



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

398<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 25 febbraio 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,  
indi della vice presidente Lanzillotta  
e del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-62

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 63-66

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 67-98

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

|  |           |
|--|-----------|
| PRESIDENTE . . . . .                   | Pag. 5, 6 |
| MASTRANGELI ( <i>Misto</i> ) . . . . . | 5         |
| Verifiche del numero legale . . . . .  | 5         |

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . 6**

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

**(1749) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 4, recante misure urgenti in materia di esenzione IMU (Relazione orale):**

|   |                            |
|---|----------------------------|
| FORNARO ( <i>PD</i> ), relatore . . . . .                   | 6, 7                       |
| BELLOT ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .                          | 11, 12, 13 e <i>passim</i> |
| RUVOLO ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) . . . . . | 15                         |
| D'ALÌ ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .                      | 16                         |

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . . | 18 |
|----------------------|----|

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1749:**

|   |            |
|---|------------|
| BOTTICI ( <i>M5S</i> ) . . . . .                            | 18         |
| ARRIGONI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .                        | 19, 20, 23 |
| * SCILIPOTI ISGRÒ ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .          | 23, 25, 26 |
| MOSCARDELLI ( <i>PD</i> ) . . . . .                         | 26         |
| PUGLIA ( <i>M5S</i> ) . . . . .                             | 29, 30     |
| RUVOLO ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) . . . . . | 30, 32, 33 |
| BELLOT ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .                          | 33         |

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

|                      |         |
|----------------------|---------|
| PRESIDENTE . . . . . | Pag. 36 |
|----------------------|---------|

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1749:**

|   |        |
|---|--------|
| DONNO ( <i>M5S</i> ) . . . . .                                      | 36, 38 |
| SCOMA ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .                              | 39     |
| ORRÙ ( <i>PD</i> ) . . . . .  | 39, 42 |
| CROSIO ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .                                  | 42     |
| MAURO Giovanni ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) . . . . . | 44     |
| AMIDEI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .                             | 46     |
| FATTORI ( <i>M5S</i> ) . . . . .                                    | 47     |
| COMPAGNONE ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) . . . . .     | 48     |
| CANDIANI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .                                | 50     |
| PANIZZA ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) . . . . .      | 51     |
| MOLINARI ( <i>Misto</i> ) . . . . .                                 | 53     |
| FORMIGONI ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) . . . . .                         | 55     |
| GAETTI ( <i>M5S</i> ) . . . . .                                     | 58     |

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

|                                      |    |
|--------------------------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . .                 | 59 |
| CANDIANI ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . . | 59 |

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

|   |        |
|---|--------|
| RIZZOTTI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .                   | 59, 60 |
| RUVOLO ( <i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i> ) . . . . . | 60     |
| AIROLA ( <i>M5S</i> ) . . . . .                             | 61     |

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 1749

|   |    |
|---|----|
| Proposta di questione pregiudiziale . . . . . | 63 |
| Proposta di questione sospensiva . . . . .    | 65 |

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice  
Donno nella discussione generale del disegno  
di legge n. 1749 ..... *Pag.* 67

Integrazione all'intervento della senatrice  
Orrù nella discussione generale del disegno  
di legge n. 1749 ..... 69

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 70

**PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA**

Trasmissione ..... *Pag.* 70

**INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ..... 71

Interrogazioni ..... 71

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo  
151 del Regolamento ..... 76

Da svolgere in Commissione ..... 98

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

*AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 febbraio.*

### Sul processo verbale

MASTRANGELI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTRANGELI (*Misto*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale. (*Applausi ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

### Discussione del disegno di legge:

**(1749) Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 4, recante misure urgenti in materia di esenzione IMU (Relazione orale) (ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1749.

Il relatore, senatore Fornaro, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, nel merito, il decreto che discutiamo oggi, all'articolo 1, comma 1, dispone che, a decorrere dall'anno 2015, l'esenzione dall'imposta municipale propria (IMU), prevista dalla lettera *h*), comma 1, dell'articolo 7 del decreto legislativo del 30 dicembre del 1992, n. 504, si applichi a tutti i terreni agricoli, nonché a quelli incolti, ubicati nei Comuni classificati totalmente montani di cui all'elenco dei Comuni predisposto dall'ISTAT e ai terreni agricoli, nonché a quelli incolti, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati parzialmente montani nel citato elenco dell'ISTAT.

Per chiarezza di tutti, ritengo possa essere utile ricordare la declaratoria che l'ISTAT usa e che si riferisce alla legge n. 991 del 25 luglio 1952 che, all'articolo 1, recita: «Ai fini dell'applicazione della presente legge sono

considerati territori montani i Comuni censuari situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri, sempre che il reddito imponibile medio per ettaro, censito, risultante dalla somma del reddito dominicale e del reddito agrario, determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, maggiorati del coefficiente 12 ai sensi del decreto legislativo 12 maggio 1947, n. 356, non superi le lire 2400». Questo è il punto di riferimento introdotto dal decreto-legge in esame. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Fornaro, la interrompo per invitare i senatori presenti in Aula ad abbassare il tono della voce. È difficile ascoltare la relazione orale con questo brusio.

Prego, senatore Fornaro, prosegua pure.

FORNARO, *relatore*. Ovviamente, per quanto attiene ai Comuni parzialmente montani, non esiste una declaratoria così precisa; nell'audizione dell'ISTAT è stato precisato che si considerano tali quelli che abbiano alcuni dei requisiti che ho prima descritto.

Il comma 2, sempre dell'articolo 1, prevede che l'esenzione si applichi anche nel caso di concessione dei terreni in comodato o in affitto a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

Il comma 3 dispone che i citati criteri di definizione ed esenzione dei terreni montani o parzialmente montani siano applicabili anche all'anno d'imposta 2014.

Il comma 4 è una sorta di norma di miglior favore, perché stabilisce che non sia comunque dovuta l'IMU per il 2014 sui terreni definiti esenti in virtù del decreto ministeriale del 28 novembre 2014, e che invece risultano imponibili per effetto dell'applicazione dei commi citati.

Il comma 5, infine, sposta ulteriormente al 10 febbraio la data per il versamento dell'imposta.

Per poter comprendere meglio le ragioni di questo decreto-legge, occorre però fare qualche passo indietro e esaminare anche il lavoro fatto dalla Commissione. Desidero, infatti, sottolineare che il decreto-legge, grazie ad uno sforzo non comune da parte del Governo nel mese di gennaio, è stato notevolmente migliorato, sì da consentire – come ricordavo – l'esenzione totale dei Comuni montani e quella parziale di quelli che appunto lo sono parzialmente.

Il decreto-legge lasciava, però, una questione non risolta: erano stati, infatti, dichiarati esenti prima dall'ICI e poi dall'IMU i cosiddetti Comuni di collina svantaggiata, a cui dal 1992 – quindi dall'introduzione delle due suddette imposte – era stato riconosciuto un trattamento agevolato, a norma di una legge del 1977 e di un elenco allora strutturato, in ragione della loro ridotta capacità di produrre reddito, rispetto a quelli ricadenti in aree pianeggianti, e del ruolo svolto a salvaguardia dell'assetto idrogeologico del territorio.

La circolare n. 9 del 14 giugno del 1993 individuava 6.103 Comuni su cui operava un'esenzione totale. Anche il Governo Monti, che – come si ricorderà – aveva anticipato al 2012 l'entrata in vigore dell'IMU, aveva confermato le esenzioni per i terreni agricoli. Confermava, dunque, quell'elenco dei 6.000 e interveniva soltanto sul valore, aumentandolo del 25 per cento, e su una serie di riduzioni d'imposta per gli agricoltori.

Nel decreto semplificazioni n. 16 del 2012 si era già previsto un decreto ministeriale per una nuova classificazione ai fini dell'IMU terreni (decreto, per altro, mai emanato). Arriviamo quindi al decreto-legge n. 66 del 2014, nel quale si è stabilito che, con un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, fossero successivamente individuati nuovi criteri per l'esenzione dei territori dei Comuni con una previsione di aumento di gettito di 350 milioni a decorrere dal 2014. Per una serie di ragioni, non totalmente condivisibili, questo decreto ministeriale è stato emanato il 28 novembre 2014, cioè soltanto 18 giorni prima dalla data di scadenza del pagamento, che – lo ricordo – era il 16 dicembre 2014. Quel decreto sostanzialmente individuava nuovi criteri, legati all'altezza del Comune, riportata nelle classificazioni ISTAT. Anche in questo caso, nell'audizione con l'ISTAT, abbiamo di fatto stabilito di fare riferimento all'altezza del municipio (è, quindi, vero quanto apparso sui giornali). In buona sostanza, i Comuni con un'altezza fino a 280 metri pagavano tutto e tutti; in quelli da 280 a 600 metri l'esenzione valeva solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (IAP); mentre oltre i 600 metri valeva l'esenzione totale. Praticamente si passava da oltre 6.000 Comuni esentati a soltanto 1.498. Successivamente, con legge di stabilità, il pagamento è stato differito al 26 gennaio 2015.

Si giunge quindi al decreto-legge n. 4 del 2015, che oggi discutiamo in sede di conversione, il quale introduce i criteri che ho prima ricordato, portando gli esenti da 1.498 a 3.456 ed estendendo l'esenzione parziale a 655 Comuni. Questo vuol dire che un passo in avanti significativo è già stato compiuto.

In Commissione, abbiamo cercato di risolvere o provare ad andare incontro alla questione dei Comuni della cosiddetta collina svantaggiata, cioè quei Comuni che erano nell'elenco del 1977, ribadito dalla circolare del 1993, ma che non rientrano più nei criteri di classificazione ISTAT né come montani, né come parzialmente montani, e che di fatto si ritrovavano ad essere equiparati alla pianura e, quindi, con pagamento totale, avendo invece caratteristiche e redditività, nella più parte dei casi, molto differente rispetto alla pianura. L'obiettivo ovviamente – credo che questo debba essere chiaro e sarà ribadito nell'intervento del Governo – è di riportare la materia della tassazione sui terreni agricoli all'interno della *local tax* e arrivare sostanzialmente al 2016 includendo anche questo all'interno della partita.

C'era però da gestire ancora una «coda» del 2014 e dare alcuni segnali per il 2015. È su questo che si è concentrato il lavoro di Commissione, per il quale ringrazio il Presidente e tutti i colleghi. In buona sostanza, il lavoro che presentiamo all'Aula vede, per quanto riguarda la tas-



sazione, quindi l'IMU 2014, alcuni interventi: il primo è una moratoria... (*Brusio. Richiami del Presidente*). Se il collega Malan consente, andrei avanti. Il primo contiene una moratoria fino al 31 marzo, ovvero chi non avesse pagato entro il 10 febbraio, in ragione della violazione dello Statuto del diritto del contribuente e della confusione oggettiva che si era generata, avrà la possibilità di pagare fino al 31 marzo ai Comuni senza applicazione di interessi e di sanzioni, sul modello che era già stato utilizzato – come ricorderete – con la cosiddetta mini IMU. È stato poi stabilito, con emendamento, un diritto al rimborso per i contribuenti che avessero pagato sulla base della classificazione dell'elenco del 28 novembre 2014 e successivamente si fossero ritrovati con una classificazione che dichiarava esente totalmente o parzialmente il proprio Comune.

Infine, c'è un punto molto delicato che riguarda i rapporti tra Stato e Comuni: in occasione del decreto del 28 novembre 2014, lo Stato ha stimato il gettito teorico e lo ha sostanzialmente tolto dai trasferimenti dello Stato, autorizzando i Comuni a fare un accertamento convenzionale per una cifra eguale. Questo, da un punto di vista del bilancio consuntivo del 2014, può non avere effetti. Ha prodotto invece – e lo sottolineo perché, a mio giudizio, è importante che la cosa non si ripeta in questi termini – effetti di liquidità, perché i Comuni si sono trovati ad avere una significativa liquidità in meno non prevista, a bilanci chiusi nel dicembre 2014. E soltanto il 10 febbraio, tra l'altro neanche totalmente, hanno potuto avere l'incasso di questa imposta con i versamenti dei contribuenti. Quindi, quello che prevediamo è che al 30 settembre del 2015 si faccia il punto e si verifichi, Comune per Comune, l'accertamento reale dell'incasso con l'incasso teorico e, quindi, lo Stato provveda sostanzialmente a compensare detti Comuni.

Per il 2015 abbiamo provato a lavorare attorno ad alcuni temi in Commissione e gran parte delle parti sono stati approvati all'unanimità. Quanto al primo, per quei Comuni della cosiddetta collina svantaggiata – non ripeto i criteri – si introduce una detrazione di 200 euro per gli agricoltori e per gli IAP. Si tratta di un segnale; sicuramente le attese erano superiori, ma in ogni caso si tratta, oggettivamente, di un segnale di attenzione, per riuscire a dare una «scalarità» corretta tra montagne e pianura. E si introduce, quindi, sostanzialmente, la detrazione di 200 euro. Considero ciò un risultato importante del dialogo e del lavoro parlamentare, nella dialettica tra Governo e Parlamento.

Il secondo punto che abbiamo risolto riguardava una questione minima ma, in qualche modo, simbolica. Dalla classificazione ISTAT alcune isole minori (poche, ma comunque alcune c'erano) risultavano escluse. Siamo invece riusciti ad ottenere l'esenzione totale anche per queste isole minori.

## Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 9,51)

(Segue FORNARO, *relatore*). Un'altra questione importante e significativa era una oggettiva asimmetria per quanto riguarda la tassazione dei terreni agro-silvo-pastorali a proprietà collettiva indivisa e inusucapibile: una tradizione importante e storica in molte realtà che, sulla base del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, era stata esentata dall'imposta per il 2014 e che in un certo senso «a sorpresa» si vedeva reintrodotta l'imposta nel 2015. Anche in questo caso, nel confronto con il Governo, siamo sostanzialmente riusciti ad equiparare il 2015 al 2014 e, quindi, ad esentare totalmente dall'imposta questa tipologia di terreni agricoli.

Infine, non abbiamo risolto due questioni che credo saranno oggetto di ordini del giorno. La prima riguarda l'affitto. L'interpretazione che, con una circolare ministeriale, il MEF dà è sostanzialmente quella secondo cui l'agevolazione si può trasferire solo se l'affitto e il comodato vengono fatti da agricoltore ad agricoltore. Esiste una questione all'interno delle famiglie, se cioè padre o madre affittano ai figli. Su questo non siamo riusciti a trovare le coperture – ci sarà un ordine del giorno – che spero possano essere trovate prima del giugno 2015, cioè quando ci sarà il primo pagamento.

La seconda questione posta da alcuni colleghi riguarda un problema di difformità nella classificazione ISTAT delle Province, le quali vengono, invece, definite anche nel disegno di legge di riforma costituzionale come interamente montane. Anche su questo c'è un ordine del giorno, già approvato in Commissione, che sostanzialmente chiede all'ISTAT di modificare la classificazione per rendere uniforme per tutti i Comuni di quella Provincia le caratteristiche di montanità.

Inoltre, il Governo ha utilizzato questo provvedimento come veicolo tecnico proponendo un emendamento al disegno di legge di conversione riguardante la proroga della delega fiscale nella formula dei tre più tre (tre mesi più tre mesi), per i pareri delle Commissioni.

In conclusione, credo di poter dire che, in Commissione, si è fatto un buon lavoro e spero che nella discussione in Aula, nel rispetto delle posizioni (alcune delle quali sono anche molto forti con riguardo alla tassazione dei terreni agricoli), sia dato atto del lavoro che abbiamo svolto e della disponibilità che il Governo ha avuto, prima, nell'emanazione di questo decreto-legge e, successivamente, nell'accogliere, se non totalmente almeno parzialmente, alcune delle richieste avanzate in Commissione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate una questione pregiudiziale e una questione sospensiva.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Bellot per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BELLOT (*LN-Aut*). Signora Presidente, con la questione pregiudiziale in oggetto vorremmo evidenziare la situazione che viene a crearsi con il ricorrere continuamente alla decretazione d'urgenza, che, in realtà, d'urgenza non è, tanto che le motivazioni che andiamo ad esporre potrebbero comunque essere utilizzate per evidenziare anche altre situazioni create all'interno di questa Assemblea.

È noto come il fenomeno dell'abuso della decretazione d'urgenza sia ormai un male incurabile per la nostra democrazia, che i numerosissimi richiami del Capo dello Stato, che tutti abbiamo sentito anche nel passato, e le numerose sentenze della Corte costituzionale non sono riusciti ad estirpare. Il nostro dettato costituzionale, infatti, prevede che la potestà legislativa appartiene alle Camere (o, meglio, apparteneva alle Camere) e che soltanto in casi di necessità ed urgenza – sottolineo: necessità ed urgenza – questa possa essere esercitata dall'Esecutivo. È quindi ben chiaro a tutti come l'esercizio di un potere – in questo caso legislativo – sia ben altra cosa dall'attribuzione di suddetto potere, ancor più se questo è stabilito a livello costituzionale.

Questa malsana prassi, instauratasi già durante la prima Repubblica, e che produce sicuramente un *vulnus* all'articolo 70 della Carta costituzionale, forse – e dico forse – poteva essere giustificabile all'epoca, quando la degenerazione assemblearistica del nostro Parlamento produceva un vero ed effettivo ingolfamento delle istituzioni. Ma oggi riteniamo che tale prassi non possa essere assolutamente giustificata né corretta in qualsiasi modo la si voglia vedere. Oggi poi, dopo tutte le riforme istituzionali, regolamentari ed elettorali, che, pur lasciando inalterata la nostra forma di Governo parlamentare, hanno converso verso un rafforzamento del principio di maggioranza e del premierato, ciò non si giustifica più. E noi della Lega non vogliamo più giustificarlo, perché è uno svuotamento ed una mortificazione del ruolo del Parlamento. Tra l'altro, questo smodato utilizzo della decretazione d'urgenza priva l'opposizione – e, come ricordavano ieri altri colleghi, oggi siamo noi all'opposizione, ma domani potrebbero esserci altri – della sua facoltà di esercitare la funzione di indirizzo e di controllo politico, risultandone svilita.

Quindi, il principio di maggioranza, che tanto si è osannato come panacea dell'ingolfamento parlamentare italiano, non deve pregiudicare la tutela del diritto di opposizione che, in un ordinamento democratico come il nostro, o che almeno tale si vorrebbe definire, è e deve essere costituzionalmente garantito.

Oggi, dopo la legge n. 400 del 1988, dopo la riforma dei Regolamenti parlamentari e dopo la riforma elettorale in senso maggioritario, l'utilizzo della normativa d'urgenza trova la sua unica ragione politica nel fatto che il Governo fa ricorso allo strumento del decreto-legge soltanto perché questo gode di una corsia preferenziale in Parlamento ed abbatte i tempi dell'approvazione rispetto ad un normale disegno di legge. È pa-

lese, quindi, che il Governo operi nella piena consapevolezza di travalicare i limiti costituzionali solo ed esclusivamente perché incapace di trovare una maggioranza parlamentare coesa che possa, in tempi rapidi, procedere al varo di un provvedimento secondo l'*iter* legislativo ordinario. La realtà è semplicemente questa: non avete una maggioranza e la certezza dei numeri.

Questo continuo ed incessante ricorso alla decretazione d'urgenza ha perso, quindi, ogni presupposto di eccezionalità. (*Brusio*). Presidente, mi scusi, ma faccio quasi fatica a sentire la mia voce.

PRESIDENTE. Colleghi, consentite alla senatrice Bellot di svolgere il suo intervento.

BELLOT (*LN-Aut*). Signora Presidente, anche lei, del resto, non stava ascoltando il mio intervento e, quindi, non mi meraviglio.

Il continuo ed incessante ricorso alla decretazione d'urgenza dovrebbe essere invece il fine di una legittima e legale giustificazione giuridica, rompendo ogni meccanismo di bilanciamento ed equilibrio pensato dalla nostra Costituzione. Il Governo quindi, per l'ennesima volta, forza quel seppur misero, ma pur sempre esistente, *check and balance* all'italiana per spostare, illegittimamente, in capo al Governo, un potere che invece appartiene – o avremmo voluto che appartenesse ancora – alle Camere.

E questo avviene nel silenzio più assordante della maggioranza che siede in quest'Aula, la quale resta immobile di fronte a questa continua violazione del dettato costituzionale. Come resta immobile di fronte a scelte politiche poco avvedute e affatto adeguate, come quelle prese in questo caso, in cui il Governo interviene con un decreto-legge su una riforma di carattere ordinamentale per cui, non soltanto *ex lege*, ma per ragioni di responsabilità politica, sarebbe invece richiesto un intervento legislativo ordinario.

Sottolineo che la Corte costituzionale ha più volte ricordato come le norme ordinamentali non possano richiedere, per loro stessa natura, interventi d'urgenza, ma che anzi – come da ultimo la Consulta ha rilevato nella sentenza n. 220 del 2013 – per tali interventi sia più appropriato, *in extrema ratio*, lo strumento della decretazione delegata.

Le norme ordinamentali – scrive ancora la Corte nella citata sentenza – come tali, non si prestano ad essere modificate, per ragioni contingenti evidenti, con lo strumento del decreto-legge, che costituisce uno strumento limitativo del dibattito parlamentare – voglio evidenziare il termine limitativo – su temi di evidente rilievo costituzionale, quale è la contribuzione collettiva alla spesa pubblica, come stabilisce l'articolo 53 della Costituzione, al comma primo. La Consulta, a questo riguardo, è stata molto chiara e nel 2013 ha ribadito come il decreto-legge non sia uno strumento adeguato a realizzare «una riforma organica e di sistema, che non solo trova le sue motivazioni in esigenze manifestatesi da non breve periodo, ma richiede processi attuativi necessariamente protratti nel tempo, tali

da poter rendere indispensabili sospensioni di efficacia, rinvii e sistematizzazioni progressive, che mal si conciliano con l'immediatezza di effetti connaturata al decreto-legge, secondo il disegno costituzionale».

Per quanto riguarda il mancato rispetto delle indicazioni della Corte costituzionale, non può certo non riconoscersi come il decreto-legge in esame, nel riformare il sistema dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli, sia di carattere ordinamentale. Vorrei qui ricordare come, già in passato, in quest'Aula si siano chiusi gli occhi davanti a palesi violazioni del dettato costituzionale e dei richiami della Corte, di fronte alla conversione in legge del decreto-legge n. 16 del 2012, che delegava ad un apposito decreto ministeriale l'individuazione dei soggetti esenti dall'imposta secondo un criterio altimetrico, così come si sono chiusi gli occhi in sede di conversione del decreto-legge n. 66 del 2014 (il famoso provvedimento contenente la misura degli 80 euro) recante modifiche allo stesso. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di abbassare il volume del brusio, che rende assolutamente impossibile alla senatrice alzare la voce per sovrastarlo. Vi invito ad un minimo di rispetto.

BELLOT (*LN-Aut*). Non consegnerò l'intervento, signora Presidente, ma desidero continuare ad illustrarlo, perché lo ritengo importante, e le chiedo di gestire l'Assemblea.

PRESIDENTE. Chieda anche ai suoi colleghi di comportarsi adeguatamente.

BELLOT (*LN-Aut*). Ma è lei che gestisce l'Assemblea.

PRESIDENTE. La prego, senatrice, continui il suo intervento.

BELLOT (*LN-Aut*). Di fronte all'ingiustificato ritardo e alle macroscopiche incongruenze del decreto interministeriale del 28 novembre 2014, che avrebbe dovuto attuare le disposizioni previste dai suddetti decreti, il Governo avrebbe dovuto limitarsi alla proroga del termine, così come è stato per il decreto-legge 16 dicembre 2014, n. 185. Invece, approfittando anche della sospensione, poi non confermata, del decreto-legge da parte del TAR del Lazio, ha previsto un nuovo decreto per rimodulare criteri ed indici dell'esenzione dell'imposta, per ampliare la platea dei contribuenti passivi e ovviamente far cassa.

A ben vedere, in questa successiva promulgazione di decreti-legge potrebbe ravvedersi un ben celato tentativo di reiterazione dello strumento di decretazione d'urgenza, di cui, ancora, la Corte costituzionale ha dichiarato la più assoluta incostituzionalità con la sentenza n. 360 del 1996. Con questa pronuncia, la Consulta ha voluto mettere la parola fine alla precedente prassi della reiterazione, quale una delle violazioni più palesi e forti dell'articolo 77 della Costituzione, di cui era ormai inso-

stenibile la perpetrazione. La reiterazione del decreto-legge svuota, a dir poco, i presupposti di necessità e di urgenza del decreto-legge e può essere ammissibile solo, e soltanto, ove ricorrano differenti ed autonomi motivi di eccezione che legittimino deroghe all'ordinaria attribuzione legislativa al Parlamento.

Inoltre, la proroga del termine del pagamento dell'imposta era già stata oggetto del precedente decreto-legge n. 185 del 16 dicembre 2014, anch'esso emanato in prossimità della scadenza del versamento. Quindi, nel decreto-legge n. 4 del 2015 oggi all'esame – a nostro avviso – si cela un tentativo di reiterazione di un decreto-legge.

Certo, viene da sé come questi continui, inorganici, irrazionali e schizofrenici interventi normativi emanati, tra l'altro, a ritmo temporale serrato – anche oggi avremo cambi e ricambi del calendario dei lavori dell'Assemblea – provochino confusione e incertezza del diritto per i professionisti, ma soprattutto per il semplice contribuente, che si ritrova di fronte ad una mole normativa incomprensibile e vessatoria, quando invece il compito delle amministrazioni dovrebbe essere quello di semplificare e di rendere più semplice almeno il pagamento di una tassa. Le scadenze non si possono più contare e la difficoltà di sostenere tutto questo è evidente. Ci sono, dunque, una difficoltà per i contribuenti e una mancanza di rispetto nei loro confronti.

Il decreto-legge che il Governo vorrebbe, infatti, far convertire da questa Assemblea non tiene conto delle difficoltà finanziarie presenti in questo momento nel nostro Paese, e non solo per i cittadini, ma anche per i Comuni più piccoli, che si trovano in una difficoltà oggettiva di mancanza di cassa e di liquidità, e con una oggettiva difficoltà nella chiusura dei bilanci e anche nella capacità di provvedere ai servizi che dovrebbero essere assicurati ai cittadini che pagano le tasse.

Ricordiamo che l'articolo 10 dello Statuto del contribuente prevede che non debbano essere comminate sanzioni né richiesti interessi di mora o aggravii. Con la Commissione abbiamo lavorato in questo senso, affinché ciò non sia assolutamente operato, proprio facendo riferimento allo Statuto del contribuente, per evitare che ci siano iniquità su iniquità.

Infine, le disposizioni del presente decreto-legge si mostrano in palese contrasto con il secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione poiché, individuando nel carattere della montanità il parametro che stabilisce il discrimine per l'esenzione o meno dal pagamento dell'imposta, impone un criterio che collide apertamente con il principio costituzionale della progressività dell'obbligazione tributaria. Questa dovrebbe infatti essere parametrata alle capacità contributive di ogni contribuente e non certo alla collocazione territoriale del bene.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice.

BELLOT (*LN-Aut*). A questo proposito, ricordiamo che il territorio nazionale presenta diverse realtà territoriali e frammentazioni e vi si trova

anche una classificazione di Comuni montani o meno che probabilmente, come si è detto, è superata, iniqua e anche scorretta.

Per queste motivazioni, chiediamo all'Assemblea di riflettere sulle argomentazioni esposte e di deliberare di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1749. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Prego nuovamente i colleghi di abbassare il brusio, perché è assolutamente impossibile parlare e ascoltare, per coloro che lo vogliono.

Ha chiesto di intervenire il senatore Ruvolo per illustrare la questione sospensiva QS1. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, una prima notazione che vorrei far osservare all'Assemblea è la mancanza del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali o comunque del suo Vice Ministro o del suo Sottosegretario, affidando la materia esclusivamente al Ministero dell'economia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e FI-PdL XVII*). Per me, tale mancanza già la dice lunga e potrei anche smettere di parlare, ma svolgerò alcune considerazioni.

Quanto al risultato finale, preannuncio per chi ci ascolta fuori dell'Aula, che abbiamo presentato la questione pregiudiziale con la consapevolezza che i numeri schiacceranno qualunque proposta di buon senso. È ormai prassi consolidata ricorrere alla decretazione d'urgenza: lo si fa per tutto; figurarsi se non lo si faceva anche per tale questione, a mio avviso essenziale per l'economia del nostro Paese.

In tante occasioni, in Commissione, in Aula e nei pubblici dibattiti, quando si parla di agricoltura ognuno si batte il petto, dicendo che dobbiamo fare questo o quello perché l'agricoltura è uno dei pilastri fondanti della nostra economia. Il risultato è che da questo come dai Governi precedenti, il mondo dell'agricoltura viene regolarmente messo sotto i piedi.

Il provvedimento in esame, oltre ad essere incostituzionale crea disparità tra cittadini detentori di terreni, perché chi da una parte e chi dall'altra, chi in montagna e chi in pianura ha un trattamento totalmente diverso. Questo lo abbiamo detto in vari comunicati stampa e in Commissione agricoltura, la quale viene regolarmente scippata delle sue funzioni, che vengono affidate una volta alla Commissione ambiente, una volta ad un'altra Commissione secondo criteri che proprio non capisco.

La verità è che quando si parla di agricoltura è un argomento che dobbiamo inserire comunque, e perché? Perché dobbiamo mettere le mani nelle tasche degli agricoltori. Questa è la ragione vera per la quale è nato il provvedimento in esame. C'è un pasticcio di fondo, ed è che facciamo riferimento ad una norma del 1952, modificata nel 1992, poi nel 2004 e nel 2014, e ripetutamente si è tentato in tutti i modi di mettere le mani nelle tasche degli agricoltori e degli imprenditori agricoli.

Parlo di confusione, signora Presidente, perché fa ridere la norma che è scritta in questo provvedimento, che prevede che coloro i quali nel 2014 avrebbero dovuto pagare avrebbero dovuto farlo immediatamente, entro il

10 febbraio di quest'anno. La scadenza, cioè, è fissata mentre è in corso un dibattito. Poniamo il caso che qualcuno abbia già pagato: che cosa fare se quest'Assemblea dovesse avere il buonsenso di evitare di far pagare agli agricoltori di pianura e di montagna? Qual è poi il sistema per rimborsare chi avesse già pagato? È veramente allucinante.

Noi abbiamo presentato in Commissione degli emendamenti per prorogare il termine per il pagamento almeno alla data di conversione di questo decreto. Ma che cosa dicevamo di straordinario? Oggi siamo al 25 febbraio e gli agricoltori avrebbero dovuto pagare entro il 10 febbraio. Ma vi pare poco, questo? Se non è confusione, questa, che cosa è? Pressappochismo? Non conoscenza della materia? Bisogna prelevare punto e basta, non importa chi si colpisce, da Nord a Sud. Ma non si può andare avanti in questo modo, su queste delicatissime materie.

Termino qui, ci saranno ancora occasioni di intervenire in discussione generale ed in sede di dichiarazione di voto ed allora ci confronteremo con la maggioranza sul punto.

Ho apprezzato molto l'intervento del relatore, ma si arrampicava sugli specchi, perché non c'è una vera ragione per colpire i beni strumentali degli agricoltori, cioè i terreni agricoli. C'è una evidente disparità di trattamento e quindi una palese violazione del dettato costituzionale. Per queste ragioni, chiediamo almeno un atto di grande responsabilità e di buonsenso da parte di quest'Assemblea, affinché rimetta alla Commissione di merito questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali e sospensiva presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, sarebbero assolutamente sufficienti i motivi illustrati dalla senatrice Bellot e dal senatore Ruvolo per dichiarare il voto favorevole di Forza Italia sulle pregiudiziali.

Noi aggiungiamo alcune note di carattere sostanziale, oltre che strettamente procedurale. Dal punto di vista procedurale, sottolineo quanto ha detto il senatore Ruvolo in ordine all'assoluto disprezzo che questo Governo continua ad avere del Parlamento, ponendo termini di scadenza di alcuni adempimenti da parte dei cittadini ricompresi nei 60 giorni previsti per la conversione in legge del decreto. (*Applausi dei senatori Mussini e Malan*). Ciò significa che il Presidente del Consiglio ha chiaro che il Parlamento, come ha detto anche nelle ultime ore, nel corso delle sue estemporanee conferenze stampa sui problemi interni rese all'estero, è per lui un impedimento da superare con tutti gli strumenti possibili, ma naturalmente



lo strumento più efficace che egli ha in mano è quello della coercizione della volontà dei parlamentari.

Basterebbe questo per indicare l'assoluta non condivisione del contenuto di questo decreto-legge. Vi sono però altri argomenti di carattere sostanziale, che sono legati anche alle modalità con cui questa materia è stata trattata negli ultimi mesi da un decreto ministeriale, e quindi naturalmente non suscettibile di esame parlamentare, che a novembre ha inopinatamente stabilito quali potevano essere i terreni dei Comuni oggetto di esenzione e quali no, stabilendo come parametro l'altimetria della casa comunale del Comune (perciò c'è stato anche un incremento dell'edilizia pubblica, perché qualche Comune si è affrettato immediatamente a costruire sedi comunali nei punti più alti del suo territorio). Parliamo di presupposti di assoluta incompetenza, ma anche di trascuratezza in un settore così delicato come quello primario, anche se ormai l'agricoltura è un settore primario solo nel gergo economico, visto che nel gergo governativo, al contrario, è un settore assolutamente da penalizzare, da trascurare e da vessare.

Se infatti dovesse consolidarsi l'effetto del combinato disposto dei provvedimenti sull'IMU agricola, secondo quanto delinea il Governo, avremmo il crollo del mercato immobiliare dei terreni, com'è già avvenuto per i fabbricati, con il conseguente abbandono dei terreni, come purtroppo non dovrebbe essere. Si dovrebbe infatti incentivare chi mantiene in vita l'agricoltura, in particolare in alcuni terreni di fascia più delicata per quanto riguarda l'assetto idrogeologico del Paese. Ci lamentiamo allora delle alluvioni e delle piogge che creano disastri e frane, mentre incentiviamo l'abbandono dei terreni con una politica fiscale insensata.

Noi siamo per l'assoluta esclusione dell'IMU dai terreni agricoli: lo ribadiremo nel corso del dibattito, anche attraverso la presentazione e la discussione dei nostri emendamenti. Siamo assolutamente convinti, come notava anche il senatore Ruvolo, che quello oggi in discussione sia un argomento di politica economica, che fa riferimento ad un settore che meriterebbe la presenza al dibattito dello stesso rappresentante del Dicastero dell'agricoltura. Perché il Ministro delle politiche agricole non viene a parlare di IMU agricola, che è sicuramente uno dei punti cardine che possono incentivare gli agricoltori a rimanere nei campi e a non abbandonarli? E perché al dibattito sulle disposizioni in materia di reati ambientali non è presente il Ministro dell'ambiente? Ci sono deleghe strane in questo Parlamento per cui si sfugge all'obiettivo principale dal punto di vista dell'interesse economico del Paese per scantonare in alcuni interessi collaterali, sicuramente importanti, come quelli del far cassa e di introdurre tasse – che è uno degli interessi principali di questo Governo – o come quello giustizialista di inasprire le pene per i reati, senza tener conto dell'equilibrio sistemico del diritto penale, come sta accadendo ad esempio nella discussione del disegno di legge sui reati ambientali.

Da questo punto di vista, Presidente, debbo lamentare un'assoluta mancanza di intervento da parte della Presidenza del Senato: il provvedimento al nostro esame non doveva essere affidato alla sola Commissione

finanze, ma anche alla Commissione agricoltura che, secondo me, è la prima che dovrebbe valutare gli effetti di un intervento fiscale sul settore di sua competenza: è quanto stato fatto per l'esame delle disposizioni in materia di reati ambientali, affidato congiuntamente alle Commissioni giustizia e ambiente, anche se vede la presenza prevalente del rappresentante del Ministero della giustizia.

Qui siamo di fronte ad una lesione costituzionale evidente perché, nel momento in cui c'è una discriminazione – e torno all'oggetto del decreto – tra coltivatore diretto iscritto alla previdenza agricola e coltivatore diretto non iscritto alla previdenza agricola, sappiamo benissimo che questa discriminazione nasce per diminuire sensibilmente il numero degli esenti, di coloro che lavorano la terra. Sappiamo bene che la stragrande maggioranza di coloro che lavorano la terra come coltivatori diretti è rappresentata oggi da pensionati, visto che oramai in agricoltura lavorano solamente gli anziani, i soli a difendere i nostri campi, dal momento che è raro purtroppo il meccanismo dell'inserimento nel settore agricolo dell'imprenditoria giovanile.

La discriminazione intollerabile tra imprenditore agricolo a titolo principale e coltivatore diretto riguarda sia il profilo dell'obbligatorietà dell'iscrizione alla previdenza agricola – che viene stabilita in questo decreto – che quello del maggior reddito agrario rispetto a quello da lavoro. A questo proposito sappiamo benissimo che la rivalutazione dei redditi agrari in casi rarissimi – colture di grande estensione o di grande intensività – riesce a superare la pur minima redditività da pensione. Questa ulteriore discriminazione rende, quindi, inaccettabile il contenuto di questo decreto-legge.

Per questi e per altri motivi, che i colleghi di Forza Italia illustreranno durante la discussione generale e durante l'esame degli emendamenti, Forza Italia voterà a favore delle questioni pregiudiziale e sospensiva. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi dell'Istituto comprensivo statale «Oppido Molochio Varapodio» di Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria. Benvenuti in Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1749 (ore 10,21)**

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signora Presidente, le difficoltà che i colleghi hanno esposto riscontrate in questo provvedimento la dicono lunga su

come opera il Governo. È verissimo che c'è una discriminazione tra i proprietari terrieri e gli agricoltori a seconda di dove hanno il terreno agricolo. È inconcepibile, a livello costituzionale, creare una discriminazione. È anche vero che, prima, con il decreto ministeriale del 28 novembre 2014, la situazione era peggiore, perché molti altri agricoltori venivano colpiti dalla tassa, e, pertanto, il Movimento 5 Stelle, ribadendo la propria contrarietà all'IMU sui terreni agricoli, non crede che sia opportuno bloccare questo provvedimento, anche se nato malissimo. Noi, quindi, ci asterremo.

In Commissione, come ha illustrato il collega Fornaro, abbiamo cercato di mettere alcune toppe a un provvedimento nato male, ad una leggerezza del Governo che nel decreto-legge n. 66 del 2014 ha cercato in qualche modo di fare cassa. Esporremo, nella nostra discussione generale, gli altri motivi che abbiamo cercato di far emergere nella discussione in Commissione finanze.

Concordo con il collega D'Alì sul fatto che anche la Commissione agricoltura avrebbe dovuto essere coinvolta nella discussione, per avere anche più contezza, semmai, del numero di terreni coinvolti e della quantità dei soldi necessari. Infatti, come sa chi ha assistito al dibattito in Commissione finanze, spesso abbiamo avuto un problema nel comprendere quante risorse economiche servissero per arrivare alla copertura. In sede di questione pregiudiziale, ci asterremo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la questione sospensiva QS1, presentata dal senatore Ruvolo e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale. (*Brusio*).

Pregherei i colleghi che non sono interessati all'argomento di defluire dall'Aula e coloro che restano di non disturbare l'oratore.

È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge è esemplare perché porta con sé caratteristiche e conseguenze che contraddistinguono il Governo Renzi e il suo operato: la voracità nel prelievo delle tasse, la superficialità, l'arroganza, l'inefficienza, la contraddittorietà, la voracità.

L'IMU agricola è una nuova patrimoniale che si aggiunge alle odiate IMU e TASI, alle tasse sulle case e sui capannoni. È la conferma che la sinistra al Governo è proprio ingorda di tasse. Ricordo che il decreto-legislativo n. 23 del 2011, relativo al federalismo fiscale, emanato prima dell'avvento dei governi nominati, prevedeva l'esenzione dall'ICI per i terreni agricoli in aree montane e collinari. Poi, nell'aprile 2014, è arrivato il decreto-legge n. 66, noto come decreto IRPEF-80 euro, con il quale il premier Renzi, per finanziare la marchetta elettorale delle europee, si è posto l'obiettivo di racimolare almeno 350 milioni dal settore agricolo. E così si è intervenuti a gamba tesa, riducendo le agevolazioni fino ad allora riconosciute al settore agricolo ed imponendo l'inaspettato balzello. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di abbassare il tono del brusio o di uscire dall'Aula, altrimenti l'oratore non può svolgere il suo intervento.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Grazie, Presidente, riprenderò solo quando ci sarà silenzio.

PRESIDENTE. Allora penso che dovremo sospendere la seduta.

Senatrice De Petris, vuole defluire per favore? Potreste abbassare il volume delle voci?

Prego, senatore Arrigoni.

ARRIGONI (*LN-Aut*). La Lega – lo segnalo – da subito ha fatto resistenza con emendamenti soppressivi nell'assoluto silenzio della maggioranza e del PD, anche se molti parlamentari, solo tardivamente, si sono accorti della cavolata e hanno persino avuto la faccia tosta di ergersi a paladini e unici difensori del comparto agricolo attaccato. Sottolineo la superficialità perché, con colpevole ritardo rispetto alla previsione del decreto-legge n. 66 del 2014, il decreto ministeriale che doveva fissare i nuovi criteri per stabilire i Comuni esenti dall'applicazione del balzello è stato emanato solo il 28 novembre dello scorso anno, in grave e scandaloso ritardo rispetto ai tempi previsti e pieno di macroscopiche incongruenze, facendo una doccia fredda agli oltre 4300 Comuni che, a bilanci di esercizio chiusi e già assestati, si sono visti tagliare il fondo di solidarietà per un totale complessivo di 360 milioni.

Solo il 28 novembre i 4.300 sindaci hanno preso atto che avrebbero dovuto ancora interpretare il ruolo di esattori per conto dello Stato e dunque far pagare le imposte ai proprietari dei terreni entro il 16 dicembre, dunque in una manciata di giorni. Solo il 28 novembre i sindaci hanno capito che era demenziale il criterio scelto per stabilire le esenzioni, quello dell'altezza del municipio: una follia non tenere conto, in qualche modo, dell'altezza del bene terreno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Da qui le sacrosante proteste dei sindaci e i ricorsi al TAR che ha sonoramente bocciato il provvedimento.

Sottolineo l'arroganza – o tracotanza come l'ha definita ieri il collega D'Anna – perché l'*iter* di questa norma conferma un *modus operandi* che la dice lunga sulla competenza del Governo: quella di fare provvedimenti infischandosene del bene dei cittadini e degli enti territoriali non solo nel merito, visto che è un continuo di nuove tasse e aumenti, ma anche nel metodo. L'arroganza è insita nella retroattività dell'imposta. Un cittadino arriva quasi a fine anno e scopre che entro pochi giorni deve pagare un nuovo balzello ma soprattutto che deve pagarlo anche per tutto il 2014 pressoché già terminato.

Un sindaco fa il bilancio di previsione, convinto di poter contare su risorse certe, ancorché limitate dai continui tagli nella legge di stabilità, e poi arriva il fenomeno Renzi che deve stupire il mondo con effetti speciali, ma come sempre facendo pagare il conto ad altri. Ed ecco che con lo stesso decreto 80 euro, ad aprile con effetto immediato, dunque in corso di esercizio, taglia 700 milioni a Comuni e Province, ne taglia altri 700 alle Regioni e, con effetto ritardato al 28 novembre, a 4.300 Comuni taglia altri 360 milioni, senza dar loro le garanzie di poter rientrare nel buco. Vergogna!

Sottolineo l'inefficienza e la schizofrenia normativa perché per arrivare ad oggi, dopo la norma primaria contenuta nel decreto-legge di aprile dello scorso anno, siamo dovuti passare, in tre mesi, attraverso ben quattro provvedimenti. Vi è stato infatti il decreto ministeriale del 28 novembre 2014, il successivo decreto-legge del 16 dicembre che ha dovuto posticipare una prima volta la data di pagamento del balzello al 26 gennaio 2015; tale decreto-legge è stato quindi travasato nella legge di stabilità (giusto per farlo decadere); infine, il decreto-legge oggi in conversione che ha modificato la platea degli esenti, riprendendo la vecchia classificazione ISTAT del 1992 dei Comuni montani e ha, altresì, di nuovo prorogato la data di pagamento, ma solo al 10 febbraio: data ancora inadeguata, perché inevitabilmente antecedente a quella di conversione del decreto.

Domando: quanto tempo hanno perso i parlamentari per presentare interrogazioni, risoluzioni ed emendamenti; quanti soldi e tempo hanno perso le amministrazioni comunali per far quadrare i bilanci e presentare ricorsi? Quanto tempo è stato e rimane ancora, impegnato il Parlamento per affrontare il tema? Tanto e prezioso tempo sottratto alla valutazione più approfondita di altri provvedimenti che, invece, vengono licenziati a raffica a colpi di fiducia.

Vede, *premier* Renzi, lei continua a ricorrere a decreti legge e a porre su di essi la fiducia non perché le opposizioni fanno ostruzionismo, come dichiarato ieri in Francia. È una delle tante balle che lei, da maestro baro, è abile a raccontare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Lei ricorre a decreti perché vede il Parlamento come un orpello, un peso a cui farebbe volentieri a meno e cui infatti concede di elaborare i provvedimenti con la clessidra.

Di più, lei ricorre quasi sempre all'istituto della fiducia proprio per manifesta incapacità di emanare provvedimenti privi di criticità, di errori e di sbavature e che necessitano settimane per essere corretti. È successo

la scorsa settimana con il decreto Ilva e si ripete oggi con l'IMU agricola, due provvedimenti sui quali le minoranze hanno dimostrato profondo senso di responsabilità e rispetto nei confronti dei vari soggetti coinvolti e penalizzati.

Quanto alla contraddittorietà, il Governo Renzi parla di sostegno alle attività economiche, ma qui il settore agricolo subisce un ulteriore colpo per rimpinguare le casse ingorde dello Stato. Tra TASI sui fabbricati rurali, TASI sui terreni agricoli, rivalutazione dei redditi dominicali del 2012, riduzioni delle agevolazioni sul gasolio per agricoltura e altre vessazioni stiamo parlando di un settore, quello agricolo, per il quale, tra il 2012 e il 2014, supportato dal PD e dal Nuovo Centrodestra, la cifra in questione è pari a un miliardo, senza contare che per coprire i 90 milioni di euro di minor gettito rispetto ai 360 iniziali, derivanti dalle maggiori esenzioni, si colpisce ancora il settore agricolo annullando il fondo per l'abbattimento dell'IRAP per i lavoratori stagionali.

Poi c'è la confusione, l'incertezza, il disorientamento, la rabbia di cittadini e dei sindaci. Queste sono inevitabili conseguenze di fronte ad un modo di legiferare approssimato e irresponsabile. Sono negative conseguenze che regnano tra sindaci e cittadini che, anche dopo la legge Delrio su funzioni e responsabilità, si ritrovano con l'IMU agricola e non riescono a spiegarsi il perché di tanti errori.

Infatti, dopo quattro provvedimenti abbiamo una casistica eterogenea. Abbiamo proprietari che con il decreto interministeriale erano soggetti al balzello e ora non lo sono più. Per molti di loro che hanno pagato l'imposta il Governo non aveva pensato alla restituzione dei soldi, e solo grazie ad emendamenti e alla battaglia della Lega Nord potranno ottenere il maltolto.

Abbiamo proprietari di terreni che prima erano esenti e ora invece devono pagare, a differenza di chi era obbligato da subito al balzello, che non paga per il 2014. Abbiamo Comuni che sono ritornati ad essere esentati che non sanno quando verranno rimborsati dal taglio che hanno subito. Ci sono Comuni che devono applicare il balzello e sono in difficoltà per l'assenza di banche dati dei terreni agricoli e dunque non sono in grado di informare i cittadini che sono nuovi soggetti IMU. Abbiamo Comuni ricompresi in comunità montane, e persino nelle province definite montane dalla legge Delrio, alcuni dei quali sono classificati montani e altri solo parzialmente montani. Ma dico io: in questi mesi non si poteva prendere il vecchio e poi ripescato elenco ISTAT stilato sulla base di una qualifica di «montanità» che risale ad una legge del 1952 e aggiornarlo in base alle novità legislative?

Concludo: la Lega Nord si è mossa da subito per cancellare questa vergognosa rapina, con emendamenti soppressivi già a partire dal decreto-legge n. 66 del 2014, che ha dato origine al caos, poi con il decreto-legge competitività, la legge di stabilità, il milleproroghe e soprattutto il decreto-legge odierno, che agisce solo in un'ottica di riduzione del danno, ampliando l'esenzione per i Comuni montani; seppur ridotta, però, rimane ampia la platea dei nuovi Comuni soggetti passivi d'imposta

e dunque, alla fine, resta un'ingiusta tassa di 270 milioni contro l'agricoltura.

Per noi resta il problema di fondo: la nuova patrimoniale dev'essere abolita, punto e basta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ci consola un poco – come Lega, che si è battuta come un leone in Commissione – aver ottenuto due significativi risultati su problemi che per primi abbiamo posto all'attenzione dei Gruppi: in primo luogo, il rimborso del balzello per chi ha già pagato l'imposta per il 2014 e che ora, con i nuovi criteri, risulta esentato; in secondo luogo, l'azzeramento delle sanzioni e degli interessi di mora per chi pagherà l'imposta 2014 in ritardo rispetto al 10 febbraio, ancorché entro il 31 marzo. Per noi avrebbero dovuto essere totalmente esentati anche i Comuni parzialmente montani. Colpire i proprietari dei terreni incolti in aree collinari è scelta grave perché penalizza coloro che mantengono il territorio, anche ai fini della prevenzione del rischio idrogeologico. Insomma, con l'IMU agricola ancora vessazioni e un irresponsabile caos solo per finanziare gli 80 euro di Renzi, che passa all'incasso imponendo ai sindaci di mettere le mani nelle tasche dei cittadini: a tal proposito, la presenza del solo rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze e non di quello dell'agricoltura è significativa.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

ARRIGONI (*LN-Aut*). È un *bonus*, quello degli 80 euro, che peraltro resta ancora iniquo, perché, aldilà delle promesse renziane, non è stato elargito a pensionati con la minima, cassintegrati, disoccupati, lavoratori autonomi e a basso reddito e alle numerose famiglie monoreddito. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Dovrebbe finire, senatore, perché è già di tre minuti oltre il tempo a sua disposizione.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Concludo, signora Presidente: per questi motivi, ed altro ancora, Renzi deve andare assolutamente a casa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

\* SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 1749 al nostro esame interviene nella materia dell'IMU agricola: si riduce il danno adottando un decreto-legge in cui il termine per pagare l'IMU 2014 è stato prorogato al 10 febbraio 2015 dal 26 gennaio. L'urgenza sta nel limitare il danno rispetto all'applicazione di una legge su cui i Governi dei non eletti – Amato, Monti e Renzi – sono tornati più volte, per tassare i proprietari di terreni agricoli.

Vorrei esprimere il mio disappunto sul famigerato decreto IMU agricola, unendomi alla protesta che ha visto la partecipazione di molti ammi-

nistratori locali, che hanno ritenuto opportuno e sacrosanto unirsi a tutti quegli imprenditori agricoli ormai sfiniti dalla conclamata indecisione del Governo che, dopo aver cambiato opinione innumerevoli volte, alla fine, ha optato per la sospensione delle sanzioni fino al 31 marzo per il mancato pagamento della tassa.

Mi pare evidente che, nonostante lo sforzo del Governo, ciò non basti a dare risposte risolutive e soluzioni certe a tutti quegli imprenditori che ancora oggi continuano a far sentire la loro voce, ribellandosi di fronte alle scelte scellerate del Governo.

Questa tassa equivale per tutta la categoria di imprenditori agricoli e coltivatori ad una morte lenta dell'agricoltura, del loro lavoro e, di conseguenza, delle loro famiglie. Il Governo dovrebbe agire nell'interesse di tutti gli operatori di questo settore, così prezioso per la nostra economia. L'agroalimentare infatti concorre per 25 miliardi di euro l'anno all'erario italiano ed è un settore trainante ed una significativa forza economica, ma l'iniziativa di questo Governo rischia di azzopparlo e massacrarlo.

Le aziende del nostro Paese devono già sopportare un carico fiscale e burocratico insostenibile e il Governo cosa fa? Infierisce, imponendo loro una nuova tassa sui terreni, invece di offrire, soprattutto in anni di crisi come questi, un vero ed efficace sostegno di tipo fiscale per uscire più velocemente dalla crisi.

Voglio citare le parole di un agricoltore siciliano, il quale giustamente ci fa notare che la tassa sui terreni equivale ad una tassa su una scrivania per un impiegato. Paradossale, certo, ma ci spiega l'assurdità della tassa ingiusta. Si affama la bestia fino a farla morire. L'IMU agricola è una tassa iniqua, che incide pesantemente sui costi di produzione e mette fuori gioco le nostre aziende dalla competizione con l'estero. La battaglia prosegue e il mio sostegno andrà sempre a tutti quegli imprenditori, veri eroi del nostro Paese, che continuano a lottare, nonostante un Governo lontano, nemico ed inaffidabile. Le scelte del Governo non bastano e la marcia indietro dell'Esecutivo non è sufficiente per ridare respiro a questi imprenditori. Questa tassa va abolita. La beffa del presente decreto sta nel fatto che, ancora una volta, viene fatto per esigenze di bilanciamenti di cassa, così come le norme con le quali si è deciso di tassare i terreni sono state fatte con l'evidente scopo di creare gettito fiscale. Basta pensare, infatti, a cosa accade nei Comuni di Locri e Siderno, in Calabria, dove le amministrazioni, pur di riparare ai disastri finanziari, stanno uccidendo gli agricoltori cercando di far cassa sulle loro spalle deliberando una aliquota massima del 10,6 per cento. Ma qualcuno dei legislatori si è mai chiesto quale siano le difficoltà che incontrano i proprietari e quali i costi per tenere un terreno agricolo? E le difficoltà aumentano se il terreno è collinare e se la proprietà è frammentata in più appezzamenti. Oltretutto il mantenimento di un terreno in buone condizioni di coltivazione contribuisce ad evitare il dissesto idrogeologico, conseguente all'abbandono e all'incuria, cui può portare questa continua voglia di tassazione che può essere nefasta. Anziché tassare i proprietari terrieri bisognerebbe dargli un premio. Tra l'altro il decreto porta allegati anche una «monta-



gna» di fogli contenenti i dati dei comuni montani, collinari o di pianura, cui sono dovute delle compensazioni per i mancati introiti da IMU agricola, come fosse un decreto ministeriale, cioè un atto amministrativo. Si avranno comunque entrate per circa 268 milioni, anziché 359 nel 2014, un piccolo sconto di pena per chi ha la colpa di dedicarsi alla meritoria attività della coltivazione della terra. Così si tassano non solo i terreni agricoli degli italiani, quasi fossero un tesoretto su cui far gravare una patrimoniale, ma anche i terreni di proprietà delle aziende agricole, proprio come si impone l'IMU sui macchinari delle imprese. Oltre al reddito si tassano gli strumenti per produrre questo reddito.

Il decreto legislativo n. 504 del 1992 aveva previsto l'esenzione dall'imposta per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina da valorizzare. Di nuovo con l'intervento del Governo Monti, contenuto nel decreto-legge n. 16 del 2012, i terreni, consentitemi l'ironia, diventavano una «vacca da mungere», prevedendo un gettito di 350 milioni di euro, in un provvedimento avente mera natura finanziaria. Il decreto-legge n. 185 del 2014 aveva fatto slittare al 26 gennaio il termine, precedentemente fissato al 16 dicembre 2014, per il pagamento dell'imposta sui terreni agricoli in base alle nuove regole. L'individuazione dei terreni da esentare o da tassare è diventata però arbitraria e tale arbitrarietà è stata confermata dal decreto interministeriale del 28 novembre 2014. In mezzo ci sta una sentenza del TAR del Lazio che aveva accolto un ricorso, presentato dall'ANCI, di quattro Regioni, decidendo una sospensiva della tassa.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Le chiedo qualche altro minuto.

PRESIDENTE. Le posso dare un minuto.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Secondo il decreto interministeriale i proprietari dei terreni sotto i 280 metri dovrebbero pagare comunque l'imposta, per quelli tra i 281 e i 600 metri pagherebbero solo i titolari non coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, l'esenzione sarebbe solo per i titolari di terreni in Comuni oltre i 600 metri. Leggendo l'elenco si nota, però, che la differenza tra terreni totalmente montani, parzialmente montani e non montani è diventata una decisione non oggettiva e quasi arbitraria. Pertanto, chi ha un terreno in un territorio tra i 281 metri e i 600 metri è possibile che debba pagare l'IMU se il Comune non è stato esentato.

Ma qualcuno tra coloro che hanno stilato l'elenco ha mai provato a fare un raccolto in una zona collinare o parzialmente montana? Evidentemente no, altrimenti si sarebbe reso conto che il raccolto di una stagione a volte non compensa i costi per la coltivazione di una stagione priva di raccolto.

Noi riteniamo che questo decreto-legge sia completamente sbagliato nella *ratio* e nei contenuti, perché comunque conferma la tassazione sui

terreni agricoli, come i precedenti interventi normativi citati e che ha il solo merito di «ridurre il danno» per qualche Comune e per qualche cittadino.

Prima di avviarmi alla conclusione, vorrei fare un passo indietro nella nostra storia.

PRESIDENTE. La devo invitare a concludere, senatore, perché il tempo è contingentato.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Concludo, signor Presidente. Gli ultimi trenta secondi e concludo.

Come dicevo, vorrei fare un passo indietro nella nostra storia per far notare come il Sud, il meraviglioso Sud della nostra Italia, sia sempre stato tartassato e continua oggi, anche grazie alle magnifiche scelte del Governo Renzi, ad essere tartassato e dimenticato. Il Governo delle Due Sicilie aveva concesso gratuitamente l'utilizzo degli usi civici (utilizzo gratuito dei terreni) ai contadini senza vessarli di imposte. Questo a beneficio della produzione, con riflessi positivi sull'intera economia del Paese. Dopo l'unità d'Italia, però, gli usi civici furono aboliti con la nascita del latifondo, costringendo i contadini a versare ai latifondisti l'imposta erariale. Ma questa è un'altra storia.

Ritornando ai giorni nostri – mi avvio a concludere – questo testo va cambiato, adottando norme che eliminano completamente le tasse sui terreni agricoli, andando ad attingere le coperture finanziarie dagli enormi sprechi che Renzi fa finta di non vedere, ma che sono sotto gli occhi di tutti gli italiani.

Preannuncio il mio voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge. Signor Presidente, la ringrazio per la sua disponibilità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, procediamo alla conversione del decreto-legge del 24 gennaio 2015, n. 4, recante misure urgenti in materia di esenzione IMU, che è intervenuto a mettere ordine all'interno di una materia che era caratterizzata da una profonda incertezza applicativa. A decorrere dall'anno di imposta 2015, l'esenzione per l'IMU agricola si applica ai terreni agricoli e a quelli non coltivati ubicati nei Comuni classificati come totalmente montani, così come nell'elenco predisposto dall'ISTAT, nei terreni agricoli, nonché in quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti imprenditori agricoli professionali, di cui al decreto legislativo n. 99 del 2004, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati come parzialmente montani.

Si tratta di un primo dato positivo da rilevare. Grazie all'intervento, nel nuovo regime, per accedere alle esenzioni per l'imposta, si fa riferi-

mento alla nuova classificazione predisposta dall'ISTAT, che assegna gli indici di montanità in base a più indicatori. Ciò a differenza del decreto interministeriale del 28 novembre dello scorso anno, che aveva preso in considerazione solo il parametro altimetrico della casa comunale, con una scelta molto contestata che ha portato alla definizione di Comune montano tutti quelli con altitudine superiore ai 601 metri. Questi nuovi criteri risultano più coerenti con la necessità di assicurare l'esenzione a realtà effettivamente montane e in linea con i principi utilizzati per l'applicazione della vecchia imposizione immobiliare. Coerentemente con le finalità dell'intervento legislativo, l'esenzione viene riconosciuta a favore di agricoltori che posseggono ed utilizzano terreni agricoli, consentendone l'estensione del beneficio anche a terreni concessi in comodato d'uso gratuito, a condizione che il possessore sia l'utilizzatore e risultino entrambi imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti.

A questo punto, sottolineo l'intervento svolto dal relatore, che ringrazio per l'attività svolta insieme al Presidente della Commissione e a tutti i componenti. Infatti, oltre agli obiettivi miglioramenti ottenuti dal provvedimento del Governo, sottolineo un lavoro parlamentare molto utile e proficuo. In questo senso invito il Governo a tenere presente il tema degli affitti e del comodato, relativamente a persone della stessa famiglia e di coloro che beneficino del reddito, dando ad esso un riscontro positivo.

Al fine di evitare il coinvolgimento di soggetti terzi e limitare il beneficio al settore agricolo è stato previsto che l'esenzione non è applicabile nel caso di terreni agricoli di proprietà di soggetti non agricoltori. In questo caso si interviene in una situazione nella quale, in particolare per i Comuni parzialmente montani, si determina una distorsione. A questo riguardo ricordo al relatore e ai colleghi dell'Assemblea di aver presentato un emendamento che cerca di correggere tale distorsione. Infatti, nei Comuni parzialmente montani, essendo beneficiari i soggetti che sono imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti, che non sempre coltivano il terreno, viene esclusa una serie di piccoli proprietari che non sono obbligati all'iscrizione nella gestione previdenziale agricola dell'INPS in ragione della modesta dimensione della loro attività (stando al di sotto della franchigia dei 7.000 euro), ma che pur tuttavia hanno una funzione meritoria: costoro, infatti, svolgono un'attività di coltivazione di piccoli fondi i cui prodotti vengono destinati ai mercati regionali o alle cooperative agricole e costituiscono poi un'importante integrazione del reddito. Per tale ragione vorrei che l'emendamento da me presentato a tale riguardo fosse preso in seria considerazione dal Governo, dal momento che in questa fascia di Comuni andiamo a favorire proprietari di estensioni territoriali anche importanti che però non coltivano il fondo e sommano l'agevolazione dell'IMU ad altre agevolazioni previste sui fondi comunitari.

Tra gli obiettivi perseguiti con l'intervento vi è quello di rendere più equo il prelievo fiscale, e ciò costituisce l'aspetto più importante. Come ogni imposta patrimoniale, il presupposto dell'IMU è nel possesso di un bene il cui valore può essere realizzato con la vendita. La base imponibile è il valore capitalizzato che il proprietario può realizzare, sia pure in

astratto, con l'alienazione. Questo è l'unico modo per il proprietario di liberarsi dal peso fiscale di un bene che in ipotesi non produca per lui un reddito tale da bilanciare il peso dell'imposta.

Oggi, per effetto della crisi economica e dello spopolamento dei piccoli centri montani, molti dei terreni situati nelle zone montane del nostro territorio stanno perdendo di valore, se non addirittura un mercato di riferimento per la loro cessione. Da qui la radicale incompatibilità di un'imposta patrimoniale con un'inalienabilità di fatto dei terreni agricoli situati nelle zone montuose, rispetto alla quale l'esenzione dal pagamento dell'IMU non è quindi il frutto di una benevola concessione ma il rimedio ad un sempre possibile vizio di costituzionalità.

È bene ricordare che con l'intervento attuato si è notevolmente ampliata la platea dei Comuni esenti dal pagamento dell'imposta rispetto a quanto previsto dal decreto interministeriale del 28 novembre 2014. Come sottolineato anche dal relatore, si giunge all'attuale esenzione IMU riconosciuta a ben 3.546 Comuni, rispetto alle 1.498 unità di Comuni precedentemente esenti, mentre i Comuni parzialmente esenti arrivano a 655 unità.

L'intervento realizzato rappresenta un valido sostegno al settore agricolo, che insieme ad altri sta attraversando una profonda crisi. Come già ricordato, occorre sottolineare che l'agricoltura svolge un ruolo importante sul nostro territorio in ordine: alla difesa del paesaggio e alla produzione di qualità abbinate al paesaggio; alla valorizzazione del territorio, promuovendo il turismo; al mantenimento delle *performance* idrogeologiche del territorio, oggi in gran parte depauperato a causa dell'abbandono dei terreni.

Di fronte a questo ruolo, l'agricoltura vede ridursi sempre di più i margini di guadagno, soprattutto per effetto di una riduzione della domanda, ma anche per effetto di un aumento della pressione fiscale sulle aziende agricole. Tra gli altri fattori è bene ricordare le avverse condizioni meteorologiche e anche alcune crisi di carattere geopolitico come quella della Russia, che ha drasticamente colpito la nostra produzione agricola.

In questa situazione, la riduzione dei livelli di tassazione per il settore agricolo è l'unico mezzo per evitare un ulteriore abbandono dei terreni, soprattutto quelli più a rischio, come quelli montani e parzialmente montani. Per questo motivo invito nuovamente il sottosegretario Zanetti a prendere in considerazione l'emendamento che ho presentato in materia, di cui ho parlato in precedenza.

Vorrei infine ricordare un ulteriore dato: evitare lo spopolamento dei terreni agricoli è un modo per preservare la tipicità, la cultura e la tradizione delle nostre colture agricole, caratterizzate da una struttura territoriale identitaria e composta da aziende a conduzione familiare e da persone che spesso ereditano piccoli appezzamenti agricoli.

Voglio sottolineare, come ha fatto il relatore, il positivo lavoro svolto in Commissione, che ha portato alla soluzione di questioni che si trascinarono per l'anno 2014 e in particolare alcuni emendamenti, uno dei quali riguarda la collina svantaggiata, cioè un'area compresa nei Comuni di pia-

nura e quindi totalmente privi di esenzione: in questo senso, con la franchigia di 200 euro, si è dato un segnale positivo. Indubbiamente è molto positivo anche l'emendamento riguardante le isole minori, proposto dalla collega Orrù, che è stato approvato in Commissione e che rappresenta un elemento importante, così come è importante la norma sulla proprietà collettiva indivisa non usucapibile dei terreni agro-silvo-pastorali: anche questo è stato un elemento utile del lavoro svolto in Commissione. Anche io mi associo alle considerazioni del relatore, in ordine agli altri due elementi sottolineati (che ho citato in precedenza) riguardanti le agevolazioni in caso di trasferimenti nell'ambito dei familiari e la questione delle province interamente montuose, per risolvere le problematiche inerenti ad alcuni Comuni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, l'IMU sull'agricoltura è una tassa sul lavoro. Di questo si tratta: una tassa sul lavoro di chi in realtà ogni giorno si spezza la schiena per dare cibo a se stesso e a noi italiani. Quello dell'agricoltore è un mestiere antichissimo e andare a tassare il suo terreno vuol dire tassare uno strumento di lavoro. Posso già immaginare che questo Governo andrà a tassare addirittura le zappe. Tra poco tasserà anche le zappe, perché in fondo è uguale: il terreno non è cosa diversa dagli strumenti, il terreno è uno strumento.

Questo è un attacco ai nostri agricoltori, i quali, oltre a combattere le avversità atmosferiche, ora devono combattere un altro nemico, qual è il partito di Renzi e qual è, da sempre, il PD. Si vogliono tassare i terreni agricoli. Gli agricoltori non pagano però già abbastanza, non hanno già un carico fiscale? Non pagano forse l'IVA? Non pagano forse l'IRPEF? Ebbene, ora devono pagare un'altra tassa. Vi risulta forse che queste persone vivano nell'agio? Sinceramente ho tutt'altre notizie, che non sono certamente confortanti, anche perché sappiamo benissimo che gli agricoltori devono fronteggiare un altro nemico, ovvero le importazioni illegali di prodotti dall'estero. Dunque, cosa facciamo? Anziché andare a ritrattare in Europa, per dire che le arance dei nostri agricoltori devono essere vendute in Italia, per non far comprare solo le arance dal Marocco, andiamo a tassare anche il loro strumento, ovvero la terra. Non so perché lo si voglia fare e non riesco davvero a immaginarlo. Ma purtroppo, stando qui, ho capito che Renzi – come gli altri, ormai da anni – non ha un «piano industriale»: non c'è una visione del futuro. Eppure Renzi è giovane, anche se purtroppo è vecchio dentro. Perché? Perché ha sempre fatto il politico. Parliamo chiaramente: non ha mai lavorato o magari ha lavorato in famiglia e, si sa, il papà dà una pacca sulla spalla al ragazzo e via.

Non c'è un piano industriale, questo è il grave problema dell'Italia. Dobbiamo stabilire settori strategici: agricoltura *in primis*, turismo, arte, ricerca e artigianato. Stiamo facendo morire i nostri artigiani, la meccanica. Il simbolo della Repubblica italiana reca al centro una ruota meccanica: dov'è finita, che Finmeccanica adesso ha venduto anche l'Ansaldo-

Breda? Così come sono strategici i nostri settori tessile e manifatturiero. Veramente, non riesco a capire.

Signora Presidente, con questa norma già partiamo male. Si è creato un caos e lo si vede dal fatto che viene prorogato il termine di versamento, previsto per il 26 gennaio, al 10 febbraio; ma ora siamo già oltre tale data. Come è possibile? Ovviamente, si è messa una toppa, precisando che le sanzioni si applicheranno il 31 marzo. Ma questo è un modo di legiferare? Fissiamo direttamente il termine al 31 marzo e basta, non ci facciamo prendere in giro!

E poi, perché si sta legiferando? In realtà, perché è risultato necessario per consentire il superamento di criticità derivanti dalla pubblicazione del decreto interministeriale – quindi di vari Ministeri del Governo Renzi – del 28 novembre 2014, che ha determinato l'impugnativa del citato decreto da parte dell'ANCI regionale e di numerosi comuni e la sospensiva degli effetti, disposta con vari decreti presidenziali del TAR del Lazio, sezione seconda. Questo fa capire che veramente ci troviamo alla fiera del pressapochismo!

Sono veramente stanco. Quando ero al di fuori di questi palazzi non mi rendevo assolutamente conto del perché si emanassero norme che burocratizzano e rendono sempre labile ogni adempimento; ora l'ho capito: perché chi legifera non ha idea di quello che sta fuori. Come si fa ad andare a mettere una tassa sul terreno dell'agricoltore?

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

PUGLIA (*M5S*). Sì, signora Presidente, concludo.

Rilevato questo pressapochismo, riteniamo che l'introduzione di questa tassa vada assolutamente bloccata: questa tassa va abolita! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruvolo. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, ancora una volta sottolineo l'assenza del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali nella rappresentanza del Governo e stavolta ho anche il tempo di motivare il mio pensiero.

A meno che i membri del Governo non partano dal presupposto, sbagliato, che loro siano quelli che hanno la certezza del dopo mentre coloro che intervengono sono qui tanto per parlare, se fosse presente il Ministro (o lo fossero i suoi delegati), almeno avrebbero ascoltato e l'ascolto è un dono. L'ascolto avrebbe potuto far sì che in altre occasioni che verranno – ad esempio il cosiddetto decreto milleproroghe – si possa dare una qualche sistemazione a questo misfatto del decreto-legge che istituisce l'IMU agricola. Ne prendiamo atto, ancora una volta.

Il decreto legislativo n. 504 del 1992 (peraltro gli aggiornamenti sono partiti dal 1952), ha adottato dei criteri per allora forse opportuni e giusti. Mi chiedo però se siano ancora conformi alla realtà attuale del mondo

agricolo italiano. A mio parere non lo sono assolutamente sia nell'applicazione dell'imposta che nell'esenzione per quanto attiene ai Comuni montani e ricadenti in aree svantaggiate. Oggi c'è un'altra agricoltura, c'è un altro mondo che questo Governo e questa maggioranza non possono assolutamente sottovalutare.

Tra i miei tanti emendamenti, che spero di poter illustrare e di essere quantomeno ascoltato, ce n'è uno molto chiaro e preciso, che non è improntato né al populismo né alla demagogia, volto a prevedere l'esenzione totale per i terreni agricoli, a qualunque titolo posseduti: coltivatori diretti, imprenditori agricoli a titolo principale, braccianti agricoli, proprietari. La ragione è semplicissima: come è stato detto anche da altri colleghi che sono intervenuti, il terreno agricolo è un bene strumentale. Per chi svolge la professione di meccanico, l'attrezzatura è un bene strumentale e tale è anche il terreno per l'agricoltore. Vorrei anche sottolineare il fatto che in tutta l'Europa (tranne che in Francia, ma comunque per delle somme veramente di poco conto) nessun Paese applica l'imposta sui terreni agricoli. Per la verità, la applica anche la Polonia, perché ho fatto un approfondito studio sul punto. Spero che qualcuno mi risponderà su questo.

C'è poi il pasticcio sulle scadenze, come ho già fatto rilevare nella discussione sulla questione sospensiva. Nel decreto, la scadenza per il pagamento è prevista per il 10 febbraio e siamo al 25 febbraio: veramente la confusione regna sovrana. Io penso che ci voglia una norma non scritta, una norma di buon senso, perché la conversione di questo decreto-legge è veramente una iattura per l'agricoltura italiana. Sulle scadenze, gli agricoltori hanno il fiato sospeso, perché non sanno se devono pagare o no, se nella Commissione di merito è stata prevista una proroga, ma fino a quando non viene convertito il decreto-legge la scadenza rimane quella del 10 febbraio.

Tutto questo non lo chiamate confusione? Non vi sembra di affrontare un po' troppo a cuor leggero un tema così importante?

Inoltre, i proprietari di terreni colpiti da calamità naturale devono pagare l'imposta? In queste ore, nel mio territorio, sono esondati dei fiumi che hanno prodotto dei danni di portata veramente indicibile e gli agricoltori si troveranno, di fronte alla scadenza del 10 febbraio già trascorsa, quando questa Assemblea stabilirà quando si dovrà pagare, ad aver subito da un lato dei danni immensi per le esondazioni e per le calamità e dall'altro il danno ulteriore di dover pagare perché altrimenti – ahimè – arriva Equitalia, con le conseguenze che voi ben conoscete.

Quando si verifica una calamità, il danno spesso non riguarda un solo anno, una sola stagione o un certo periodo di tempo, visto che può accadere che, a seguito di quella calamità, le colture siano completamente disastrose e ammazzate per almeno cinque anni.

Il Governo vuole darci una risposta su questi argomenti, su cui vi richiamo alla responsabilità? (*Applausi del senatore Candiani*). Non stiamo dicendo nulla di straordinario e vi invito a riflettere un attimo sulle argomentazioni che noi stiamo sottoponendo alla vostra attenzione. Vi dico di più: fermatevi su questo decreto, che è un vero scempio contro l'agricol-

tura. Riflettete, riflettiamo tutti insieme, se ne abbiamo voglia: quale modello di agricoltura immagina questo Governo?

Si fanno annunci sull'Expo e sull'importanza di rilanciare i nostri prodotti agricoli: ma se i produttori, se gli agricoltori non producono, che lo facciamo a fare l'Expo? Se non mettete in condizione gli imprenditori agricoli di trarre un minimo di profitto dal loro lavoro, ma di quale qualità parliamo, di quale eccellenza? Ma Sant'Iddio, stiamo parlando di cose ovvie, non di cose che stiamo sognando: non è assolutamente così.

Il ministro Martina poi – che io stimo, a prescindere dalle valutazioni che farò adesso – non può con un comunicato stampa osannare l'accordo che è stato siglato con i Paesi del Mediterraneo, con il quale mettiamo a disposizione le nostre tecnologie. Avrà sicuramente agito bene, ma non può acconsentire ad un accordo tra Unione europea e Marocco o ad un accordo per cui quei Paesi – sono altamente democratico e capisco – invaderanno, come hanno già fatto, il nostro Paese di prodotti che non presentano alcuna garanzia sotto il profilo della sicurezza alimentare, in evidente conflitto con le esigenze e, soprattutto, con le regole europee. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Volete andare avanti così? È questo un modo responsabile di fare politica agricola?

Se questo decreto-legge serve per fare cassa, come sarà, fatelo pure, ma sappiate che state infliggendo un colpo mortale all'agricoltura italiana: altro che eccellenza, questo è il paradosso della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Ruvolo.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Ho l'autorizzazione del mio Gruppo, Presidente, per cui, se sforo di qualche minuto rispetto al tempo che mi è stato assegnato, potrà toglierli agli interventi dei miei colleghi.

PRESIDENTE. D'accordo, basta che poi consentano alla Presidenza di farlo.

In ogni caso, mi dica di quanti minuti ha bisogno.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, sto per concludere.

Abbiamo presentato degli emendamenti che ritengo molto equilibrati e che vanno in una sola direzione: non ammazzare l'agricoltura, ma rendere equo il sistema impositivo.

Perché – e pongo questa ulteriore questione al relatore e ai rappresentanti del Governo – deve arrivare un'imposizione dall'alto e non si lascia invece la decisione sulla tassazione dei terreni agricoli – ammesso che sia giusto – ai Comuni o alle Regioni? La ragione è semplicissima: se la Regione o il Comune vogliono investire sull'agricoltura, infatti, faranno in modo di non tassare i beni strumentali e i terreni agricoli, agevolando così il percorso di un agricoltore che vuole investire. Perché dovete im-



porre voi una tassazione, senza sapere se il terreno che si va a colpire è a 50, a 200, a 3.000 metri di altitudine, oppure in pianura? Fatelo decidere ai Comuni. Responsabilmente i Comuni sapranno fare la loro parte. Ma chi siete voi? Ma che cosa volete rappresentare? Non conoscete nulla di questo settore e lo dico con cognizione di causa; lo dico perché consapevole, perché conosco molto bene quel mondo.

Allora, si vuole mostrare davvero un'attenzione? Passate la facoltà impositiva ai Comuni.

PRESIDENTE. Senatore, il tempo è contingentato, quindi in mancanza di comunicazioni dal suo Gruppo devo toglierle la parola.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Ho finito, signora Presidente, la ringrazio per la sua gentilezza e generosità.

Basta vivere alla giornata: se questo Governo ha a cuore l'agricoltura, rifletta, si fermi, riorganizzi e rilanci un settore fondamentale per la nostra economia. Se dovesse fare questo, io e il mio Gruppo saremo convintamente a fianco del Governo e della sua maggioranza nel sostenere un'agricoltura diversa nei tempi moderni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Puglia*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,17)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*LN-Aut*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, potrei anche usare solo un minuto per intervenire su questo provvedimento: Renzi a casa, sei assolutamente fuori dalle tematiche dei nostri cittadini, che ogni giorno si trovano a combattere con queste difficoltà e con questa economia che li sta strozzando.

Penso, invece, che sia giusto continuare l'intervento e dare spiegazione delle posizioni e del lavoro svolto dal nostro Gruppo in sede di esame del provvedimento sull'IMU agricola per terreni montani e collinari: un'ennesima vessazione, un'ennesima tassa, una nuova difficoltà per contribuenti e per Comuni.

Dopo un anno sicuramente visto passare a colpi di fiducie e con interventi che sono andati nella direzione opposta, siamo qui anche oggi a trattare l'ennesimo provvedimento che definire un pasticcio infinito che creerà una totale incertezza significherebbe, a mio avviso, usare ancora un'espressione gratificante per quella che invece è assolutamente – mi consenta di dirlo, signor Presidente – una schifezza.

Alla fine, girando e rigirando, cercando di decretare e decretare, cambiare i termini e le scadenze, modificare, rimediare al pasticcio, la mar-

chetta degli 80 euro che Renzi ha imposto la scorsa primavera per la sua campagna elettorale qualcuno deve pur pagarla. Non la paga chi l'ha ricevuta, chi ha trovato nella busta paga 80 euro (che alla fine, spesso, ha dovuto anche restituire con i conguagli fiscali); non la paga chi comunque un'attività, un lavoro, uno stipendio ce l'ha, ma la paga in questo caso l'agricoltura.

Renzi ha trovato un altro «terreno fertile» – e l'espressione credo sia appropriata – cui poter usurpare delle risorse. Dico usurpare perché si parla di agricoltura, di volontà di mantenere i territori e i presidi, di tante belle cose, tante belle parole, ma poi si procede nella direzione opposta. Portiamo avanti addirittura l'agricoltura a «chilometri zero», i prodotti tipici italiani, la qualità: tutte belle parole, ma la sostanza è che tassiamo, diamo un'altra mazzata e troviamo una risorsa in un settore che poco importa al Governo cosa produce o quale indotto genera sul territorio, anche in termini di controllo e gestione del territorio.

L'importante è trovare gli 80 euro e li troviamo, prima, con un provvedimento in cui il parametro per tassare i territori è quello della sede municipale. Una cosa assurda: forse Renzi dovrebbe farsi un giro per le aree montane e collinari per capire che solitamente il municipio non sta sul cucuzzolo della montagna, ma è in una collocazione accessibile e idonea per lo meno ad erogare servizi ai cittadini. Come *ex* sindaco, forse dovrebbe ricordarsi dove era la sua sede municipale. D'altronde non ha mai vissuto in montagna, quindi non lo può capire.

Di conseguenza vi è questa assurda iniquità nello spostamento di un parametro di tassazione su territori che, invece, sono difficili da mantenere, da presidiare, da coltivare e da lavorare. La prima battaglia che abbiamo subito condotto è stata quella contro l'iniquità che era nata sulla sperequazione nella scelta del parametro per identificare questi terreni. È stata quindi presentata una riformulazione chiaramente in senso migliorativo. Ma a noi non basta. La Lega Nord, fin dall'inizio, si è posta contro questo provvedimento iniquo, lo ripetiamo, che genera molti dubbi e incertezze, e ha chiesto di tornare – e il nostro emendamento è stato predisposto in maniera puntuale proprio a questo scopo – alla legge ante decreto-legge n. 66 del 2014. Vogliamo tornare al vecchio dettame di esenzione di IMU su questi terreni per garantire equità, e anche certezza, a chi si è trovato a fine anno, a fine 2014, ad affrontare tassazioni che non erano previste e per le quali, magari, non erano state accantonate risorse, dovendole usare per altre tasse che comunque dovevano essere pagate. I Comuni e i sindaci, infatti, si sono trovati con dei buchi di bilancio e quindi con l'impossibilità di chiudere i bilanci perché a dicembre, solitamente (almeno nelle famiglie normali) il buon padre di famiglia, come si usa dire, ha già gestito l'anno pregresso e ha già fatto eventualmente le scelte sulle quali lavorare. Tutto questo, però, a questo Governo non importa, non interessa.

Nella nuova normativa, inoltre, ci si riferisce ad un elenco ISTAT datato 1952 che quindi non ha assolutamente una reale e corretta panoramica dei territori, delle aree montane e collinari, né del mutamento geologico e

idrogeologico del nostro territorio che purtroppo è soggetto a continui cambiamenti dovuti non solo alla variazione delle colture ma anche agli eventi alluvionali e idrogeologici che l'Italia sta subendo continuamente a causa della mancanza di programmazione, di controllo e di manutenzione del territorio. Ovviamente questo non agevola.

L'aver tassato nuovamente i terreni agricoli, in particolare nelle aree montane (siamo riusciti, poi, con questo nuovo elenco, a salvaguardarne alcune), non costituisce sicuramente un incentivo per vivere in queste zone, per permettere di vivere in queste zone, perché io credo che vi sia comunque un certo attaccamento, ma è l'unica cosa che resta a cittadini che vivono mille problemi, che sono letteralmente assediati da difficoltà non solo meteorologiche ma anche e prima di tutto imposte dal Governo.

L'agricoltura, in quest'ultimo anno (lo abbiamo sentito anche nelle audizioni), ha pagato uno scotto enorme: circa un miliardo in tasse in più (queste sono le cifre che gli agricoltori ci hanno portato all'esame in audizione) del quale forse nessuno si è accorto. Comunque alcune zone continuano a rimanere presidiate e vi si svolgono attività dove si cerca ancora di produrre e lavorare, tra l'altro offrendo prodotti di qualità e assicurando l'eccellenza al Paese. Anche in questo caso, però, al Governo Renzi, e a Renzi in particolare, questo forse non interessa.

Concordo anch'io, con tutto il rispetto per chi in questo momento rappresenta il Governo, sul fatto che il Ministro dell'agricoltura avrebbe dovuto essere presente, perché in particolare, al di là della fiscalità e della tassazione, questo provvedimento riguarda un comparto importante, sul quale, tra l'altro, è stato anche coniato un ulteriore *slogan*: diamo lavoro ai giovani, diamo possibilità ai giovani, rendiamo possibile la nascita di nuove aziende e imprese nel settore agricoltura. Se questo è il primo passo, signori miei, siete lontani dall'obiettivo. Questo non significa aiutare i giovani nel trovare un nuovo ruolo, una rinnovata volontà di creare, di impegnarsi, di impegnare risorse, vita, futuro se poi, appena questi si manifestano, trovate il modo per tassare proprio quel comparto. Lo ripeto: siamo proprio distanti, anzi, siete proprio distanti perché noi non ci mettiamo dalla vostra parte ma, anzi, contrastiamo queste scelte.

Pensiamo alle aree montane: prima tassate, poi non tassate, prima esenti, poi non esenti, con soggetti che hanno pagato e affinché non l'hanno fatto. Nel provvedimento al nostro esame non è nemmeno considerata la possibilità di ottenere rimborsi: su questo punto la Commissione ha lavorato per cercare di smussare tutte queste carenze, il continuo cambiamento di date, l'incertezza per il contribuente, le scadenze non onorate ma non certo per volontà del contribuente. Per quest'ultimo problema, ovviamente, abbiamo chiesto – e tale richiesta è stata recepita anche dalla Commissione – che non fossero previste sanzioni per il mancato pagamento a scadenza, perché sicuramente non era volontà del cittadino o dell'agricoltore non pagare, ma il possibile ritardo lo si sarebbe dovuto ascrivere alle suddette incertezze.

Tutte queste difficoltà riguardano poi le attribuzioni proprie delle aree che dovrebbero pagare o no. Pensiamo ad un caso particolare sul quale ho presentato un emendamento che speravo fosse accolto vista la tipologia, l'unicità e l'importanza della proposta. La cosiddetta legge Delrio ci ha riconosciuto alcune province come interamente montane. La provincia dove io vivo, Belluno, ha un unico Comune non montano, o meglio parzialmente montano (quindi si tratta di un'iniquità incredibile), ma il Governo sulla questione ha semplicemente accolto un ordine del giorno. Questa è una evidente disparità, un'iniquità, perché in questo Comune ci si troverà a dover pagare l'IMU; ma non solo: si troverà ad essere discriminato, come parzialmente montano, in un'area definita totalmente montana. Questa è la capacità di andare incontro in maniera concreta ed efficace a delle esigenze oggettive, evidenti e fortemente portate da noi che viviamo i territori con molta difficoltà, ma che ancora li presidiamo.

Comunque, gli interventi del Governo a sostegno dell'agricoltura nell'ultimo periodo sono stati solo proclami. Riteniamo che il Governo abbia usato l'agricoltura come un buon *bancomat*, un settore in cui avere la certezza di poter continuamente introdurre nuovi oneri fiscali.

Come abbiamo già fatto presentando la questione pregiudiziale, noi ci auguriamo che ci sia, da parte dei colleghi e di chi deve difendere i territori, una volontà di far sì che questo provvedimento non venga votato e si torni ad una situazione che almeno tutelava gli agricoltori e dava loro respiro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, è presente in Aula per assistere ai nostri lavori una rappresentanza di studenti e docenti dell'Istituto comprensivo-scuola media «Milani» di Caivano, in provincia di Napoli. Ad essi rivolgo il saluto a nome dell'Assemblea. (*Applausi.*)

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1749 (ore 11,27)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, oggi parliamo di imposta municipale unica. Tanto per cambiare, l'ennesima imposta ai danni dei cittadini.

L'IMU è un'imposta che mortifica e svilisce il settore agricolo, gli agricoltori e il loro lavoro, penalizzando quei territori che molto spesso partono già svantaggiati. Ma sono gli stessi territori che garantirebbero all'Italia intera di essere un fiore all'occhiello e di dare la possibilità agli italiani di mangiare cibo sano.

È un'imposizione, questa, contraria ad ogni comune norma di razionalità e di buonsenso – questo noi lo diciamo da sempre – che serve soprattutto, in base ai criteri irrazionali di questo Governo, a fare cassa, ma

che, nella realtà dei fatti, ha l'obiettivo di torcere ancora il collo alle imprese agricole. A questo va aggiunto naturalmente l'assurdo balletto di provvedimenti emanati dal Governo sull'argomento. Nel giro di dieci mesi (e dico dieci) Renzi cerca di tappare i suoi buchi e di recuperare i soldi che ha precedentemente elargito (non si sa a chi e non si sa come). Insomma, un pasticciaccio tremendo come quello degli 80 euro. Ma Renzi non aveva affatto le idee chiare sulla situazione del comparto agricolo italiano. Per dare attuazione all'IMU agricola, ha dovuto emettere addirittura tre diversi decreti-legge (il n. 66 del 2014, il n. 185 del 2014 e il n. 4 del 2015) e un decreto interministeriale del 28 novembre 2014; e meno male che annuncia in televisione, sui *tweet* e su tutti i canali a sua disposizione che stanno semplificando e sburocratizzando. Macché! Anzi: è peggio di prima.

Questa è una *via crucis* di norme emanate e poi smentite, criteri di determinazione degli importi scritti e poi cancellati nel giro di qualche mese, cosa che ha creato grandissime difficoltà ai contribuenti, ai Comuni e ai consulenti del settore, che non sapevano più che pesci prendere. Una gran confusione. Si tratta dell'ennesima rivelazione del vero volto dell'esecutivo: una specie di Frankenstein normativo che semina confusione ed incertezze.

La scarsissima attenzione che il Governo ha dedicato ad una tematica molto delicata per gli agricoltori italiani è palesemente evidenziata dal fatto che ognuno di questi provvedimenti aveva criteri applicativi che sono stati oggetto di modifica da parte di quello successivo. Cosa vuol dire? Ho fatto un errore e ora ci metto una toppa. Senza accorgersi, però, che ogni toppa messa nel buco, diventava una falla sempre più grande.

Come se non bastasse, il «Governo della semplificazione», così come si proclama, ci ha messo quasi un anno per inventarsi questa tassa assurda. Con questo decreto-legge ha dato, inizialmente, poco più di due settimane dalla sua emanazione (inclusi festivi e giorni non lavorativi) per: verificare la debenza dell'IMU agricola in base ai nuovi criteri; incastrare le nuove disposizioni con il *puzzle* di quelle vecchie; andare dal commercialista o dal professionista del settore; calcolare l'imposta e versarla.

Non tutti poi sanno che al momento pendono ben due ricorsi al TAR riguardo alla regolarità di quest'imposta: la sentenza di uno dei due è prevista per il 28 febbraio e non va escluso che i giudici amministrativi possano schierarsi a favore di una totale cancellazione dell'IMU agricola. Per questo, sarebbe opportuno un coordinamento tra poteri dello Stato, proprio per evitare che gli errori già fatti diventino veri e propri disastri per il futuro.

Come però accade per altri decreti, il vero gioco di prestigio mediatico risiede nelle coperture: mentre va dichiarando ai quattro venti di aver previsto delle esenzioni, il Governo dimentica casualmente di sottolineare che le risorse per coprire l'esenzione agricola sono state prese proprio dal comparto agricolo (eh no, perché questo non conviene: omettiamo).

Entrando nello specifico, con il comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge in parola, per coprire l'esenzione IMU vengono abrogate le disposizioni fiscali recentemente emanate a favore del settore agricolo per la determinazione del valore della produzione netta. Parliamo, cioè, dell'applicazione al 50 per cento delle detrazioni ai fini IRAP, attualmente applicabili ai lavoratori a tempo indeterminato, anche a lavoratori stagionali in agricoltura che lavorino almeno centocinquanta giornate all'anno. Si tratta di agevolazioni che, tra l'altro, non sono mai state applicate, in quanto la loro efficacia era subordinata ad una mai pervenuta autorizzazione preventiva della Commissione europea. Questo è allora il Governo del «mai», del «forse» e del «pressappoco»: che Governo è questo? (*Applausi del senatore Puglia*).

Per far luce su tutta questa situazione e svegliare i Dicasteri interessati, lo scorso 20 gennaio ho presentato una mozione con l'obiettivo di impegnare il Governo ad esentare tutti i terreni agricoli dal pagamento dell'IMU. In quella mozione vi era la richiesta di particolare attenzione al Gargano ed agli altri territori recentemente alluvionati. Inoltre, per il Gargano, il 22 ottobre 2014 ho ottenuto la discussione di una mozione a mia prima firma, a seguito della quale il Governo si è impegnato a mettere nero su bianco cinque dei sette punti presentati.

Signor Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo nella restante parte, affinché sia allegato al Resoconto in modo che possa essere più esplicativo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DONNO (*M5S*). Essendo arrivata al punto cruciale, signor Presidente, le chiedo inoltre di concedermi pochi secondi in più.

In sede di approvazione della legge di stabilità, abbiamo fatto lo stesso, presentando emendamenti volti a risolvere questa problematica. Nel frattempo, però, nulla è avvenuto: il Governo continua a vessare gli agricoltori, prendendo i soldi dalle loro tasche mentre cercano di andare avanti, e a fare porcate, delle quali questa è l'ennesima. Così, gli errori dei governanti ricadono sui cittadini, ma ne siamo stufi, come pure degli ennesimi giochetti: «Ti do gli 80 euro, però te li riprendo, ma intanto vado in televisione a dire di averteli dati». No: tu mi hai dato l'ennesima porcata, che dovrò risolvere per l'ennesima volta, trovando comunque il sistema per andare avanti.

Ora, questa è un'istigazione a delinquere da parte del Governo e ad abbandonare le proprie terre. Noi rispondiamo invece al Governo che gli italiani non devono abbandonare le proprie terre, ma coltivarle e vedersi riconosciuti i loro diritti. Gli italiani devono continuare ad alzare la testa, senza sottostare alle voglie di un bimbetto che si alza la mattina e stabilisce prima bianco, poi nero, poi grigio. Renzi deve capire cosa vuole dalla vita: quando diventerà grande? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scoma. Ne ha facoltà.

SCOMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori colleghi, per l'ennesima volta questo Governo ricorre al decreto-legge e ad una decretazione d'urgenza, nonostante sia stato più volte redarguito dal Capo dello Stato, in favore di un corretto, preciso e puntuale percorso parlamentare delle leggi. Ancora esistono due rami del Parlamento, ma a volte ce ne dimentichiamo.

Il provvedimento per noi presenta molti, forse troppi, profili di criticità. Il decreto-legge vorrebbe modificare il sistema dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli, precedentemente disposta dal decreto-legge n. 16 del 2012 e successive modifiche, ma agricoltori e allevatori di tutta l'Italia protestano giustamente in tutte le piazze contro quella che di fatto ha un solo nome: patrimoniale sui possedimenti agricoli. La nuova imposta non fa che aumentare le già tante difficoltà del settore, un settore troppe volte in crisi e in crisi da tanto tempo. Sappiamo che la nuova tassa si applica a tutte le costruzioni che vengono utilizzate allo svolgimento dell'attività agricola. Il Governo ha cercato di rivedere dei parametri e, probabilmente, anche le opportunità di far pagare il tributo con minore aggravio ma la nuova tassa rimane. Piccole modifiche certamente non cambiano la sostanza. Il tributo è essenzialmente un ulteriore accanimento verso gli agricoltori. Il Governo imperterrito continua a fare orecchie da mercante. L'intera categoria è in allarme; la questione è essenziale; la questione è urgente per l'economia del Paese, un Paese che ha nell'agricoltura una delle sue migliori eccellenze. Più volte in Commissione e con grande pazienza – mi riferisco ovviamente ai componenti del Governo che più volte si sono succeduti in Commissione – abbiamo provato a modificarne i parametri, a riequilibrare un disegno di legge che appare confuso, sbagliato, ma il Governo è stato sempre e troppe volte sordo.

La materia è di rilevante drammaticità per l'intero Paese. C'è una grande e palese disparità di trattamento nel provvedimento in oggetto. La materia è stata trattata con spregiudicatezza dal Governo che, con incompetenza, ha deciso di vessare gli agricoltori, con conseguente crollo del mercato immobiliare e agricolo e non solo, incidendo sui futuri equilibri del settore. Siamo per la totale esenzione dall'IMU agricola. Riteniamo che probabilmente la Presidenza poteva procedere all'assegnazione del decreto-legge alla Commissione agricoltura e non soltanto alla Commissione bilancio. Riteniamo, inoltre, che le disposizioni di cui stiamo parlando creino discriminie e generino concorrenza sleale. Le norme contenute nel decreto-legge, oltre a legittimare i profili di incostituzionalità, non possono neanche essere condivise nel merito.

Per queste motivazioni ovviamente siamo e restiamo assolutamente contrari.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ci troviamo oggi a trattare la conversione in legge del decreto-

legge del 24 gennaio 2015, n. 4, recante misure urgenti in materia di esenzione IMU, che ha avuto una genesi e un *iter* problematico e contrastato.

Vorrei iniziare il mio intervento ricordando che l'imposta municipale unica (IMU) è stata inizialmente introdotta dal Governo Berlusconi con il decreto legislativo n. 23 del 14 marzo 2011 per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Successivamente il Governo Monti, a causa di urgenti motivi per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (manovra salva Italia), aveva esteso l'imposta anche alle abitazioni principali e ai terreni agricoli, rendendola effettiva in via sperimentale a partire dal 2012 per poi portarla a regime dal 2015.

Lo scorso 28 novembre 2014 il Governo ha emanato il decreto in cui l'esenzione per i Comuni ed i terreni agricoli faceva riferimento solo ed esclusivamente al criterio altimetrico della residenza municipale per delimitare l'area di disagio dell'attività agricola nella fascia di territorio compresa tra la pianura e la montagna. A fronte di quel decreto, che peraltro imponeva il pagamento del tributo entro il 16 dicembre successivo, molti Comuni hanno fatto ricorso al TAR per chiedere la sospensione del pagamento dell'imposta, essendo stati modificati i nuovi parametri di corresponsione con un termine eccessivamente a ridosso della scadenza (16 dicembre appunto). La giusta rimostranza dei Comuni ha condotto i colleghi del Partito Democratico della Commissione agricoltura, cui molti di noi si sono aggiunti, a presentare un'interrogazione, prima, e ad indirizzare, successivamente, una lettera al Presidente del Consiglio e ai Ministri interessati, chiedendo di sospendere per il 2014 l'applicazione del criterio altimetrico legato alla sola localizzazione della residenza municipale e di impostare, invece, a partire dal 2015, una misura ispirata a logiche davvero riformatrici e a criteri oggettivi.

Il Governo, comprendendo le motivazioni che avevano condotto a chiedere la ridefinizione dei criteri e la proroga dei termini di pagamento, il 24 gennaio scorso ha emanato il decreto-legge oggi in discussione, che ridefinisce i parametri di esenzione dall'IMU per i terreni montani. Infatti, per far riferimento solo all'articolo 1 del decreto-legge in questione, esso dispone che, a decorrere dall'anno 2015, l'esenzione dall'imposta municipale propria (IMU) prevista dalla lettera *h*) del comma 1, dell'articolo 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, si applica ai terreni agricoli, nonché a quelli incolti ubicati nei Comuni classificati totalmente montani, di cui all'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'ISTAT; ai terreni agricoli, nonché a quelli incolti posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati parzialmente montani di cui al citato elenco ISTAT. È bene ricordare che l'articolo 7, comma 1, lettera *h*), del decreto legislativo n. 504 del 1992, in materia di ICI, prevedeva l'esenzione per i terreni agricoli ricadenti in aree montane e di collina individuate dall'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984. Per individuare la lista dei terreni esenti era indispensabile riferirsi all'elenco allegato alla circolare n. 9 del 14 giugno 1993.



Con il presente decreto-legge è stato fatto un grande passo avanti rispetto al decreto di novembre, aggiungendo ai 1.400 Comuni esenti altri 2.000 Comuni. È di tutta evidenza, dunque, che la questione, come testimoniato dall'intero comparto agricolo del Paese e dai Comuni più direttamente interessati, ha carattere nazionale, con ricadute significative e differenti sui singoli territori ed ovviamente su ogni Regione. Paradossalmente, su questa importante problematica, applicando gli attuali criteri, vi sono territori cui viene riconosciuta l'esenzione totale per l'altezza, pur non avendo sostanzialmente, tra le attività primarie, il settore agricolo, e territori nei quali il comparto agricolo rappresenta una fondamentale realtà economica e che, proprio a causa dei criteri attualmente vigenti e di tabelle obsolete, sono notevolmente penalizzati. È di evidenza cristallina che prioritaria è e deve essere la tutela dei veri operatori del settore, ossia di coloro che traggono il loro primo sostentamento da questa attività, oltre che degli imprenditori agricoli che danno posti di lavoro.

Il Governo ha dimostrato ed ha compreso la necessità di rivedere i criteri previsti nel decreto del novembre 2014, tuttavia il provvedimento oggi in discussione necessiterebbe di ulteriori correttivi che si è cercato di apportare in sede di Commissione finanze.

Un ottimo lavoro è stato svolto dalla Commissione e dal relatore, che hanno predisposto degli emendamenti che riassumono alcune delle problematiche e che mirano a non applicare sanzioni o interessi in caso di ritardato versamento dell'imposta dovuta per il 2014 a chi dovesse pagare entro la data del 31 marzo 2015 (sostanzialmente autorizzando lo slittamento del pagamento); a rimborsare quei Comuni che hanno pagato in base al decreto del novembre 2014, ma che sono stati esentati per effetto dell'ultimo provvedimento del Governo; a costituire, presso il MEF, un fondo compensativo in favore dei Comuni che abbiano registrato un minor gettito rispetto a quello preventivato e a riconoscere una sorta di franchigia di 200 euro ai territori collinari precedentemente esenti, dimostrando ulteriore attenzione.

Anche i singoli emendamenti presentati, tra i quali alcuni a mia prima firma, mirano tutti a prevedere criteri di equità e proporzionalità per i Comuni che potranno godere delle esenzioni totali o parziali e i proprietari di terreni agricoli ivi ricadenti, anche con particolare riferimento ai Comuni appartenenti alle isole minori, che, nella mappatura fatta dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione territoriale sulle aree interne, sono catalogate come aree interne ultraperiferiche.

Come dicevo, si deve comunque puntare al massimo nell'ottica dell'equità. Si tratta di un settore produttivo che ha bisogno, come e più di altri, di attenzione. È un settore in cui le variabili indipendenti afferenti alla produzione – tra cui anche le condizioni meteorologiche – rendono impossibile ipotizzare fino in fondo quali saranno gli utili e se ci saranno. Sarebbe indispensabile e, quindi, auspicabile poter applicare criteri che permettano agevolazioni anche parziali a tutti gli agricoltori, compresi quelli che operano in pianura, prevedendo per gli stessi una minima e/o parziale esenzione.

Non va dimenticato, inoltre, che nel corso del 2014 il settore primario agricolo, a livello nazionale, è andato incontro anche ad una serie di aggravii di ordine fiscale. Se questo è vero a livello nazionale, lo è tanto di più per la mia Regione.

Permettetemi ora un richiamo al mio territorio. Il comparto agricolo della Sicilia, Regione che, ricordo, per quanto riguarda il comparto agricolo è considerata obiettivo 1 dall'Unione europea, nell'arco del 2014 ha subito le conseguenze di un andamento climatico sfavorevole, che ha determinato l'insorgenza di alcune fitopatie dagli effetti devastanti. Signor Presidente, se permette consegno parte del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto e vado alla conclusione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ORRÙ (*PD*). Ribadisco, pertanto, che al Governo vada riconosciuto il merito di aver tentato, con il disegno di legge in discussione, di correggere e migliorare quanto previsto con il decreto-legge del novembre scorso in merito all'individuazione del mero criterio altimetrico per stabilire l'esenzione o meno dal pagamento dell'IMU da applicare ai Comuni e di avere – in sede di esame in Commissione – dimostrato sensibilità che ha condotto all'accoglimento di proposte emendative migliorative di cui ho già detto. Tuttavia è evidente che ci sia ancora molto da fare e da affinare, ampliando la logica complessiva che ridetermini realmente e globalmente, attraverso quei criteri di equità e proporzionalità, di cui parlavo prima, le tipicità dei territori al fine di addivenire per il 2016 ad una mappatura finalmente aggiornata delle tabelle ISTAT, che consenta senza alcuna possibilità di confusione o contenzioso di individuare le esenzioni totali e parziali da applicare a tutti i Comuni ed i terreni agricoli del Paese per cui ne ricorrano le condizioni. (*Applausi del senatore Mirabelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo solo pochi minuti per aggiungere qualcosa a quanto già detto dai miei colleghi, in maniera sicuramente più puntuale, al fine di sottolineare quanto di approssimativo e confusionale sia contenuto in questo provvedimento. Innanzitutto credo che l'approccio utilizzato dal Governo per trattare questa delicata materia non sia sicuramente da ascrivere ai migliori sistemi con i quali andare a toccare la proprietà privata. Mi spiego meglio. Sappiamo che nella nostra società occidentale contemporanea lo strumento che per definizione limita l'uso della proprietà privata è quello urbanistico e i suoi derivati. A seguito di questa considerazione, democraticamente espressa, è evidente che da parte del cittadino tale limitazione spesse volte sia vista come vessatoria quando si interviene sia per modificare gli strumenti urbanistici che i suoi derivati. Pertanto occorre utilizzare il metodo applicato nelle buone amministrazioni locali, nelle quali quando si mette mano alla proprietà lo si fa con una certa *ratio* e con determinati punti di riferimento, cosa che

da questo Governo non è stato fatto. Anzi, è accaduto assolutamente il contrario e lo abbiamo visto in queste settimane.

Infatti, se effettivamente il Governo Renzi avesse voluto affrontare in maniera decisa, ferma e risoluta tale questione sarebbe dovuto partire dalla base, dagli strumenti da utilizzare. Nel nostro Paese, in tantissime realtà, quasi nella totalità, abbiamo una situazione del catasto devastante, unica in Europa. Pertanto, per poter mettere in campo ciò che volete fare forse sarebbe stato il caso di parlare in maniera seria di ricomposizione fondiaria per poter dare quel valore aggiunto che oggi nel nostro Paese è totalmente mancante.

Signor Sottosegretario, le ricordo che andremo a pagare l'IMU su terreni che non esistono più. Infatti in certe zone del Paese, sulle aste verso il Po, nelle zone di fondovalle, il catasto risale a «Cecco Beppe». Signor Sottosegretario, se avessi la possibilità di utilizzarla come canneggiatore, attraverso l'utilizzo di un teodolite le farei vedere che andando a misurare le parcelle, da noi frammentate in una maniera unica in Europa, alcuni terreni non esistono più. Il corso dei fiumi è infatti cambiato negli ultimi centocinquanta anni: ci sono dei terreni che addirittura non esistono più e anche su tali terreni andremo sicuramente a far incidere questa odiosa tassa, che vogliamo imporre. Non mi addentro sulle tematiche relative alle zone oggetto di dissesto idrogeologico e di grosse problematiche.

Nel corso degli anni ci sono state anche delle pianificazioni del territorio che di fatto vincolano e rendono particolarmente ostico mettere mano alle questioni che riguardano i terreni agricoli. Mi riferisco ad esempio ai piani di assetto idrogeologico (PAI), che di fatto limitano e vincolano in maniera preponderante l'utilizzo della proprietà privata. Ciò avviene in modo democratico, perché si tratta di strumenti soggetti al voto dei Consigli regionali e provinciali, ma comunque essi pregiudicano il valore di tali terreni, comportando grosse problematiche, che in questo caso non sono state assolutamente prese in considerazione. Mi riferisco al fatto che in alcune zone agricole insistono delle attività, che i piani di assetto idrogeologico impongono di rilocalizzare, anche se di fatto ciò non è possibile. Come ci comporteremo in questi casi? Ci sarà un grosso problema e vi posso citare decine e decine, se non centinaia di esempi, per capire quali criticità ci troveremo ad affrontare sul territorio, per quanto riguarda queste zone. Quello che mi preme sottolineare è proprio l'errore, lo sbaglio nell'approccio utilizzato dal Governo su un provvedimento e una tematica così importanti.

All'inizio del mio intervento ho evidenziato quanto sia fondamentale, quando si parla di pianificazione del territorio, avere la sensibilità di capire che l'utilizzo della proprietà privata in tutti i suoi complementi è limitato dagli strumenti urbanistici e che l'approccio messo in campo dai buoni amministratori è certamente quello ideale. (*Richiami del Presidente*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Voi avete però usato un altro approccio, ovvero quello che si usava a metà degli anni Ottanta, per cui aprendo uno strumento urbanistico o un piano regolatore si aveva la

mappa esatta di come erano distribuiti i voti della maggioranza che governava. Questo è il vostro approccio mentale, arcaico e vetusto, nella pianificazione del Paese e del territorio: il nuovo che volevate mettere in campo, non è nuovo. Siete vecchi, molto vecchi da questo punto di vista e state devastando il territorio nella sua componente e nella sua accezione più importante, che è quella della gestione del territorio stesso. Siete come i vecchi sindaci del passato, che ne hanno fatte di cotte e di crude. Andate avanti su questo solco, ché andate bene: avanti! (*Applausi della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, cari colleghe e colleghi, intervengo in una fase del dibattito in cui sono già stati sviscerati i molteplici aspetti di illegittimità, anche costituzionale, di questa normativa che riguarda l'IMU agricola. Ne cito uno per tutti: il fatto di ancorare una tassa non alla redditività, ma alla possidenza, a prescindere dalla capacità di produrre reddito, va contro la progressività dell'imposizione fiscale, che è prevista nella nostra Carta costituzionale. Non mi voglio però addentrare nei tanti aspetti sviscerati, che hanno chiaramente comportato l'indignazione delle forze di opposizione in questo ramo del Parlamento e che tanti interventi imbarazzati hanno suscitato da parte di coloro che sostengono il Governo e fanno parte della maggioranza di quest'Assemblea. Non ho potuto ascoltare da parte di nessuno argomentazioni in difesa di un provvedimento che è profondamente e sostanzialmente ingiusto. Quello che interessava al Governo era recepire questi maledetti 350 milioni di euro, che devono essere spillati ai nostri agricoltori.

Ciò che si sta effettuando oggi, cari amici, non è soltanto una manovra che serve per far quadrare i conti disastriati del Governo Renzi, oggi si sta proponendo una modificazione culturale profondissima del nostro Paese. Oggi si interviene su una fascia della nostra produzione e su produttori che sono anche presidio a tutela del territorio nazionale. Oggi, imponendo una tassa sui terreni a prescindere dalla loro capacità di produrre reddito, stiamo dicendo a milioni di piccoli agricoltori che non devono più potercela fare, che debbono cedere quel loro fazzoletto di terreno, la loro piccola proprietà. A vantaggio di cosa? Di quel meccanismo che si sta diffondendo anche in altre parti del pianeta, che è la concentrazione della proprietà terriera. Dietro questa manovra economica c'è una filosofia di Governo che noi contrastiamo con tutte le nostre forze: la proprietà agricola che ritorna al latifondo, i grandi gruppi che acquistano le piccole proprietà.

Abbiamo reso ricco il nostro Paese grazie al lavoro di tante piccole e medie imprese agricole che non solo sono state un presidio ambientale sul nostro territorio, giacché solo il piccolo può avere cura anche degli aspetti considerati marginali dalla grande produzione, ma hanno costituito anche

un presidio per la sicurezza di tanti territori di campagna. Ebbene, quando avremo portato definitivamente sul lastrico questa fascia economica della nostra agricoltura, a chi avrete fatto il sacco? A chi avrete fatto il gioco?

Poc'anzi la senatrice Orrù, del Partito Democratico, che è siciliana, si è ritenuta soddisfatta che 2.000 Comuni in più otterranno l'esenzione. Ma di cosa stiamo parlando? Questa è gente che non conosce e per cui davvero si potrebbe scrivere un libro intitolato «Agricoltura, questa sconosciuta». Si potrebbero scrivere trattati di sconoscenza dell'agricoltura nazionale: sapete quanti Comuni avranno l'esenzione nella Sicilia dove viene eletta la senatrice Orrù? Forse una ventina e nella provincia di Messina, che tra le nove Province siciliane è quella che ha minore capacità di produzione di reddito agricolo per vocazione, per storia e per morfologia dei luoghi. Ma questo non ha convinto la senatrice Orrù a parlare dell'iniquità di una tassa che va a colpire proprio là dove c'è una redditività marginale del settore, una tassa talmente ingiusta che esenta le rendite parassitarie dell'agricoltura e aggrava quelle produttive secondo una filosofia pazzesca.

Voglio dedicare questi pochi minuti all'ottusità piena, all'assenza in quest'Aula, vergognosa, del ministro Martina. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fattori. Commenti della senatrice Albano*). Il ministro Martina si deve dimettere, quando non riesce a svolgere il suo ruolo all'interno del Governo e non riesce a partecipare ad un dibattito che riguarda soprattutto il suo settore. Perché, come ai tempi di Verre, quando l'antica Roma mandava costui in Sicilia per riscuotere quante più tasse possibile a prescindere dall'interesse per quell'isola, ora c'è un Governo romano che è ancora più cieco di quello di duemila anni fa, che dall'agricoltura siciliana e meridionale cerca di trarre soltanto denaro in maniera miope, dimenticando che questo è addirittura l'anno dell'Expo mondiale.

Questo è l'anno in cui il nostro Primo ministro dice che l'agricoltura mondiale avrà i riflettori puntati sull'agricoltura italiana, che avrà in Milano un ruolo da protagonista per tutto il mondo e noi, in quest'anno, accoglieremo gli agricoltori ed i rappresentanti dei Governi di tutto il mondo, per parlare di agricoltura e di *food*, avendo introdotto un orpello odioso, non tanto per la quantità, quanto per la qualità dell'intervento e per la filosofia assurda, stupida e antistorica che esso nasconde.

La nostra Italia sull'agricoltura ha sempre basato non solo la propria economia, ma anche la propria struttura sociale, che ora viene minata. Questa vostra filosofia è davvero dannosa e va veramente combattuta con tutte le nostre forze.

L'assenza del Ministro mi lascia però assolutamente perplesso, perché è segno o di pressapochismo e di incapacità assoluta di esercitare i rispettivi ruoli, oppure – ancora peggio – significa che si stanno servendo interessi altri, che non sono certo né quelli degli agricoltori italiani, né certamente quelli dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI) e LN-Aut e del senatore Amidei*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, negli interventi odierni sono emersi tutti gli aspetti che possono rappresentare dei limiti in questo decreto-legge sull'IMU agricola. Oggi potremmo dire che il decreto-legge sull'IMU agricola lascia un vuoto incolmabile, perché non si sono saputi cogliere gli aspetti principi dell'agricoltura italiana, che tengono conto di cosa fa l'agricoltore ed in cosa consiste l'agricoltura, che non è solo un'attività, nel caso specifico un bene da tassare. Quello che però soprattutto non si è capito è il ruolo degli agricoltori. Gli agricoltori italiani sono da prendere come esempio, perché ancora fanno agricoltura in una realtà in cui il tessuto poderale medio è fra i più bassi in Europa, e invece non si è tenuto conto di questo aspetto. Si fa agricoltura, peraltro di grande qualità, con una superficie estremamente esigua.

Fondamentalmente, però, non si è tenuto conto, nella tassazione, del criterio in base al quale, di fatto, il terreno agricolo non andrebbe tassato, perché il ruolo dell'agricoltore è anche un ruolo di mantenimento dell'ambiente in cui viviamo, è un ruolo che non può essere paragonato con altre attività che in qualche modo fruiscono del suolo per il loro svolgimento. In questo caso, invece, c'è appunto un ruolo fondamentale che è quello di mantenere il nostro ambiente.

Il problema fondamentale del criterio di tassazione è che si è fatta una discriminazione veramente preoccupante. In questo, vorrei quasi intravedere un'attenuante per chi ha voluto prevedere una tassazione in questo decreto-legge, che è data fondamentalmente dall'ignoranza, nel senso che non si è tenuto conto dei principi fondamentali su cui basarsi per la valutazione di un bene. Come sappiamo, infatti, fra i principi dell'estimo rurale vi è quello per cui un bene vale quanto rende, in una formula consolidata, ma in questo caso tale principio non è stato realmente considerato. L'unica valutazione che è stata fatta – che, per carità, è corretta – è stata quella di andare ad individuare gli aspetti collegati all'altitudine, ma è come se volessimo tassare le persone in base alla loro altezza e mi sembra veramente una cosa molto sciocca. Le difficoltà esistono sia per chi opera ad altitudini di un certo livello, sia per chi opera sotto il livello del mare, come in alcune aree molto vaste della pianura padana, dove ci sono aree marginali, aree considerate svantaggiate e dove il reddito, pur trovandosi al di sotto del livello del mare, è molto più basso che in altre realtà di molte centinaia di metri sopra il livello del mare.

È una disparità di trattamento che non trova quindi davvero giustificazione, così come non trovano giustificazione – consentitemi – quei miseri 200 euro che sono stati dati come *bonus*, che non risolvono assolutamente nulla.

Si va contro, dunque, a quello stesso sviluppo sostenibile, al quale fa riferimento la comunità europea e sul quale si è intervenuti attraverso varie leggi, quale principio fondamentale collegato anche all'aiuto verso chi vuol fare agricoltura.

Sostanzialmente quello in discussione è un decreto-legge da bocciare totalmente, un decreto che dimostra come ancora una volta non si tiene

conto del valore dell'agricoltura, degli agricoltori e di quello che oggi rappresenta per l'Italia chi ancora fa ancora questo antico mestiere.

Invito quindi davvero il ministro Martina, che oggi non è presente in Aula – e mi associo ai colleghi che ne hanno biasimato l'assenza, che in questa occasione andava assolutamente evitata – a riflettere: l'IMU agricola è da togliere, non solo con riferimento a terreni posti ad altitudini diverse, ma in tutto il territorio nazionale.

In ogni caso, mi auguro che venga accolto almeno l'emendamento in cui, diversamente da quanto previsto, si evidenzia la necessità di tenere assolutamente conto delle aree svantaggiate.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, mentre il Governo decanta tanto sapientemente le meraviglie di Expo, anche come rilancio dell'agricoltura italiana, la lunga mano della politica arriva direttamente nelle tasche degli agricoltori con questo provvedimento sull'IMU per i terreni agricoli.

La stangata sugli agricoltori è sbagliata e criticabile, sia nel metodo che ne nel merito. Per quanto riguarda il merito, in particolare, il decreto IMU del 28 novembre 2014, che con questo decreto-legge si cerca di rappazzare e rammendare, serviva di fatto a trovare i 350 milioni di euro per il *bonus* IRPEF, i famosi 80 euro della campagna elettorale per le europee di Matteo Renzi, che il Governo in realtà ha già speso. Qui si parte, dunque, dall'esigenza non di dare un servizio, come dovrebbe essere quando si pensa ad una tassa, bensì di trovare dei soldi e, in base ad essa, si individuano i criteri per classificare i terreni, distinguendo tra quelli montani, parzialmente montani e pianeggianti, ai fini dell'applicazione dell'IMU.

Per trovare una copertura si è partiti, dunque, da un decreto-legge che era assolutamente nato male e finito poi anche peggio con il decreto-legge che stiamo discutendo oggi. Nel decreto di novembre la classificazione aveva una logica ed era basata sull'altitudine della casa comunale: al di sotto dei 200 metri il terreno era pianeggiante; tra i 200 e 600 parzialmente montano e al di sopra dei 600 montano. Naturalmente la geografia del territorio non corrisponde però sempre a quella della casa comunale, per cui si sono creati i problemi delle Cinque Terre e della Costiera amalfitana, in cui i terreni agricoli erano dislocati in posti totalmente diversi e, quindi, disagiati rispetto alla casa comunale.

Con il vecchio decreto si passava da 3.524 Comuni esenti a 1.498, con una mazzata enorme, quindi, per tanti cittadini, per milioni di agricoltori che fanno fatica ad andare avanti. Adesso si ha l'esenzione totale per 3.456 Comuni e parziale per 655. Vorrei ricordare che non sono, dunque, aumentate le esenzioni rispetto alla situazione preesistente, né sono diminuite. Per cui con questo decreto-legge sono di meno i Comuni esenti rispetto alla situazione preesistente al decreto del 24 novembre 2014.

Come sono state redatte le nuove tabelle ISTAT? Mi sono sforzata di andarle a capire e ho preso a riferimento il mio territorio. Io, Presidente,

vengo dai Castelli Romani: ogni mattina prendo la macchina e costantemente arrivo a Roma in discesa; ogni sera ritorno ai Castelli Romani e costantemente vado in salita. Ora, Roma, con la sua altitudine di 20 metri sopra il livello del mare, partendo da piazza del Popolo (13 metri), fino alle altezze di Monte Mario, un bel quartiere in cui non si coltivano le patate (120 metri), è un Comune parzialmente montano. I Castelli Romani, invece, che prima erano esenti in quanto territori disagiati, vanno dal non montano di Ariccia (412 metri) addirittura al non montano di Nemi, che è una cittadina molto in alto, fino a 615 metri. Per grazia ricevuta abbiamo che il Comune di Rocca Priora, che è altissimo in quanto arriva a 768 metri, è parzialmente montano.

Ci sono, invece, due Comuni ai Castelli Romani che sono considerati montani, che sono Monte Porzio Catone e Colonna. Monte Porzio Catone – non lasciatevi ingannare – è basso, avendo un’altitudine media di 451 metri, e Colonna di 303 metri. E cosa avranno questi Comuni di così importante per essere classificati alta montagna? Sono il famoso feudo del senatore Astorre. Per questo la mappatura della classificazione tra «montano» e «non montano» ai Castelli Romani è un po’ particolare. Immagino i funzionari del Ministero – poverini – intenti a sovrapporre le mappe altimetriche dei vari territori con quelle dei potentati locali, per cercare di creare quella che in questa tabella è una mappa altimetrica marchettara.

Vorrei veramente che il Ministro si facesse carico di andare a trovare queste incongruenze: Roma non è in collina, mentre lo sono i Castelli Romani. Non scrivete libri di geografia: non sapete nemmeno scrivere i decreti-legge, figuriamoci se dovete scrivere i libri di geografia.

Ora, con l’IMU agricola, la riduzione degli sgravi sul carburante, gli accordi di libero scambio stile capestro (quelli che hanno citato in questa sede molti senatori, come l’accordo UE-Marocco, il TTIP), il *made in Italy* viene affossato e i giovani non si avvicinano più all’agricoltura.

Noi siamo per l’abolizione totale di questa tassa iniqua, perché non corrisponde a nessun servizio, ma è una marchetta per il Governo. Il Primo Ministro si dovrebbe pagare le campagne elettorali con i soldi che guadagna personalmente, e non con quelli degli agricoltori che si spaccano la schiena. Le nostre terre valgono molto di più degli 80 euro di campagna elettorale di Matteo Renzi. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, noi di questo provvedimento non abbiamo condiviso sostanzialmente nulla. Non abbiamo condiviso le finalità, poiché riteniamo assolutamente ingiusto rastrellare 350 milioni di euro a danno dell’agricoltura e della terra, tassando – come è stato detto – uno strumento di lavoro. È stato tassato sostanzialmente lo strumento di guadagno, un bene strumentale.



Non abbiamo condiviso i criteri per la fissazione dell'esenzione. Ci chiediamo che senso abbia fare riferimento – come è stato ampiamente detto in quest'Aula da tanti interventi di assoluto buon senso che, a quanto pare, non alberga o non ha la stessa presenza nei rappresentanti del Governo – a questa classificazione che distingue i Comuni in montani o semi montani a seconda che il municipio sia ubicato o meno a 600 metri di altezza. Ci sembra veramente ridicolo, anzi grottesco, se pensiamo alle tante situazioni di disparità che tale criterio provoca tra i diversi cittadini. E potremo fare mille esempi, ma qualcuno è stato fatto poc'anzi dalla collega che mi ha preceduto.

Non condividiamo i tempi che il Governo ha scelto per introdurre questa nuova imposizione. È come se il Governo fosse totalmente ignaro o indifferente a quello che oggi succede nell'agricoltura italiana. E il fatto che il Ministro o i suoi rappresentanti oggi manchino in quest'Aula la dice lunga sul senso di amore e attenzione per la nostra agricoltura, per questa parte della nostra economia di cui nei convegni ci riempiamo tanto la bocca, definendola una parte fondamentale, l'orgoglio dell'Italia e quant'altro. Lo diciamo nei convegni, lo diremo all'Expo, ma poi nell'Aula, in cui si discute di questi argomenti, il Governo non è presente. E nella sua essenza si ha la dimostrazione, forse, anche dell'ignoranza nei riguardi del settore, ignoranza di quanto avviene oggi nel nostro Paese nei comparti dell'agricoltura e della zootecnia, soprattutto nel Meridione d'Italia dove le condizioni dell'agricoltura sono ormai allo stremo.

Non è bastato, infatti, negli anni addietro, massacrare i nostri agricoltori consentendo – ad esempio – l'ingresso indiscriminato delle arance provenienti dal Marocco e, in generale, di prodotti provenienti da Paesi terzi, molto spesso di bassa qualità e non sempre con garanzia di sicurezza alimentare. Non è bastato rinunciare a proteggere apertamente i nostri produttori, sottoposti a concorrenza sleale da parte di tali Paesi. Mentre noi produciamo eccellenze alimentari, infatti, il Governo sostanzialmente cosa fa? Tassa le suddette eccellenze alimentari anziché proteggerle. E questo è veramente un paradosso, una cosa folle. Tra l'altro, le tassiamo con un'imposta non soltanto eticamente ingiusta per tutto quello che abbiamo detto, ma anche strategicamente sbagliata, assolutamente e strategicamente sbagliata.

Noi ci vantiamo del fatto che la nostra agricoltura è straordinaria grazie ai piccoli agricoltori che sono riusciti a mantenere nel tempo quella straordinaria biodiversità che è il nostro vanto, la nostra forza. La forza della nostra economia agricola sta nella nostra biodiversità e, quindi, nel fatto che i nostri bravi coltivatori hanno favorito, attraverso i millenni, le nicchie di produzione di alta qualità. Quando noi, con questa strategia, uccidiamo la piccola proprietà, danneggiamo le piccole imprese agricole, cosa stiamo facendo di fatto? Qual è la nostra strategia? Probabilmente si tratta di quella di cui parlava il collega Mauro poc'anzi? Forse vogliamo fare il lavoro sporco per le grandi multinazionali? Vogliamo far sparire il nostro punto di forza a favore della grande impresa che, alla fine, avrà interesse non per i prodotti di nicchia di alta qualità, ma per le biomasse che

possono bruciare per produrre energia o per altri interessi che faranno arricchire le multinazionali, ma non certamente i nostri agricoltori e il nostro tessuto sociale? È questa forse la strategia? Io spero di no. Probabilmente il problema è invece legato all'ignoranza, alla superficialità e alla necessità di trovare un po' di soldi.

Signor Presidente, domenica scorsa, parlando con i miei concittadini, un agricoltore, una persona modesta, molto umile, mi ha detto: «Caro senatore, noi denunciando i mafiosi perché chiedono il pizzo alle imprese, cosa dobbiamo fare con questo Governo che chiede il pizzo agli agricoltori?». Questo mi è stato detto. Ed ha aggiunto che la differenza è che, mentre i mafiosi ti bruciano la casa, il Governo la pignorerà, perché andrà a finire in questo modo. Con questo sistema, infatti, moltissimi cittadini diventeranno evasori fiscali, dato che non potranno pagare le tasse, non riuscendo a coprire con il proprio reddito nemmeno le spese per il lavoro agricolo. E quando questi cittadini non potranno più pagare le tasse e diventeranno evasori, gli pignoreremo anche la casa. Credo che questa sia una cosa vergognosa sulla quale dovremmo riflettere.

Invito, quindi, il Governo a fare marcia indietro sull'IMU, a rivedere questa imposizione. Si può fare. E non mi si venga a dire che è un problema di soldi. Aboliamo davvero gli enti inutili. Solo in agricoltura esistono decine di enti inutili. L'ultima vergogna è stata riportata qualche giorno fa su «Il Messaggero» del 23 febbraio. Uno dei tanti enti, il CRA (Consiglio di ricerca in agricoltura), ha un Presidente che guadagnava oltre 240.000 euro l'anno. Sapete cosa ha fatto per rimettersi in linea? Si è tolto 42 euro l'anno, poveretto, per rientrare nella spesa di 239.957,03 euro all'anno. È una cosa vergognosa. Come lo spieghiamo ai nostri agricoltori che non hanno più la possibilità di campare con l'agricoltura? (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il mio intervento sarà necessariamente breve, perché non resta molto da aggiungere a quanto altri colleghi hanno già detto rivolgendosi ai banchi del Governo vuoti. Anche qui bisogna essere chiari. Il sottosegretario Zanetti non è al suo posto, perché bisogna parlare di agricoltura e non di finanze.

E quando il Governo manda a sedere, al posto del Governo, non un rappresentante del Ministero delle risorse agricole (e abbiamo un Ministro, un Vice Ministro e un Sottosegretario), ma chi si occupa di finanze piuttosto che di economia, significa che si è completamente sbagliata la rotta. E ciò sta alla base di questo provvedimento di legge, che non abbiamo condiviso in Commissione e non condividiamo in Aula. Tassare i terreni agricoli, oggi, significa andare in contraddizione rispetto a tutti gli enunciati del Governo su quanto l'agricoltura sia importante per il nostro Paese.

Siamo nell'anno di Expo, come sappiamo ormai a dismisura. Siamo nell'anno in cui le efficienze e le capacità produttive migliori dell'agricoltura e dell'enogastronomia italiana dovrebbero essere messe in evidenza. E siamo qui a parlare non di un provvedimento che darà spazio e sostegno agli agricoltori e a coloro che producono, ma di uno che metterà tasse sull'agricoltura e su chi fa agricoltura anche eroica. Andare a coltivare in montagna e in terreni difficili – ricordiamo, infatti, che non tutte le nostre pianure sono buone per essere coltivate – significa garantire una biodiversità che il nostro territorio sta perdendo.

Su questo semplicemente deve riflettere il Governo. Volete andare in questa direzione? La gente sappia – e penso che lo abbia abbondantemente chiaro – che non vi interessa sostenere l'agricoltura, perché altrimenti avreste mandato qui oggi a rispendere – come avreste fatto in Commissione – il Ministro dell'agricoltura e non chi si occupa di economia e di finanze.

A voi interessa fare cassa, per poter poi andare a fare un *selfie*, magari all'inaugurazione di Expo, e dire che i nostri prodotti sono l'eccellenza che tuteliamo. Ma non la state tutelando. Riflettete su questi punti: tassare i terreni agricoli significa mettere un cappio al collo agli agricoltori, a partire dai più piccoli. Ne abbiamo viste di cotte e di crude, ma che si andasse così in là non ce lo saremmo mai aspettato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Serra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, nelle scorse settimane con molti colleghi, in particolare del Gruppo per le Autonomie, ci siamo fatti portavoce col Governo delle preoccupazioni degli enti locali e degli agricoltori in merito al pagamento dell'IMU.

In particolare con i colleghi del Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna, da tempo evidenziamo le difficoltà dell'agricoltura di questi territori, che persistono, nonostante le azioni che sono state intraprese negli ultimi due anni e la nuova PAC, che finalmente indica l'agricoltura di montagna tra le priorità strategiche.

Oggi l'agricoltura di montagna ha bisogno di un intervento normativo mirato, che in qualche modo la affranchi da norme troppo spesso penalizzanti poiché tarate sulle grandi coltivazioni di pianura. Intervenire a favore dell'agricoltura di montagna non vuol dire solamente tutelare e valorizzare le filiere produttive e il relativo tessuto imprenditoriale. Vuol dire anche mettere in campo politiche che hanno un respiro più ampio, perché l'agricoltura, in montagna, costituisce uno degli antidoti contro lo spopolamento e l'impovertimento complessivo dei territori.

La vita sociale ed economica in certe zone di montagna si basa su un equilibrio delicato, dove l'effetto domino è sempre dietro l'angolo. È sufficiente la chiusura di una piccola azienda, il venir meno di qualche servizio pubblico (un ufficio postale, per citare le recenti polemiche, una

scuola, una linea di collegamento) e di un paio d'attività commerciali collaterali, per generare nel giro di pochi anni fenomeni di spopolamento, spesso e quasi sempre irreversibili. Abbiamo tanti esempi in Italia, e non solo sull'Appennino.

Ma le conseguenze – ne abbiamo discusso molte volte in quest'Aula – sono ancora più gravi per quanto riguarda il già fragile equilibrio ambientale. Il presidio umano in montagna previene il dissesto idrogeologico e fenomeni alluvionali che si ripercuotono anche sulla pianura.

In questo contesto, non possiamo che salutare positivamente il provvedimento che oggi discutiamo, perché sana una situazione che rischiava di mettere seriamente in difficoltà moltissime aziende già duramente provate per la crisi. I criteri adottati per la definizione delle aree montane erano, infatti, assolutamente non esaustivi ed erano ingiusti. E per questo voglio ringraziare il Governo, in particolare i Ministri competenti e il vice ministro Olivero, che hanno raccolto le sollecitazioni dei nostri territori.

Chi conosce il settore sa bene come la sua tenuta e la sua capacità di crescita passino prima di tutto da una riduzione del carico fiscale e dalla semplificazione burocratica e normativa. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che la nostra agricoltura vede una presenza importantissima di tanti piccoli e piccolissimi soggetti, per i quali gli ancora troppi adempimenti burocratici e gli inasprimenti della pressione fiscale possono diventare un ostacolo difficile da superare.

Per questo l'IMU sui terreni agricoli è una tassa esosa per l'intero settore e rappresenta un freno per un ambito che, invece, potrebbe aiutare la ripresa economica con le sue produzioni di qualità e la sua capacità di unire in un sistema vincente territorio, ambiente ed eccellenze dell'agroalimentare.

Per questo era necessario prevedere l'esenzione dell'IMU per tutti i terreni agricoli – com'è previsto, peraltro, dall'emendamento 1.202, di cui è primo firmatario il collega Ruta – e non solo per quelli delle zone parzialmente o interamente montane, o per gli imprenditori professionali, per quanto siano i più esposti alla crisi e vivano le difficoltà maggiori. Parimenti, condividiamo alcune correzioni che rendono più equo il regime di esenzione, contenute negli emendamenti del relatore e di alcuni colleghi, richiamati anche dal relatore nella sua illustrazione iniziale.

Il nostro auspicio è che il Governo sappia individuare le risorse per ridurre la pressione fiscale e dare un segnale forte nei confronti dell'agricoltura per tutte le regioni italiane, come per altro è stato ribadito anche dai colleghi che mi hanno preceduto. È una richiesta, questa, che giunge dalle organizzazioni professionali e dagli enti locali, che non possiamo non sentire nostra.

Noi autonomisti crediamo che, assieme alle riforme fondamentali che questo Parlamento sta portando avanti, debbano camminare con maggiore forza i temi della ripresa economica, della lotta alla crisi, della valorizzazione delle eccellenze territoriali e del rilancio del *made in Italy*. Si tratta di una battaglia che in alcuni settori, quale quello dell'agroalimentare, si vince anche attraverso una convinta riduzione della pressione fiscale per

tutte quelle imprese che, con convinzione, continuano a puntare sul loro lavoro.

Sarebbe un segnale doveroso, soprattutto adesso che l'Italia si accinge ad aprire un'Expo che mette al centro le grandi questioni della nutrizione in un mondo che – come vediamo – è attraversato da aspri conflitti, che si risolveranno anche se sapremo dare una risposta sui terreni dello sviluppo, delle possibilità di nutrimento e di sostentamento a tutti i suoi abitanti.

L'agricoltura è un settore che, soprattutto negli ultimi anni, ha assunto un ruolo importantissimo, tanto da diventare centrale per la fuoriuscita dalla crisi, come per la costruzione di futuri equilibri a livello globale e, non a caso, è quello che sta interessando maggiormente i giovani e merita un'attenzione diffusa e particolare. Ci auguriamo che nei prossimi mesi, anche con alcuni dei provvedimenti in cantiere, primo fra tutti il collegato per l'agricoltura, tutto questo si possa concretizzare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signor Presidente, signori senatori, signore senatrici, far pagare sempre e comunque ai cittadini i propri errori: è questo il triste ritornello che ripetono le classi politiche che si succedono al Governo, oggi come ieri, e che si perpetua con questo decreto-legge che ci si accinge a convertire.

L'agricoltura è in ginocchio da tempo, vittima certamente degli errori e degli opportunismi contingenti e di sistema, di chi ha puntato purtroppo sulla distruzione della vocazione naturale di questo Paese, prima che di un settore produttivo. Si è trattato di errori commessi in campo nazionale, e che si sono ripercossi poi esponenzialmente in quello europeo.

Avete abbandonato un settore che ci vede come Paese non più autosufficiente dal punto di vista alimentare, in nome di un fallimento, quello di una via all'industrializzazione sempre vagheggiata e mai raggiunta, e lo state concretamente affossando con un'operazione, quella degli 80 euro – pochi, maledetti e subito – che a nulla è servita, se non a fini propagandistico-clientelari, ma per la quale bisogna trovare poi la copertura. E a pagarne il dazio è di nuovo l'agricoltura, com'è avvenuto, cosa a cui questo decreto-legge tenta di mettere riparo. Ma è un continuo mettere cerotti su ferite incancrenite.

È questa la dimostrazione che il problema per le istituzioni non sono le opposizioni che cercano di fare al meglio il loro lavoro, al di là di quello che va cinguettando il Presidente del Consiglio, quanto una maggioranza confusionaria ed imbecille. Sono migliaia gli agricoltori coinvolti da questo provvedimento e spesso in crisi per colpe che non dipendono dalla loro volontà, dall'aumento dell'imprevedibilità meteorologica al dissesto idrogeologico, dalla sudditanza del nostro Paese alla politica agricola comunitaria, come gli accordi internazionali stipulati dall'Unione europea subiti passivamente, e stranamente sempre a svantaggio delle nostre parti-

colarità ed eccellenze, come fanno gli agricoltori calabresi e del Sud in generale.

È urgente trovare una soluzione adeguata – in Commissione si è tentato di porre rimedio ad alcune questioni e il provvedimento cerca di dare delle soluzioni tampone – affinché gli agricoltori non debbano pagare un'imposta per molti di loro insostenibile, che è di fatto un'imposta sul lavoro ed un tradimento della riforma agraria, che è partita dal Governo Berlusconi e poi proseguita con i successivi. Ma ho sentito tanti qui dimenticarsene, ponendosi alla ricerca di una ritrovata verginità.

I parametri attualmente in vigore – lo abbiamo sentito – si rifanno ad elenchi ISTAT e sono stati dichiarati dallo stesso Istituto non più aggiornati e, quindi, non adeguati a valutare l'effettiva natura e posizione del terreno su cui deve basarsi la tassazione IMU. Bisogna rivedere i criteri di definizione delle imposte nel settore agricolo. L'aumento smisurato degli estimi catastali, dettato spudoratamente dall'esigenza di far cassa, non ha rispondenza con il valore reale degli immobili. La stessa ridefinizione delle rendite è indispensabile: non si può chiedere agli agricoltori di pagare una tassa che – quando non lo supera – è pari al reddito prodotto. È vergognoso che si debba ridurre questa situazione dell'agricoltura a bilanci da far quadrare. È proprio quest'atteggiamento che sta facendo scivolare il Paese sempre più nella marginalità ed il suo popolo nella miseria! Con la scusa di trovare le coperture finanziarie e per salvare i veri detentori dell'intangibile ricchezza nazionale, darete uno degli ultimi colpi ad un settore già alle prese con una crisi durissima, pregiudicando la programmazione degli agricoltori di fronte ad un quadro normativo incerto.

Ora gli agricoltori non meritano di essere discriminati e ulteriormente sacrificati. Non possono accontentarsi del semplice rinvio del pagamento, che pure si è riuscito ad ottenere in Commissione, perché è comunque dovuto. Né devono sperare nell'accoglimento di ricorsi al TAR e nel continuo ritorno nelle mani della giustizia per ottenerla e vedere soddisfatte le loro giuste ragioni, che dovrebbero invece trovare risposta nella nostra qualità di giusti legislatori.

È assurdo – come qui è stato ripetuto – che, proprio nell'imminenza del tanto decantato e pubblicizzato Expo 2015, i nostri produttori agricoli, che incarnano uno dei vanti del *made in Italy*, non siano messi nelle condizioni di poter competere alla pari con gli altri produttori dei Paesi concorrenti. È paradossale che si debba invocare la tutela del nostro sistema agroalimentare e di chi di esso vive. Questa tutela, ove mancasse – in realtà, continua a mancare per la poca attenzione del Ministro, come è stato ripetuto – si rifletterebbe negativamente anche su tutta la collettività, oltre che sul futuro delle imprese agricole: due destini spesso connessi, visto che molte imprese agricole operano in aree socialmente svantaggiate e nelle quali mancano altre forme di attività produttive. Si tratta di una circostanza tutt'altro che secondaria, eppure non riconosciuta dalle istituzioni, e ciò in un contesto già grave determinato dalla crisi del prezzo del latte, dalla diminuzione di produzione dei settori olivicoli e vitivini-

coli, dall'incremento delle accise sul gasolio agricolo e dalla crisi del settore agrumicolo, per l'accordo di partenariato fatto con il Marocco.

Un buon legislatore deve saper cogliere, nei momenti di emergenza, le occasioni per dare e far ripartire la fiducia: questo settore, decisivo per il Paese, merita il nostro e il vostro impegno per trovare una soluzione definitiva ai suoi problemi, che deve passare assolutamente dall'eliminazione dell'IMU agricola. La vogliamo trovare o vogliamo eliminare, con i suoi problemi, questo settore dalle nostre priorità nazionali, lasciandolo schiacciato tra le economie agricole continentali – come sembra intravedersi con l'accordo sul TTIP – e quelle nordafricane emergenti e in balia di un'Europa maligna? Questo è, infatti, il messaggio che state mandando ai nostri agricoltori anche con questo provvedimento. (*Applausi dei senatori Benicini, Mussini e Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Formigoni. Ne ha facoltà.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, contrariamente a quanto hanno affermato tanti illustri colleghi che mi hanno preceduto, ritengo che il provvedimento al nostro esame, pur all'interno di limiti che esso contiene e che non nego, forse debba avere da noi una valutazione positiva. E proverò ad illustrare brevemente il perché di questa mia convinzione.

Esso reca delle misure immediatamente applicabili e di esatta individuazione quanto all'esenzione dall'imposta municipale propria dei terreni montani e parzialmente montani.

Nell'articolo 1 – ad esempio – il testo emanato dal Governo stabilisce, a decorrere dall'anno 2015, i nuovi criteri dell'esenzione per l'IMU sui terreni agricoli. Ciò ha la capacità di risolvere una serie di criticità che erano emerse e che la Commissione che ho l'onore di presiedere aveva segnalato, a seguito dall'emanazione del decreto interministeriale 28 novembre 2014. In base a questi criteri, l'esenzione in questione si applica a tutti i terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati ubicati nei Comuni classificati totalmente montani, di cui all'elenco dei Comuni montani predisposto dall'ISTAT, ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati parzialmente montani, di cui allo stesso elenco ISTAT.

Non solo: il comma 2 stabilisce che l'esenzione si applica anche ai terreni ubicati in Comuni parzialmente montani posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, nel caso in cui gli stessi terreni siano concessi in comodato in affitto. In questo caso, il decreto-legge interviene a risolvere alcune criticità che erano state segnalate.

Il comma 4 stabilisce che, per l'anno 2014, non è comunque dovuta l'IMU per quei terreni che ne erano esenti in virtù del decreto già citato del 28 novembre 2014, che invece risultano imponibili per effetto dell'applicazione dei criteri di cui ai commi precedenti. Ad esempio, godono del-

l'esenzione, sempre per l'anno 2014, i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile che non ricadono in zone montane o di colline. Con riferimento a questi terreni, il Governo si impegna ad emanare apposito decreto, riferito al Ministero dell'interno, di concerto con quello dell'economia e delle finanze, che stabilirà le modalità per la compensazione del minor gettito in favore dei Comuni nel cui territorio ricadono i citati terreni.

Un altro punto importante, che mi sembra degno di nota e di positiva approvazione, è contenuto nel comma 5, che prevede che i contribuenti versino l'imposta complessivamente dovuta per l'anno 2014 entro il 10 febbraio 2015. Perché dico positivo? Perché nei Comuni in cui non siano state deliberate per i terreni agricoli specifiche aliquote, l'aliquota applicabile per il pagamento dell'IMU è quella base, pari allo 0,76 per cento.

Infine, l'articolo 2 abroga le disposizioni fiscali recentemente emanate in materia di IRAP per i produttori agricoli: disposizioni che non avevano comunque trovato applicazione, in quanto la loro efficacia era subordinata alla preventiva autorizzazione della Commissione europea – allo stato attuale mai pervenuta – e reperisce la restante copertura finanziaria nel provvedimento.

Ricordavo il lavoro fatto dalla Commissione agricoltura e produzione agroalimentare. Essa si è tempestivamente espressa sul testo del decreto-legge, rendendo un parere lo scorso 18 febbraio (di cui sono stato io stesso relatore), nel quale è stato anzitutto fatto presente che i criteri individuati dal provvedimento d'urgenza, da un lato, forniscono un elemento di certezza rispetto alle criticità emerse a seguito dell'emanazione della normativa previgente; dall'altro lato, però, intervengono su una materia di particolare delicatezza per il comparto primario, poiché il terreno agricolo è un imprescindibile bene strumentale dell'impresa.

Signor Presidente, segnalo all'attenzione del Governo che è anche emersa la necessità – improrogabile direi – di un riesame complessivo della materia dell'imposizione fiscale sui terreni agricoli nel territorio nazionale, che sia capace di differenziare i contesti geografici e le zone montane o semimontane in cui si riscontrano effettive difficoltà produttive e una minore redditività.

L'obiettivo sollecitato è l'introduzione di modifiche del perimetro dei terreni agricoli in zone montane o semimontane che beneficiano dell'esenzione per l'IMU, onde tenere conto della redditività dei terreni medesimi, assicurando la coerenza della misura dell'imposta con la capacità contributiva del comparto primario.

Inoltre, abbiamo richiamato l'attenzione sui terreni agricoli di pianura meritevoli di particolare considerazione, in quanto collocati in aree economicamente svantaggiate o colpite da eventi calamitosi riferiti al dissesto del territorio, con l'obbligo – a nostro avviso si tratta di obbligo – di tutelare in particolar modo la piccola proprietà.

La Commissione si è anche espressa in ulteriori notazioni che hanno riguardato la qualifica del concedente i terreni agricoli in comodato o in affitto; l'introduzione di misure di favore, almeno per il primo anno di ap-



plicazione, per i soggetti che erano esentati dal pagamento dell'IMU per i terreni agricoli, ai sensi della disciplina previgente; nonché l'eventuale individuazione di differenti modalità di copertura finanziaria, che consentano di mantenere le disposizioni fiscali in materia di IRAP per i produttori agricoli e di ripristinare i fondi speciali da destinare al finanziamento dei disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Devo sottolineare che i rilievi svolti dalla Commissione, tra l'altro approvati con un voto largamente maggioritario, hanno trovato un riscontro soltanto parziale nei lavori della Commissione di merito.

Valuto comunque con favore la specifica considerazione che è stata riconosciuta ai terreni collinari mediante l'introduzione di una detrazione di 200 euro e la specifica enumerazione delle zone interessate. In tal modo si è dedicata una specifica attenzione a zone che comunque presentano delle difficoltà produttive, in quanto collocate in ambiti non pianeggianti, le quali pur non beneficiando di una vera e propria esenzione ricevono comunque un segnale di attenzione. La minore imposta per il comparto agricolo interessato si attesta intorno ai 15 milioni di euro.

Richiamo inoltre l'emendamento della Commissione che prevede l'introduzione dell'esenzione dall'IMU per i terreni agricoli, anche non coltivati, ubicati nei Comuni delle isole minori. Specifica attenzione riceve anche l'isola di Lampedusa, in considerazione del permanente stato di crisi.

Mi sia permesso di citare un ulteriore emendamento della Commissione, che estende anche agli anni successivi al 2014 l'esenzione per i terreni che erano esenti ai sensi della normativa previgente, e che invece oggi risulterebbero imponibili per effetto dell'applicazione dei nuovi criteri. Anche tale misura non può che essere valutata favorevolmente in un'ottica di equità fiscale e di coerenza dell'applicazione delle norme tributarie.

Voglio ancora segnalare che una disposizione proposta dalla Commissione di merito, che valuto favorevolmente, è la previsione della non applicazione di misure sanzionatorie e di interessi in caso di mancato rispetto del termine del 10 febbraio per il versamento dell'imposta 2014, purché l'onere venga assolto entro il 31 marzo del corrente anno; mentre in caso di versamenti già effettuati ai sensi della normativa previgente e in più dovuti, è chiaro il diritto al rimborso ovvero alla compensazione ove prevista dal Comune interessato.

Nessuna modifica è stata invece proposta per quanto concerne l'articolo 2, sulla copertura finanziaria.

In conclusione, ribadisco l'esigenza molto forte, più volte richiamata anche nell'ambito della Commissione agricoltura, di tradurre in azioni concrete l'intento di valorizzazione del comparto primario e del settore delle produzioni agricole e agroalimentari. Tale finalità può essere utilmente perseguita anche, e soprattutto, mediante la leva fiscale.

Il provvedimento d'urgenza che il Governo ci sottopone presenta, per tutto ciò che ho detto, elementi di favore. Auspico, tuttavia, che esso

possa costituire solamente un primo passo in un'ottica di rivisitazione profonda dell'impostazione di questo strategico assetto produttivo.

Anche l'imminente svolgimento dell'Expo di Milano impone a livello nazionale – al nostro Paese, quale Paese organizzatore – un rinnovato e visibile impegno a tutela delle produzioni di qualità, incluse quelle biologiche, e a sostegno della conservazione dell'ampia differenziazione dell'offerta che è da sempre un punto di forza della nostra agricoltura. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, in questi due anni di mia permanenza in Senato l'IMU è rientrata in diversi provvedimenti. Ricordate i vari decreti del 2013, che prima procrastinavano il pagamento, poi abolivano una rata, poi l'altra. Si potrebbe dire che: «fare e disfare è tutto un lavorare». Venendo all'IMU per i terreni, sappiamo che la loro esenzione era prevista dalla lettera h), del comma 1, dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 504 del 1992.

Avete capito bene, cari cittadini: ho detto 1992. Sono passati ventitre anni e siamo ancora qui a discutere di quali siano i Comuni montani, quelli montani ma non troppo, i parzialmente delimitati, quelli parzialmente montani, cambiando continuamente i criteri di definizione. I primi criteri erano del 1952, poi del 1977 e infine ci sono i decreti ministeriali del 2014, che fanno riferimento al decreto-legge n. 66 del 2014, i quali stabilivano che i limiti altimetrici dei Comuni sono desunti dall'elenco ISTAT. Dopo aver cambiato tutti questi criteri di classificazione, vi accorgete che quei limiti non vanno bene; allora chiedete all'ISTAT di rivalutare il problema. Nel frattempo passano le settimane, si intrecciano e si accavallano i provvedimenti legislativi, che tra l'altro modificano le date di pagamento, dal 16 dicembre, a gennaio, a febbraio: ora, con l'ultimo emendamento proposto, si arriva a marzo, creando tutti i presupposti per fare ricorso al TAR. Così non si finisce più: questa storia mi ricorda tanto quella delle quote latte. Ma che credibilità avete, se continuare a gridare: «Al lupo, al lupo!». Chi vi crede più?

Ora molti gioiscono in quanto i Comuni esentati sono arrivati a 3.456, mentre quelli parzialmente montani sono 655, ma non raccontate mai come ciò viene finanziato. Ma in tutti questi anni non era possibile fare un lavoro serio di valutazione complessiva, non tenendo solo conto dei parametri fisici? Oggi abbiamo territori collinari ad altissimo reddito e valore economico, in quanto producono eccellenze mondiali – mi riferisco in qualche caso ai vini – che sono esentati dall'IMU e abbiamo terreni di pianura che non hanno redditività, che la devono pagare. Ma quante sono le imprese agricole che stanno chiudendo? Non ve lo domandate? Il dramma delle filiere zootecnica, suinicola e ortofrutticola è sotto gli occhi di tutti. Non è questo il modo di trattare l'agricoltura.

Lasciatemi dire due parole a proposito del reperimento delle risorse per i Comuni esentati, di cui si parla poco in questa discussione. Sarebbe

stato auspicabile che il Governo avesse provveduto a reperire altre fonti di copertura della norma relativa all'esenzione dell'IMU, senza farne ricadere l'onere, ancora una volta, sulle spalle degli agricoltori, evitando di abolire il regime agevolativo, peraltro mai entrato in vigore, a dimostrazione che nei confronti del settore agricolo il Governo adotta una politica di annunci, senza tuttavia adottare reali disposizioni di vantaggio per gli operatori agricoli. Sarebbe stato altresì necessario evitare di riacquisire all'entrata del bilancio le somme di cui all'articolo 49, comma 2, lettera *d*) del decreto-legge n. 66 del 2014, riferite ai residui passivi.

Concludo, signor Presidente, dicendo che questo provvedimento è l'ennesimo esempio di un pressapochismo legislativo, atto a creare sconcerto tra i cittadini, che non capiscono più nulla. Essi sanno che qualcuno dovrà pagare, senza equità, con palesi disparità di trattamento. Non è possibile trattare quei cittadini, che tra l'altro ci consentono di vivere, come sudditi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Sull'ordine dei lavori**

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo a difesa del decoro del Senato. È prassi che all'inizio di seduta, quando ve ne è l'opportunità, venga richiesta la verifica del numero legale. Credo però che questa mattina si sia veramente raggiunto il colmo, con il senatore Mastrangeli che ha fatto la richiesta di verifica e poi se n'è andato dopo cinque minuti. Questo dà proprio l'idea di chi siede qui in Senato semplicemente per prendere la diaria, e non è certamente una bella figura.

Almeno tra di noi usiamo un minimo di *gentlemen's agreement*, se ancora si può: chi chiede la verifica del numero legale faccia poi almeno il piacere di restare fino a fine seduta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, sa benissimo che è in corso una discussione cui non è estraneo il partito che lei rappresenta; però fintanto che vige l'articolo 67 della Costituzione che prevede l'assenza del vincolo di mandato, dobbiamo tenercelo così com'è.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, oggi ricorre il ventitreesimo anniversario del massacro di Khojaly, piccola città nel Nagorno-Karabakh, in Azerbaijan.

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 1992, le forze militari armene attaccarono la città. La popolazione cercò la fuga tra la neve, costretta ad abbandonare tutto ciò che le apparteneva. Nessuno fu risparmiato dalla milizia o dal ghiaccio. Khojaly venne saccheggiata e rasa al suolo. Un vero e proprio genocidio, mai riconosciuto.

Il resoconto delle vittime del massacro è di 613 persone, in maggioranza donne, bambini e anziani. Furono presi prigionieri 1.275 civili, incluse donne e bambini, che subirono violenze, umiliazioni e gravi ferite fisiche durante la loro prigionia. Tra questi, 150 prigionieri sparirono senza lasciare traccia.

Human Rights Watch ha descritto il massacro di Khojaly come «il più grande e orribile massacro del conflitto» del Nagorno-Karabakh tra Armenia ed Azerbaijan.

Da oltre vent'anni, con l'occupazione militare da parte dell'Armenia del Nagorno-Karabakh, regione dell'Azerbaijan, e delle sette regioni azerbaigiane circostanti, l'Armenia ha invaso, in cifre, il 20 per cento del territorio dell'Azerbaijan, causando distruzioni e rovina.

Quando si parla del conflitto del Nagorno-Karabakh tra Armenia ed Azerbaijan è importante ricordare che ci sono quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nn. 822, 853, 874 e 884 del 1993, che invocavano il ritiro delle forze armate armene dai territori dell'Azerbaijan occupati.

Tali risoluzioni sono state ripetutamente ignorate, così come altri documenti dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, dell'Unione europea, del Parlamento europeo, di OSCE e della NATO. Ultima, in ordine temporale, la risoluzione del Parlamento europeo del 23 ottobre 2013, in cui si dice che la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh tra Armenia ed Azerbaijan dovrebbe essere conforme alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ai principi fondamentali del Gruppo di Minsk dell'OSCE, sanciti nella Dichiarazione comune del G8 dell'Aquila del 10 luglio 2009.

Si spera che i responsabili di questo genocidio, attualmente ai vertici politici e militari in Armenia vengano denunciati alla Corte dell'Aja per crimini contro l'umanità.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, desidero annunciare una mia interpellanza urgente in ordine a quanto successo in Sicilia tra sabato 21 e domenica 22 a causa delle piogge.

Vi è stata e, purtroppo, è ancora in corso una pioggia molto abbondante, che ha causato enormi danni all'agricoltura. Sono esondati due

fiumi nel comprensorio riberese, il Platani e il Verdura, che hanno fatto danni davvero ingenti, per mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria degli argini. Ma c'è un fatto molto grave. Nella notte tra sabato e domenica, alle ore 2, sono state aperte le paratie di una diga denominata Gammauta. Guarda caso, la diga è gestita da un ente tutto sommato pubblico qual è l'Enel.

Apprendo quella paratia in maniera scriteriata ed irresponsabile, si è fatto sì che l'afflusso dell'acqua arrivasse ad un picco enorme, devastando tutti gli agrumeti (quella peraltro è una zona DOP) e facendo danni irreversibili, che richiederanno ben più di cinque anni per il completo ripristino, come dicevo nel precedente intervento. Hanno distrutto l'economia agricola.

Ho chiesto in primo luogo al Presidente del Consiglio, al Ministro delle infrastrutture, al Ministro dell'agricoltura cosa intendano fare per questo disastro: a mio parere, devono dichiarare lo stato di calamità obbligatoriamente.

In secondo luogo, ho chiesto che sia istituita una Commissione d'inchiesta che vada ad approfondire quali sono state le responsabilità dell'Enel per questa gestione, ribadisco, scriteriata ed irresponsabile, dovuta anche – cosa che fa più rabbia – al fatto che esattamente il 9 gennaio, quando mancavano le piogge, o comunque i fenomeni erano molto tranquilli, il Consorzio di bonifica del territorio ha chiesto il prelievo dell'acqua della diga di Gammauta per trasferirla ad un'altra diga. Esattamente dopo 45 giorni, non c'è stata data risposta alcuna e oggi assistiamo a questa devastazione del territorio. Sono certo, signor Presidente, che nella sua sensibilità non mancherà di informare il Governo su questo atto davvero scandaloso per il Paese. (*Applausi del senatore Candiani*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, ricordo soprattutto al rappresentante del Governo, qui presente, che il Consiglio d'Europa già ci ha ricordato che l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) dovrebbe chiamarsi UNA, cioè Ufficio nazionale antidiscriminazioni, genericamente intese, quindi dovrebbe includere quelle di natura religiosa, culturale, etnica, politica, di orientamento sessuale e di identità di genere e non solo la discriminazione razziale. Siccome l'UNAR è l'unico ufficio che sta gestendo delle politiche e delle attività di divulgazione in questo senso, è ora di occuparsi anche delle libertà fondamentali e dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione.

Il nostro è un Paese che a volte è carente su questi temi. Mi ero rivolto anche al ministro Boschi tempo fa, in una riunione dei Capigruppo, chiedendo anche a lei un impegno del Governo. Mi è sempre stato risposto che si sarebbe provveduto in futuro, che per il momento non c'era un Ministro delle pari opportunità, che c'era solo un ufficio con un consu-

lente ministeriale, ma mi sembra che sia giunto il momento di dare più forza ed energia a questo ambito, perché sappiamo che poi le leggi non cambiano. Abbiamo votato la legge sul negazionismo, arriverà la legge sull'omofobia, abbiamo votato leggi che vanno ad incidere sulle discriminazioni, ma non bastano: servono delle operazioni culturali. Visto che il Governo spesso si è impegnato, ma non siamo riusciti a far passare neanche il divorzio breve e le cose più elementari che sono state proposte, almeno su questi temi culturali chiedo un impegno deciso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 4, recante misure urgenti in materia di esenzione IMU (1749)**

## PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

BELLOT, CANDIANI, ARRIGONI

**Respinta**

Il Senato,

premessi che:

la recente prassi legislativa del ricorso continuo e reiterato all'uso del decreto-legge utilizzato dall'attuale Governo e più volte censurato sia dai richiami del Capo dello Stato che dalle numerose sentenze della Corte costituzionale, che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, oltre a svilire i presupposti di adozione della stessa decretazione di urgenza, comporta anche un *vulnus* all'articolo 70 della Carta costituzionale, che affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere, nonché uno svuotamento ed una mortificazione del ruolo del Parlamento, privando in particolare l'opposizione della facoltà di esercitare la sua funzione di indirizzo e di controllo politico;

il provvedimento in oggetto presenta diversi profili di criticità in ordine al rispetto dei profili di costituzionalità. L'utilizzo della normativa d'urgenza trova una giustificazione soltanto politica: infatti il Governo fa il ricorso allo strumento del decreto legge solo perché un disegno di legge, avrebbe tempi per l'approvazione definitiva troppo lunghi. È palese quindi che il Governo operi nella piena consapevolezza di travalicare i limiti costituzionali solo ed esclusivamente perché incapace di trovare una maggioranza parlamentare coesa;

il ricorso alla decretazione d'urgenza si configura ormai da anni come una forma di sbilanciamento e di forzatura degli equilibri dei poteri previsti dal dettato costituzionale vigente, che ha spostato di fatto in capo al Governo ogni potere regolatorio ed imposto una compressione dei poteri legislativi delle Camere;

si rileva come all'interno del decreto all'esame siano state inserite norme a carattere ordinamentale che, secondo quanto stabilito dalla stessa Corte costituzionale, non dovrebbero trovare spazio nella decretazione d'urgenza;

il decreto-legge mira a riformare il sistema dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli precedentemente disposto dal decreto-legge n. 16 del 2012, modificato dal decreto-legge n. 66 del 2014, attuato con il decreto interministeriale del 28 novembre 2014 che il Governo giustifica come intervento necessario;

il provvedimento non si è limitato esclusivamente, e questo avrebbe giustificato la decretazione di urgenza, a prorogare un termine che palesemente era insostenibile per i contribuenti ma è andato oltre, come è consueto fare questo Governo con i decreti-legge, ovvero approfittando della decretazione di urgenza ha voluto rimodulare i criteri per identificare i soggetti esenti dall'imposta ingenerando ancora più confusione nel contribuente e nei professionisti che sono chiamati ad effettuare il calcolo in tempi ancora troppo brevi;

il decreto-legge all'esame, infatti, prevede dei nuovi criteri per l'esenzione che non tengono più conto del parametro altimetrico della sede comunale bensì della classificazione del comune ovvero se montano, parzialmente montano o non montano in base all'elenco aggiornato dell'ISTAT;

la rimodulazione dell'imposta non si può in alcun modo giustificare dal punto di vista costituzionale in quanto è composto da disposizioni prive dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione;

inoltre la materia dell'IMU ed in particolare la proroga del termine del pagamento dell'imposta era già stata oggetto di un precedente decreto-legge il n. 185 del 16 dicembre 2014, anch'esso emanato in prossimità della scadenza del versamento. Nel decreto-legge n. 4 del 2015, all'esame, a nostro avviso si cela un tentativo di reiterazione di un decreto-legge. La Corte costituzionale con la sentenza n. 360 del 1996 ha posto un argine alla prassi della reiterazione, giudicata assolutamente incompatibile con la disciplina costituzionale del decreto-legge, la reiterazione è ammissibile soltanto quando il nuovo decreto risulti formato su autonomi motivi di necessità e urgenza;

se la violazione tributaria dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della disposizione normativa l'articolo 10 dello Statuto del contribuente (legge n. 212 del 2000) prevede che non debbano essere comminate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente, qualora si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, nonostante successivamente modificate, o nel caso in cui il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori del fisco. Sempre poi secondo la stessa disposizione, le sanzioni non devono comunque essere comminate qualora la violazione dipenda da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della



norma tributaria. In sostanza, recependo i principi espressi nell'articolo 97 della Costituzione in tema di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione, lo Statuto consente di includere tra le garanzie riconosciute al contribuente anche quella che impone di valutare la sua buona fede nell'adempimento dell'obbligazione tributaria;

questa disposizione crea, inoltre, un discrimine e genera una concorrenza sleale tra possessori di terreni agricoli in comuni parzialmente montani, nei quali sono esentati solo i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, rispetto a quelli montani, che sono totalmente esenti. Questo sembra essere in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione in quanto crea delle disfunzioni applicative nella corresponsione dell'imposta ovvero non ci si riferisce, come indicato nel dettame costituzionale, alla capacità contributiva bensì alla collocazione territoriale. Sul territorio nazionale esistono, infatti, zone che classificate non montane o parzialmente montane incontrano difficoltà produttive tali da rendere particolarmente onerosa la corresponsione dell'imposta e quindi a nostro avviso in contrasto con il suddetto principio costituzionale che prevede che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva;

le norme contenute nel decreto-legge in esame, oltre ad oltrepassare i profili di incostituzionalità, non possono essere condivise neanche nel merito,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1749.

---

## PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

### QS1

RUVOLO, COMPAGNONE, SCAVONE, DI MAGGIO, Giovanni MAURO (\*)

### Respinta

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 70 della Carta costituzionale affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere;

la prassi legislativa in uso nel passato più recente che indulge ad un ricorso continuo all'uso del decreto-legge crea uno svuotamento ed una profonda delegittimazione del ruolo del Parlamento, privando soprattutto l'opposizione della facoltà di esercitare la sua peculiare funzione di indirizzo e di controllo politico;

l'utilizzo della normativa d'urgenza per questo provvedimento, che presenta svariati profili di criticità, trova giustificazione soltanto politica. Il Governo ricorre, ormai da anni, all'utilizzo della normativa d'urgenza

solo perché un disegno di legge avrebbe tempi troppo lunghi per l'approvazione;

la decretazione d'urgenza ha di fatto spostato sul Governo ogni potere regolatorio, comprimendo, di fatto, le funzioni del Parlamento;

nel merito, il contenuto del provvedimento non è coerente con il ricorso alla decretazione di urgenza. Infatti, si rammenta come con il decreto-legge n. 16 del 2012, modificato successivamente dal decreto-legge n. 66 del 2014 il Governo sia intervenuto già per modificare il regime dell'imposizione IMU sui terreni agricoli, dando ne attuazione attraverso il Decreto Interministeriale del 28 novembre 2014;

il provvedimento odierno proposto con decreto-legge, si sarebbe potuto giustificare solo nella misura in cui si fosse limitato a prevedere la proroga del termine di pagamento dà parte dei destinatari dell'imposta, in quanto pagamento insostenibile. Detta necessità di proroga, avrebbe sì, giustificato il ricorso alla decretazione di urgenza, ma invece qui ci troviamo di fronte anche ad una rimodulazione dei criteri per individuare i terreni agricoli che dovrebbero beneficiare dell'esenzione, con ciò generando parecchia confusione tra gli operatori, ma anche una evidente disparità di trattamento;

il criterio classificatorio dell'ISTAT, infatti, che costituisce il discrimine per stabilire se un Comune debba essere classificato come montano o semimontano ai fini della soggezione al pagamento dell'imposta municipale propria sui terreni agricoli, non sembra essere corretto e giusto, ma al contrario, genera delle diseguaglianze in palese violazione del dettato costituzionale;

in particolare si evidenzia il contrasto con l'articolo 53 della Costituzione, laddove, al fine della corresponsione dell'imposta, si deve tenere in considerazione la capacità contributiva dei destinatari del provvedimento di imposizione, e non certamente, come in questo caso si vuole fare, l'ubicazione del terreno. Peraltro, va ricordato, come non sempre, e non in maniera assoluta, la collocazione territoriale montana postula degli svantaggi. Meglio sarebbe, allora, riprendere, quale criterio scriminante ai fini dell'esenzione dall'imposta, quello dell'individuazione delle aree svantaggiate, ai sensi della circolare del Ministero delle finanze n. 9 del 14 giugno 1993;

il provvedimento è stato fonte di acceso dibattito nei territori e nel mondo dell'agricoltura e della zootecnia talché si ritiene che debba essere ancora maggiormente approfondito in quanto ad analisi di impatto,

delibera di sospendere l'esame del disegno di legge n. 1749 e di rinviarlo alle Commissioni competenti per un maggiore approfondimento.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

## Allegato B

### **Integrazione all'intervento della senatrice Donno nella discussione generale del disegno di legge n. 1749**

Per far luce su tutta questa situazione e per svegliare i Dicasteri interessati, lo scorso 20 gennaio ho presentato una mozione con l'obiettivo di impegnare il Governo ad esentare tutti i terreni agricoli dal pagamento dell'IMU, con particolare attenzione al Gargano ed agli altri territori recentemente alluvionati. Inoltre, per il Gargano, il 22 ottobre 2014 ho ottenuto la discussione di una mozione a mia prima firma in cui il Governo si è impegnato nero su bianco su ben cinque punti dei sette presentati ed uno di questi riguardava proprio l'adozione di un particolare regime di sgravi fiscali per le popolazioni colpite dagli eventi calamitosi!

Come, quanto, con quali misure concrete si è «valutata la possibilità» – per dirla con le parole del Governo – di sgravare queste persone? Nulla. Il vuoto completo come le tasche degli agricoltori.

In sede di approvazione della legge di Stabilità, ho presentato degli emendamenti volti a risollevarne concretamente le sorti degli agricoltori, senza alleggerirne le tasche. Ancora una volta abbiamo chiesto un'esenzione dal pagamento dell'IMU, ma niente, è calata la mannaia della fiducia con tanto di maxi-emendamento e non c'è stato niente da fare.

Nel frattempo, a rincarare la dose, soprattutto nel Salento, il comparto olivicolo è sull'orlo del baratro a causa del batterio killer «Xylella» e l'inerzia delle istituzioni non fa altro che aggravare la tensione degli operatori del settore che vedono intere coltivazioni di ulivi preda del disseccamento. Queste sono persone che vanno aiutate, proprio partendo da un'esenzione dal pagamento dell'Imu, cosa che stiamo chiedendo da più di un anno. Non devono essere continuamente esasperate ed istigate ad abbandonare le terre.

D'altronde è per questo che il nostro Paese oggi è in ginocchio, perché negli ultimi trent'anni chi doveva fare leggi e decreti le scriveva «con i piedi», pensando prima al proprio interesse e poi a quello della collettività. Emanando decreti da rattoppare, senza aver neanche analizzato seriamente le problematiche del Paese, senza aver ascoltato le necessità dei cittadini o discusso con le parti coinvolte.

In effetti, se l'Esecutivo applicasse tutte queste buone pratiche, rischierebbe davvero di far diventare l'Italia una Repubblica democratica e sappiamo che Renzi lavora alacremente per scongiurare questa ipotesi.

Così, gli errori dei governanti, i vostri continui orrori, ricadono sulle spalle dei cittadini, dei piccoli imprenditori agricoli, di coloro che hanno dei terreni – su cui ci sono piccole coltivazioni per altrettanto piccoli guadagni – e che comunque, ogni giorno, devono portare il pane a casa. E voi volete togliere anche questo.

Questo primo anno di Renzi, questa prima, fallimentare parte dell'agenda – che da cento giorni è lievitata a mille giorni – rischia di diventare un ergastolo per tutti gli italiani. Renzi ancora una volta ha tirato fuori il solito, vecchio giochetto, quello che va avanti da troppo tempo a questa parte: «ti prendo 10 euro dalla tasca» e poi vado davanti alle tv a dichiarare che «ti sto regalando 10 euro». Come il giochetto degli 80 euro. Renzi però deve capire che non può trattare i cittadini come il suo telefonino, usare e sfruttare fino allo stremo per poi cambiarlo. Prima o poi lo stesso telefonino gli scoppierà in mano!

**Integrazione all'intervento della senatrice Orrù  
nella discussione generale del disegno di legge n. 1749**

La peronospora ha quasi dimezzato la produzione di vino specialmente nel distretto produttivo della Sicilia occidentale. La mosca dell'olivo ha invece più che dimezzato la produzione di olio in quasi tutte le principali zone di produzione con picchi nel messinese, trapanese e nel catanese. Per il resto delle produzioni i danni sono stati provocati dalle calamità naturali di fine anno. Ed anche le piogge incessanti degli ultimi giorni hanno creato disastri nelle province di Palermo e Catania. Oltre alla perdita della produzione, le grandinate e le bufere di neve hanno messo al tappeto diverse decine di strutture produttive della provincia di Catania, Siracusa e Ragusa (serre, tunnel e vivai) con una stima delle perdite che supera i 300 milioni di euro.

Ribadisco, pertanto, che al Governo vada riconosciuto il merito di aver tentato, con il DL in discussione, di correggere e migliorare quanto previsto con il DL del novembre scorso in merito all'individuazione del mero criterio altimetrico per stabilire l'esenzione o meno dal pagamento dell'IMU da applicare ai Comuni e di avere – in sede di esame in Commissione – dimostrato sensibilità che ha condotto all'accoglimento di proposte emendative migliorative di cui ho già detto.

Tuttavia è evidente che ci sia ancora molto da fare e da affinare, ampliando la logica complessiva che ridetermini realmente e globalmente, attraverso quei criteri di equità e proporzionalità di cui parlavo prima, le tipicità dei territori al fine di addivenire per il 2016 ad una mappatura finalmente aggiornata delle tabelle ISTAT (che, va ricordato, fanno ancora riferimento ad una classificazione risalente al 1992) che consenta senza alcuna possibilità di confusione o contenzioso di individuare le esenzioni totali e parziali da applicare a tutti i comuni ed i terreni agricoli del Paese per cui ne ricorrano le condizioni.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bignami, Bubbico, Calearo, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Fedeli, Iurlaro, Longo Fausto Guilherme, Mattesini, Mauro Mario Walter, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Paglini, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Valentini, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Micheloni, Montevecchi e Pagano, per attività del Comitato per le Questioni degli Italiani all'Estero; Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Migliavacca, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Cuomo, per partecipare ad una Conferenza internazionale; Di Biagio, per partecipare ad incontri internazionali.

### **Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione**

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 8, 13, 15, 20, 22, 27 e 29 gennaio, 3, 5, 10 e 12 febbraio 2015, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

I predetti atti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Nel periodo dall'8 gennaio al 16 febbraio 2015, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Santangelo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01682 dei senatori Girotto e Castaldi.

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01696 della senatrice Elena Ferrara ed altri.

Il senatore Gianluca Rossi e la senatrice Cardinali hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01701 della senatrice Ginetti.

La senatrice Montevicchi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03507 della senatrice Fucksia ed altri.

### **Interrogazioni**

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

secondo la legge n. 62 del 2000 il sistema nazionale di istruzione è costituito, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, secondo comma, della Costituzione, dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali;

si definiscono scuole paritarie le istituzioni scolastiche non pubbliche, comprese quelle degli enti locali, che, a partire dalla scuola per l'infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione;

il principio costituzionale della libertà di educazione trova realizzazione attraverso le scuole statali, le scuole riconosciute paritarie e le scuole non paritarie ai sensi della citata legge, nonché le scuole straniere, comunitarie e non comunitarie, operanti sul territorio nazionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 389. Le scuole non statali sono perciò costituite da: scuole paritarie private e degli enti locali; scuole non paritarie;

considerato che la legge di stabilità per il 2015 (di cui alla legge n. 190 del 2014) ha stanziato 200 milioni di euro in favore della scuola non statale, a cui si aggiungono, nella stessa legge, altri 272.823.089 euro (Tab.7: Missione 1 – Programma 1.9, Istituzioni scolastiche non statali). Finanziamenti e sovvenzioni ulteriori, con leggi e modalità diverse, provengono anche dagli enti locali: molte regioni e comuni erogano risorse proprie per le scuole dell'infanzia private che, spesso, sono maggiori di quelle statali;

ritenuto che sommando tutte le voci di finanziamento pubblico si stima a livello nazionale una cifra pari a circa 1,5 miliardi all'anno a favore della scuola non statale, in larga parte, a parere delle interroganti, in violazione dell'art. 33, terzo comma, della Costituzione, laddove prevede

che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato,

si chiede di sapere:

come vengano suddivisi complessivamente i fondi statali tra le diverse Regioni e quali di questi finanziamenti siano destinati alle scuole paritarie degli enti locali;

se il Ministro in indirizzo abbia effettuato un serio monitoraggio delle istituzioni scolastiche paritarie sul piano dell'offerta formativa conforme agli ordinamenti e alle disposizioni vigenti, sulla gestione e la pubblicità dei bilanci e sul rispetto dei contratti di lavoro del personale, spesso retribuiti con stipendi molto bassi.

(3-01702)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella giornata del 18 febbraio 2015 si è appreso dell'ennesimo incidente presso la sede di via Sabini dell'Istituto professionale alberghiero «Filippo De Cecco» di Pescara. Nello specifico si è staccato dal solaio un pezzo di intonaco di circa un metro quadro ed alto un paio di centimetri e i detriti sono precipitati su alcuni ragazzi;

considerato che:

la situazione attuale, per grandi linee, dell'edilizia scolastica, per l'anno scolastico 2014/2015, risulta essere la seguente: gli edifici scolastici appaiono per lo più malandati e vetusti e soltanto un quarto ha poco meno di 30 anni: il 5,4 per cento è stato costruito prima del 1900; il 13,5 per cento è stato costruito tra il 1900 e il 1940; il 40,5 per cento è stato costruito tra il 1941 e il 1974; il 33,5 per cento è stato costruito tra il 1975 e il 1990; e solo il 7 per cento degli edifici è stato costruito tra il 1991 e il 2011;

il *dossier* 2014 di «Cittadinanzattiva» ha preso in esame 213 edifici scolastici di tutti gli ordini e gradi, monitorati in 14 regioni e 22 province, vagliando 26 fattori e utilizzando 350 indicatori legati allo stato degli edifici, a qualità delle scuole, alla sicurezza interna, alla prevenzione, certificazioni, igiene e pulizia e i «numeri», rispetto a quelli dello scorso anno, sono proporzionalmente peggiorati. La situazione, dunque, gravissima, a livello nazionale e nelle scuole monitorate secondo un'indagine del Censis e i più recenti rapporti di Cittadinanzattiva e di «Legambiente» risulta la seguente:

il 65 per cento degli edifici si trova in zona a rischio sismico; il 24 per cento degli edifici è stato costruito in terreni a rischio idrogeologico: soltanto nelle regioni del sud Italia (Calabria, Campania e Sicilia) si contano ben 12.964 istituti in contesti ambientali dove un terremoto potrebbe causare danni (secondo i dati dell'associazione nazionale costruttori edili);

il 73 per cento degli edifici presenta lesioni strutturali e sulla facciata esterna. Il Censis stima in oltre 3.600 le scuole a livello nazionale



che necessitano di interventi sulle strutture portanti, 9.000 con gli intonaci da rifare e 7.220 ove occorre riparare tetti e coperture;

il 41 per cento degli edifici presenta uno stato di manutenzione mediocre o pessimo, e di fronte alla richiesta di piccoli lavori di manutenzione nel 15 per cento dei casi, l'ente proprietario non è mai intervenuto e nel 23 per cento è arrivato con molto ritardo. Sempre secondo il Censis sono 24.000 gli impianti (elettrici, idraulici, termici) che non funzionano, sono insufficienti o non sono a norma;

2.000 gli edifici a rischio amianto per 342.000 studenti;

la drammatica situazione dell'edilizia scolastica, a partire dagli interventi straordinari programmati dopo il terremoto nel Molise del 2002 e il tragico crollo della scuola di San Giuliano (Campobasso), è stata oggetto di stima per un fabbisogno calcolato allora dalla Protezione civile di 13 miliardi di euro ed è senz'altro aumentato negli anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali risorse nel complesso siano riservate all'edilizia scolastica tra scuole belle, scuole sicure, nuovi edifici scolastici e quante scuole siano state coinvolte;

se gli interventi preventivati sul capitolo di spesa «Scuole belle» già ultimati siano stati realizzati solo su istituzioni scolastiche dichiarate sicure.

(3-01703)

MORONESE, MANGILI, SCIBONA, LEZZI, DONNO, SANTINI, PUGLIA, BERTOROTTA, NUGNES, PAGLINI, BUCCARELLA, PETROCELLI, CAPPELLETTI, LUCIDI, BLUNDO, BOTTICI, BULGARRELLI, CASTALDI, CATALFO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCXSIA, GAETTI, MORRA, SERRA, TAVERNA, AIROLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il sito noto come discarica «Masseria Monti», nel Comune di Maddaloni (Caserta) indica nel nome una cava ricavata dall'estrazione di tufo, utilizzato in passato per la costruzione di edifici divenuti simbolo della città di Caserta, come la celebre Reggia vanvitelliana;

così come le numerose cave sparse nella provincia di Caserta, nel corso degli anni questo sito è stato prima destinato a discarica accogliendo, secondo le denunce delle associazioni operanti sul territorio, anche batterie d'auto il cui stoccaggio è attualmente vietato dalla legge, e successivamente oggetto di sversamenti abusivi di rifiuti speciali e tossici;

in data 27 novembre 2013, con l'atto di sindacato ispettivo 4-01205, i firmatari del presente atto, preoccupati della situazione ambientale e sanitaria in cui versava e versa tutt'oggi la discarica abusiva sita in Maddaloni, località Masseria Monti, chiedevano ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali un loro intervento;

a tutt'oggi non risulta pervenuta alcuna risposta, nonostante i solleciti della prima firmataria, effettuati in Senato al termine dei lavori d'Aula nelle sedute del 12 febbraio 2014 e del 14 maggio 2014;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il 16 gennaio 2014, a seguito delle indagini svolte sulla ex cava, classificata come discarica incontrollata, la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) a mezzo comunicato stampa, a firma del procuratore Raffaella Capasso, ipotizzava il reato di disastro ambientale, denunciando che l'inquinamento aveva raggiunto la falda acquifera, avvalendosi anche degli esami dell'ARPAC (Agenzia regionale protezione ambientale della Campania) che registravano emissioni in atmosfera di *gas* con notevole rilascio di fenoli e di benzene, emissioni dovute a reazioni chimiche nel sottosuolo;

in data 13 maggio 2014 la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere inviava comunicato stampa a firma sempre del procuratore Capasso, con il quale veniva reso noto che i Carabinieri della compagnia di Maddaloni, in pari data, stavano procedendo a dare esecuzione al decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP del Tribunale di S. Maria Capua Vetere «avente ad oggetto l'area della ex cava tufacea denominata cava Monti, sita in Maddaloni, nonché quaranta pozzi situati in un raggio di 500 metri circa dal margine esterno della cava, e cioè in un'area estesa, in territorio di Maddaloni e San Marco Evangelista, per complessivi 61 ettari»;

si legge sempre nel comunicato stampa del 13 maggio 2014 della Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere: «Il sequestro è stato disposto, a seguito di un'intensa ed efficace attività d'indagine iniziata nel novembre 2013, coordinata da questa Procura e svolta dai carabinieri di Maddaloni, con l'ausilio del Corpo Forestale dello Stato, nell'ambito di procedimento penale iscritto per i reati di disastro ambientale (art. 434 del codice penale) e di corrompimento delle acque (art. 440 del codice penale)»;

considerato inoltre che:

successivamente, in data 14 gennaio 2015, lo stesso procuratore Raffaella Capasso, in qualità di facente funzioni della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, audito in Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, dichiarava che nella discarica abusiva ed incontrollata, sita in località Masseria Monti, dalle indagini tecniche eseguite dalla Procura, è risultato un inquinamento accertato gravissimo, frutto di 300.000 tonnellate di rifiuti intombati tra gli anni '80 e '90;

esiste un riversamento in falda di percolato pari a 30.000 tonnellate, con conseguente contaminazione della falda acquifera, di metalli pesanti e di arsenico nonché manganese, elemento che supera di 260 volte i valori di soglia;

nel sito insiste il rischio di contaminazione continuativa, in quanto sono presenti batterie sotterrate che subiscono reazioni chimiche cedendo quindi inquinanti;

l'emissione in atmosfera dei *gas* inquinanti perdura tuttora;

da esami effettuati sempre dalla Procura della Repubblica risulterebbe certo che l'origine dell'inquinamento, che si è esteso in tutta la zona ed ha indotto il sequestro di ben 60 pozzi, sia da imputare alla discarica di Masseria Monti;

il procuratore, in sede di audizione, ha dichiarato di aver informato il sindaco, il Ministero dell'ambiente, la Regione ma che fino ad oggi non è accaduto nulla, non ricevendo dunque alcuna risposta,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga di dover agire con massima urgenza, convocando anche tutte le parti interessate, al fine di trovare una soluzione che possa arrestare le fonti inquinanti e mettere in sicurezza i territori;

se ritenga di potersi avvalere della consulenza tecnico scientifica dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) nonché dei tecnici e delle perizie della Procura per poter addivenire ad una soluzione il prima possibile;

se ritenga necessario e doveroso informare tempestivamente la popolazione e tutte le realtà operanti *in loco* dei pericoli scatenati dalla cava e, in virtù del principio di sicurezza e di prevenzione, effettuare un monitoraggio sanitario sulla cittadinanza ed un'analisi fisico chimica completa sulle acque potabili e non, nonché sugli acquedotti;

quali azioni intenda intraprendere al fine di provvedere alla bonifica dell'area oggetto del sequestro.

(3-01705)

*RUVOLO. – Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

l'ultima ondata di maltempo in Sicilia ha prodotto danni ingenti;

la pioggia caduta ha causato l'ingrossamento dei fiumi Verdura e Platani provocandone l'esondazione, con gravissimi danni alle colture e alle strutture aziendali (impianti di irrigazione, fabbricati, mezzi ed attrezzi);

l'esondazione è stata provocata, oltre che dalla mancata manutenzione, sia ordinaria che straordinaria degli argini, anche dall'apertura della paratia della diga Gammauta (Palermo) gestita dall'Enel;

l'agrumicoltura del comprensorio di Ribera, nel pieno della produzione, è stata completamente allagata con perdita del raccolto. Milioni di euro sono (secondo Coldiretti) andati in fumo e un anno di lavoro cancellato in poche ore;

sempre a causa del maltempo si temono danneggiamenti anche al ponte provvisorio sul fiume Verdura (presso la strada statale 115) indispensabile per tutte le attività produttive,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano avviare urgentemente un'ispezione per accertare se il gestore delle dighe (Enel) abbia immesso ac-

qua nel fiume, con quale modalità, quanta ne sia stata immessa e se siano stati diramati i relativi avvisi;

se risulti a quanto ammontano i danni riportati dal comparto agricolo;

quali iniziative di natura fiscale ed economica intendano porre in essere per garantire un minimo di ristoro agli agricoltori danneggiati;

quali iniziative relative al ripristino e alla manutenzione delle infrastrutture interessate dai danni intendano urgentemente porre in essere;

se il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità per le zone interessate.

(3-01707)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

LAI, CUCCA, BROGLIA, VACCARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'Ente parco nazionale della Maddalena è da tempo oggetto di ripetute segnalazioni per anomalie o decisioni discutibili sul piano della gestione;

su alcune vicende relative a tale gestione sono stati aperti fascicoli dalla Procura della Repubblica di Tempio Pausania (Olbia):

considerato che:

da un articolo apparso su un importate quotidiano locale dell'11 febbraio 2015, si apprende che sono state pubblicate le graduatorie relative ad alcuni concorsi per l'assunzione di personale a tempo determinato presso l'ente parco nazionale della Maddalena;

in particolare, nell'articolo si fa riferimento ai concorsi per «esperto in rendicontazione» ed «esperto amministrativo» del Parco della Maddalena; ai primi posti della graduatoria risulterebbero la cognata e la nipote del direttore dell'ente, oltre ad altri soggetti provenienti da un piccolo comune pugliese con cui in passato lo stesso direttore avrebbe condiviso esperienze politiche amministrative;

l'articolo si basa su dati e nominativi riportati nei verbali pubblicati il 9 febbraio 2014 nell'albo digitale dell'ente;

nonostante il direttore dell'ente si sia dimesso dalla posizione di presidente della commissione qualche giorno prima dello svolgimento delle prove, i risultati delle graduatorie suscitano se non altro profonde perplessità;

la Regione Sardegna ha anch'essa segnalato questa ed altre situazioni, per le quali a giudizio degli interroganti si ritiene necessario un intervento da parte del Governo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e se non ritenga necessario ed opportuno adottare ogni iniziativa utile a garan-

tire il corretto svolgimento dei concorsi per «esperto in rendicontazione» ed «esperto amministrativo», nonché di tutti i concorsi per l'assunzione di personale presso l'ente parco nazionale della Maddalena o le convenzioni e i contratti ad ogni titolo;

in considerazione delle gravi notizie riportate dall'articolo di stampa richiamato in premessa, se non ritenga necessario prevedere l'immediata sospensione dei concorsi in oggetto sui quali è evidente l'influenza e il conflitto di interessi di chi, al contrario, dovrebbe garantire ai partecipanti alla selezione le stesse opportunità e gli stessi diritti;

se il Governo sia a conoscenza delle altre, numerose, denunce di irregolarità nella gestione dell'ente parco e delle inchieste avviate dalla Procura della Repubblica di Tempio Pausania su tale gestione e quali siano le sue valutazioni in merito;

se, alla luce della situazione che si è venuta a determinare, non ritenga opportuno valutare con urgenza l'ipotesi di commissariamento dell'ente, anche per scongiurare il definitivo scollamento tra istituzioni di Governo e opinione pubblica locale.

(3-01704)

PELINO, BERNINI, BRUNO, AMIDEI, PICCOLI, MALAN, FLORIS, ALICATA, D'ALÌ, FAZZONE, AMORUSO, SCIASCIA, RAZZI, LIUZZI, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, CALIENDO, RIZZOTTI, MANDELLI, ZIZZA, SCILIPOTI ISGRÒ, FALANGA, MILO, Eva LONGO, IURLARO, SCOMA, DE SIANO, GIBIINO, CERONI, ZUFFADA, PAGNONCELLI, SERAFINI, BOCCA, VILLARI, PICCINELLI, BONFRISCO, PERRONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel corso della Conferenza Stato-Regioni del 16 dicembre 2010 si è giunti ad un accordo, tra il Governo, le Regioni e gli enti locali, nel quale è stato individuato il percorso da intraprendere con la definizione di tutti gli *standard* operativi, di sicurezza, assistenziali e tecnologici relativi ai punti nascita. In questo ambito normativo sono stabiliti il parametro generale dei 1.000 parti all'anno e dei 500 per le aree di montagna quale *standard* di sicurezza;

in Abruzzo, dei 12 punti nascita presenti nei vari ospedali, quello di Sulmona (L'Aquila), città che ricade in territorio di montagna, è a rischio soppressione da parte della Regione, a causa del numero di parti annui inferiore al limite minimo dei 500;

da notizie emerse sul quotidiano abruzzese «il Centro» del 16 febbraio 2015 si può evincere che sarebbe prossima l'emanazione di un decreto da parte del Ministro della salute, cosiddetto Decreto Lorenzin, per stabilire gli «*standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera»;

tale decreto, sempre da quanto emerso da fonti giornalistiche, stabilirebbe anche quale debba essere il bacino d'utenza minimo e massimo entro il quale devono operare le singole strutture: per Ostetricia e Ginecologia il bacino minimo corrisponderebbe a 150.000 abitanti e quello massimo a 300.000;

i bacini minimi si applicherebbero alle zone a bassa densità abitativa e, quindi, alle aree montane, ma l'ospedale di Sulmona, seppur rispetto questo parametro, verrebbe ugualmente privato del suo punto nascita per effetto del minor numero di parti all'anno rispetto ai 500 previsti per il mantenimento della struttura;

a giudizio dell'interrogante, considerati i perduranti effetti del terremoto del 2009, le particolari caratteristiche di territorio di montagna nel quale ricade la città di Sulmona ed al fine di evitare che si producano gli effetti di grave disagio per i cittadini di un'area vasta e articolata sarebbe quindi opportuno, considerando preminenti le caratteristiche di territorio di montagna con il corollario di disagi soprattutto nel periodo invernale per raggiungere gli ospedali più vicini (distanti oltre 100 chilometri da Sulmona) rivedere i parametri per mantenere operativo questo punto nascita, si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere l'annosa questione relativa al punto nascita di Sulmona (L'Aquila).

(3-01706)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CARDINALI, GINETTI, GOTOR, Gianluca ROSSI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

in seguito al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, relativo al regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 25 novembre 2014 e al decreto ministeriale 27 novembre 2014 recante «Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo», è in atto un riassetto degli uffici periferici umbri nell'ambito dell'amministrazione dei beni culturali. Nello specifico l'attuazione dei provvedimenti ministeriali citati comporterà il declassamento dell'Archivio di Stato di Perugia, che nel 2011 ha celebrato i settant'anni dalla sua istituzione, a sede non dirigenziale, mentre la Soprintendenza archivistica per l'Umbria sarà accorpata a quella delle Marche, con sede in Ancona;

rilevato che:

l'Archivio di Stato di Perugia è caratterizzato da un singolare e ramificato sistema archivistico con 4 sezioni distaccate (Assisi, Gubbio, Foligno, Spoleto) ed è connotato da un efficiente coordinamento tra le varie sedi che si adoperano per portare avanti progetti comuni e coerenti per valorizzare e rendere fruibile il ricco patrimonio custodito; l'archivio si è sempre distinto per la qualità del servizio offerto, per l'ampia e proficua attività svolta, per le numerose iniziative di spessore rivolte non solo agli studiosi, ma profondamente connesse anche alle istanze dei cittadini, del mondo della scuola, nonché dei diversi livelli associativi culturali;

l'Archivio di Stato di Perugia, con la sua Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, costituisce un punto di riferimento insostituibile per la formazione degli archivisti; inoltre, svolge un'intensa attività didattica al servizio degli istituti scolastici dell'intero territorio provinciale sulla base di una convenzione stipulata con l'Università degli Studi di Perugia, nella quale tale insegnamento, negli ultimi 5 anni, ha registrato un incremento qualitativo e quantitativo;

in tale contesto, la sezioni distaccate, oltre a conservare la memoria del preminente ruolo che i centri del territorio perugino ebbero nella storia nazionale ed europea, hanno brillato particolarmente per dinamicità e capacità di proiezione verso l'esterno, patrocinando e rendendo possibili pubblicazioni a carattere storico – documentale di primaria importanza, fondamentali per inquadrare e comprendere vari periodi storici nei loro tratti salienti e anche in quelli più nascosti e «di dettaglio»;

considerato che a parere degli interroganti:

il declassamento dell'Archivio di Stato di Perugia e delle sue sezioni comporterebbe inevitabilmente la dispersione, la svalutazione e la penalizzazione di un patrimonio di inestimabile valore culturale, nonché la riduzione della capacità operativa degli istituti, con la conseguente contrazione della quantità e della qualità dei servizi erogati, con prevedibili disfunzioni amministrative, con il decremento delle relative iniziative culturali e scientifiche di valorizzazione, delle possibilità occupazionali nel settore degli archivi e con un depauperamento del prestigio culturale dei territori interessati e colpiti e di tutta la Regione Umbria;

considerato, inoltre, che;

la diffusione della cultura storico – archivistica rappresenta un pilastro fondamentale per la tutela della consapevolezza civica e storica collettiva, specie in un Paese, come l'Italia, contraddistinto da irriducibili peculiarità identitarie, legate all'etnogenesi e al divenire storico delle varie comunità, ognuna delle quali contribuisce a creare quel ricchissimo mosaico di tradizioni, usi e costumi, saperi che è lo Stato;

è pertanto necessario salvaguardare il ruolo, la funzione ed i servizi dell'Archivio di Stato di Perugia e delle sue sezioni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti e iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare il declassamento dell'Archivio di Stato di Perugia e delle sezioni di Gubbio, Assisi, Foligno e Spoleto;

quali azioni di propria competenza intenda intraprendere per salvaguardare il ruolo, la funzione, i servizi, il livello occupazionale e le competenze tecnico – scientifiche indispensabili alla guida dell'Archivio e delle sezioni, anche nell'ipotesi di aggregazione di tale importante istituto ad altri istituti ministeriali.

(4-03514)

PALERMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si è svolto nell'anno 2014 il concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di 650 allievi agenti della Polizia di Stato riservato, ai

sensi dell'articolo 2199, comma 1, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, ai volontari in ferma prefissata di un anno o quadriennale, ovvero in rafferma annuale i quali, se in servizio, abbiano svolto, alla data di scadenza del termine di presentazione della domanda, almeno 6 mesi in tale stato o, se collocati in congedo, abbiano concluso tale ferma di un anno;

dei suddetti 650 posti, subordinatamente al possesso degli altri requisiti prescritti, soltanto 2 sono stati riservati nel bando del Ministero dell'Interno, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie Concorsi ed esami n. 21, del 14 marzo 2014, ai concorrenti in possesso dell'attestato di bilinguismo (lingua italiana e tedesca) riferito ad un livello non inferiore al diploma di istruzione secondaria di 1° grado, in base all'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 e successive modificazioni, a prescindere dallo *status* di volontario in ferma prefissata di cui al comma 1, ai sensi del decreto legislativo 21 gennaio 2011, n. 11;

considerato che:

la *ratio* della riserva di posti prevista dall'art. 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, contenente norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Trentino – Alto Adige, così come modificato dall'art. 21 del decreto legislativo 9 settembre 1997, n. 354, è quella di garantire negli uffici statali della Provincia di Bolzano un'adeguata conoscenza delle 2 lingue finalizzata all'efficiente funzionamento dei servizi pubblici;

nella Provincia autonoma di Bolzano il 69,41 per cento della popolazione è di madrelingua tedesca, a fronte di un 26,06 per cento di italo-foni e di un 4,53 per cento di madrelingua ladina dolomitica (in base ai dati del censimento ISTAT 2011);

risulta all'interrogante da fonti ufficiose interne che la quasi totalità degli agenti vincitori del concorso sarà impiegata nella Provincia di Milano e nelle province limitrofe per far fronte alle esigenze imposte dall'Expo 2015, compromettendo, ulteriormente, il *turnover* di agenti, ancorché non in possesso delle imprescindibili competenze linguistiche, in Provincia di Bolzano e nel resto d'Italia;

nel piano di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale prospettato dal Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno nel 2014, la Provincia autonoma di Bolzano si vedrebbe sopprimere un commissariato di pubblica sicurezza a Bressanone, un distaccamento di Polizia stradale a Merano, un posto di Polizia ferroviaria a Brennero, un altro a Fortezza, uno a Merano, uno a San Candido e una sezione di Polizia postale a Bolzano città;

risulta evidente, alla luce dei dati linguistici sopra riportati e delle allarmanti previsioni di tagli al contingente della Polizia di Stato nella Provincia autonoma di Bolzano, la necessità di garantire una congrua presenza di personale di Polizia bilingue, non limitabile all'assunzione di soli ulteriori 2 agenti per l'intera Provincia,



si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, a seguito del piano di razionalizzazione delle risorse della Polizia di Stato, la Provincia autonoma di Bolzano potrebbe perdere alcuni importanti presidi, con distrazione del personale assegnato in altre parti del territorio nazionale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare, alla luce degli elementi esposti, l'opportunità di aumentare il numero dei posti riservati ai possessori dell'attestato di bilinguismo per il concorso di recente concluso, al fine di garantire una presenza adeguata di poliziotti bilingui sul territorio della Provincia autonoma di Bolzano, anche attraverso lo scorrimento della graduatoria degli idonei, nell'ottica di un ragionevole contenimento della spesa pubblica, in ottemperanza ai principi di economicità, speditezza ed efficienza dell'azione amministrativa.

(4-03515)

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) è un ente nazionale di ricerca sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

dal 1979 l'istituto fa parte degli enti di notevole rilievo (secondo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 ottobre 1979) e nel 1999 è stato riconfermato ente dotato di indipendenza di giudizio e di autonomia scientifica, metodologica, organizzativa, amministrativa e contabile (secondo il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419);

l'Isfol opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali, al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento delle risorse umane, all'inclusione sociale e allo sviluppo locale;

in data 10 dicembre 2014 è stato siglato presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un accordo inerente al rinnovo contrattuale dei lavoratori a tempo determinato dell'ente, sottoscritto da tutte le sigle sindacali rappresentate nell'Istituto (CGIL, CISL, UIL, ANPRI, Associazione nazionale professionale per la ricerca) ad eccezione della USB (Unione sindacale di base). Tale rinnovo prevedeva una proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato fino al 31 dicembre 2020, di cui il primo anno (2015) alle stesse condizioni del contratto in scadenza, ma con la possibilità di modifica unilaterale del contenuto della prestazione del contratto di lavoro qualora fossero intervenute disposizioni legislative che avessero cambiato l'assetto ordinamentale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e degli enti vigilati;

a seguito del citato accordo, l'Isfol ha proceduto a dar corso alle proroghe dei contratti indicando la scadenza al 31 dicembre 2015, termine ultimo che dovrà intendersi automaticamente posticipato, per tutta la durata della programmazione comunitaria 2014-2020, al 31 dicembre 2020, all'atto del ricevimento dei decreti direttoriali di assegnazione all'Isfol delle ulteriori attività e delle relative risorse finanziarie a valere sulla suddetta programmazione comunitaria;

considerato che, a parere degli interroganti:

è di tutta evidenza che le parti hanno voluto, e lo confermano con la sottoscrizione, limitare la modifica contrattuale unicamente e limitatamente alla specifica durata del contratto medesimo. I lavoratori hanno espressamente accettato di sottoscrivere unicamente la proroga della durata del proprio contratto a termine, ma non anche la illegittima «possibilità» che il contratto potesse essere modificato unilateralmente dalla sola parte contrattuale datoriale;

dovrebbe, pertanto, ritenersi priva di effetti giuridici la parte in cui si prevede, se pur condizionandola con l'introduzione di nuove norme, la modifica unilaterale delle condizioni contrattuali ovvero riconosce tale possibilità a eventuali future modifiche del contenuto della prestazione del contratto di lavoro già sottoscritto tra le parti e pienamente valido ed efficace. Qualsiasi modifica contrattuale, infatti, per essere legittima, presuppone l'accordo di tutte le parti e non può in ogni caso avere carattere impositivo, anche qualora venissero introdotte novità legislative le quali produrrebbero i propri effetti solo con la stipula di un nuovo contratto di lavoro. Inoltre, si prefigurerebbe, nelle more dell'accordo, la volontà futura da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di far confluire nella nuova Agenzia nazionale unica per il lavoro e la formazione l'ente Isfol, declassando di fatto l'organismo da ente di ricerca a mero organismo collaterale del Ministero stesso, privandolo del carattere di terzietà e indipendenza che lo configurano come ente di ricerca *tout court*;

i 215 ricercatori si troverebbero, da un giorno all'altro, ad esperire mansioni d'ufficio presso la nuova Agenzia, comportando un inutile spreco di professionalità e competenze sottratte ad un settore, quello della ricerca, già carente di suo;

tenuto conto che gli obiettivi di «Europa 2020» individuano come *target* per il 2020 un rapporto tra Pil e ricerca del 3 per cento e che l'Italia, ad oggi, è ampiamente al di sotto di questa soglia ponendosi intorno all'1,3 per cento, se tale scelta fosse confermata, si andrebbe a dichiarare esplicitamente la volontà da parte del Governo italiano di disattendere gli obiettivi di «Europa 2020» e di non voler puntare su un settore cruciale di sviluppo economico quale la ricerca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda chiarire la volontà ed i programmi del Governo inerenti al possibile coinvolgimento dell'Isfol nei piani di riordino del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nonché il nuovo assetto dell'ente nell'eventuale ingresso all'interno della nuova Agenzia nazionale unica per il lavoro e la formazione e le conseguenze che questa transizione potrebbe avere nei confronti dei ricercatori;

se sia stata considerata, in base alle esperienze degli altri Paesi europei, l'ipotesi di una valorizzazione dell'istituto, nell'ambito del riassetto della *governance* delle politiche attive e passive del mercato del lavoro, quale istituto pubblico di ricerca che agisce in modo sinergico e comple-

mentare alla Agenzia nazionale per l'occupazione, prevista dallo stesso «Jobs act».

(4-03516)

FILIPPI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in Italia si svolgono ogni anno tra le 40 e le 50 «manifestazioni aeree», eventi in cui una serie di velivoli civili si esibiscono in manovre acrobatiche anche a bassa quota e alla presenza e in prossimità di un pubblico;

si può stimare che nel 2014 oltre 2 milioni di italiani abbiano assistito a questo genere di spettacolo con un numero di presenze per evento che varia dalle poche migliaia alle centinaia di migliaia di persone;

le manifestazioni aeree sono state talvolta, purtroppo, funestate da incidenti che hanno coinvolto e messo a rischio i velivoli ed i piloti, ma anche coloro che assistono a tali spettacoli; il più recente di questi tragici eventi è avvenuto il 21 settembre 2014 sull'aeroporto del lido di Venezia, ed è costato la vita ad un esperto pilota acrobatico, Francesco Fornabaio. Pochi giorni dopo, il 29 settembre, in un altro evento perdevano la vita un altro pilota acrobatico, Filippo Roncucci e una donna che lo accompagnava;

gli studi che riguardano la sicurezza del volo affermano che per ogni incidente esistono delle cause latenti, tra le quali, un'organizzazione o un controllo inadeguati sono tra le più ricorrenti e rilevanti;

il regio decreto 11 gennaio 1925 n. 356 (abrogato dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008) e l'art. 2 della legge n. 340 del 29 maggio 1954 attribuisce all'Aero Club d'Italia (AeCI) il compito e la responsabilità di esaminare ed approvare i programmi di ogni pubblica manifestazione aeronautica, controllarne l'organizzazione e lo svolgimento;

AeCI impiega volontari in possesso di specifica preparazione o esperienza, quale «Direttore di manifestazione», che può risultare non adeguata; infatti «il responsabile (...) della manifestazione aerea, nei riguardi dell'Aero Club d'Italia, dell'ENAC e della Prefettura competente. Viene nominato dall'Aero Club d'Italia (...) tra coloro (...) iscritti all'Albo dell'Aero Club d'Italia.» In sintesi il direttore di manifestazione cura la sicurezza degli spettatori e dei piloti ed è l'unico che propone al Prefetto le misure da adottare;

risulta all'interrogante che l'amministrazione militare ha distaccato da oltre un anno, un ufficiale altamente qualificato presso l'AeCI per curare la sicurezza volo e questi svolge servizio presso l'ente a carico della forza armata;

tardivamente dopo i 2 incidenti, nell'ottobre 2014, AeCI decide di incrementare il numero dei «direttori di manifestazione» e indice un «corso» di un giorno per ottenere la qualifica, richiedendo quale unica condizione l'iscrizione ad un *aeroclub* federato. A titolo di riferimento l'amministrazione militare impiega diversi mesi per attribuire la stessa

qualifica. Non solo, AeCI gestisce a giudizio dell'interrogante in modo del tutto discutibile le richieste di partecipazione e decide di «chiudere» in anticipo il periodo di presentazione delle domande, senza comunicarlo preventivamente, escludendo di fatto altri concorrenti che avevano presentato la domanda nei termini inizialmente fissati;

a circa un mese dall'inizio delle manifestazioni per il 2015, nulla è dato di sapere circa i direttori già qualificati ai quali non viene consentito nessun aggiornamento da oltre 3 anni. Di fatto quindi oggi ci sono 42 persone qualificate, avendo superato il «corso» di un giorno, che, potrebbero essere chiamate da AeCI a dirigere una manifestazione aerea stabilendo modi, qualità e quantità delle predisposizioni di sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo condivida la presenza di un fattore di rischio della pubblica incolumità riconducibile alla situazione descritta e quali misure intenda adottare per prevenire tale rischio;

se il Ministero, che possiede un articolazione che si interessa di sicurezza del volo, abbia mai effettuato dei controlli sui modi di operare di Aeroclub d'Italia;

se al Ministro risulti che l'ENAC, che pure ha una articolazione per la sicurezza volo, svolga controlli sulle manifestazioni aeree e sull'applicazione delle norme da parte del direttore di manifestazione;

se risulti che l'ANSV (Agenzia nazionale per la sicurezza del volo), che ha tra i suoi compiti anche quello della prevenzione, svolga controlli sull'organizzazione delle manifestazioni aeree e sulle figure professionali che devono garantirne la sicurezza;

se il Ministro non reputi necessario, alla luce delle radicali modifiche dei mezzi tecnici e delle modalità d'impiego dei moderni velivoli, rivedere rapidamente la normativa in vigore emanata nel lontano 1925 ed affidare la preparazione, la selezione e l'impiego dei direttori di manifestazione agli enti aeronautici già esistenti in Italia;

se reputi opportuno autorizzare manifestazioni aeree alle quali prendono parte aeromobili e mezzi militari, nelle quali la stessa aeronautica militare non abbia assunto direttamente la responsabilità sulle norme di sicurezza

(4-03517)

FUCKSIA, BERTOROTTA, PUGLIA, BLUNDO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'imposta municipale unica (IMU) o imposta municipale propria è un'imposta istituita con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che si applica sulla componente immobiliare del patrimonio e accorpa: l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), i relativi addizionali dovuti in relazione ai redditi fondiari su beni non locati e l'imposta comunale sugli immobili (ICI). Questa imposta municipale, decorrente dall'anno 2012, è applicata in tutti i comuni del territorio nazionale in base agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23;

il decreto-legge n. 201 del 2011 ha determinato, a favore dello Stato, una quota della suddetta imposta che non si aggiunge alle aliquote deliberate dal comune, ma è parte di esse. La quota statale grava su tutti gli immobili, ad eccezione di quelli qualificati come abitazione principale e pertinenze e di quelli qualificati come fabbricati rurali strumentali all'attività agricola, secondo le norme vigenti in materia di IMU;

nel tempo si sono susseguiti un cospicuo numero di norme in materia di IMU (tra cui negli ultimi anni, oltre ai provvedimenti già citati: la legge 24 dicembre 2012, n. 228, la legge 27 dicembre 2013, n. 147), nonché un numero considerevole di decreti ministeriali che hanno reso complicato per il contribuente comprendere non solo l'importo da corrispondere, ma anche le stesse modalità di pagamento di questa imposta. Invero, pur se ai sensi dell'art. 13, comma 12, del decreto-legge n. 201 del 2011, il pagamento dell'imposta dovrebbe effettuarsi secondo le modalità stabilite con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate ovvero con apposito bollettino postale o con il modello fiscale «F24», non sono mancate criticità;

infatti per il pagamento dell'IMU per il 2012 risultano agli interroganti circostanze nelle quali gli stessi comuni hanno compilato erroneamente i relativi modelli F24. Tali comuni, riconoscendo il proprio errore, hanno provveduto al rimborso dei contribuenti per la parte di loro spettanza, ma non per la quota dell'imposta a beneficio dello Stato, per le cui restituzioni è necessario un atto del Ministero competente che dia le dovute istruzioni ed indicazioni;

ad oggi l'atto ministeriale necessario per la liquidazione dei rimborsi riferiti all'erroneo pagamento della quota a beneficio dello Stato dell'IMU 2012 non è stato ancora emanato, con evidente lesione delle legittime pretese dei cittadini aventi diritto,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di garantire una maggiore chiarezza e certezza in merito all'effettivo ammontare dell'imposta municipale unica dovuta dai cittadini;

se siano state emanate, o siano in corso di emanazione, istruzioni o provvedimenti diretti a tutti i Comuni del territorio nazionale, affinché possano essere rimborsati i cittadini che, a causa di modelli F24 precompilati dai comuni non correttamente o per errori commessi dagli stessi contribuenti, abbiano versato importi superiori a quelli previsti dalla legge, relativi alla quota da corrispondere allo Stato per il versamento IMU per il 2012.

(4-03518)

SANTANGELO, SERRA, CASTALDI, MARTON, MANGILI, DONNO, SCIBONA, CATALFO, TAVERNA, CIOFFI, BERTOROTTA, PUGLIA, LEZZI, MORRA, BUCCARELLA, ENDRIZZI, MORONESE,

AIROLA, PAGLINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con regio decreto n. 139 del 3 marzo 1910 il porto di Pantelleria (Trapani) centro veniva classificato nella II Categoria – III Classe dei porti marittimi nazionali, successivamente con decreto interministeriale n. 1526 del 16 marzo 1992, il porto di Pantelleria veniva classificato tra quelli ricadenti nella I Categoria dei porti nazionali, ai fini della sicurezza della navigazione generale, ai sensi dell'art. 1 del regio decreto n. 3095 del 2 aprile 1885 e dell'art. 6 del regio decreto n. 713 del 26 settembre 1904;

con decreto del Presidente della Regione siciliana del 1° giugno 2004 il porto di Pantelleria centro è stato classificato nella Categoria II, Classe III con destinazione: commerciale, servizio passeggeri, peschereccia, turistica e da diporto;

il porto di Pantelleria era costituito dal Molo Nasi che si protendeva per circa 400 metri in direzione nord-nord est e dal molo di sottoflutti di levante che traeva inizio 200 metri a Nord del Castello e si protendeva per circa 110 metri in direzione ovest-nord ovest, mentre la costruzione del molo foraneo radicato a Punta Croce cominciò prima della seconda guerra mondiale;

successivamente agli eventi bellici, nell'ambito del piano di ricostruzione dell'abitato di Pantelleria, predisposto in attuazione della legge 27 ottobre 1951 n. 1402 ed in particolare in attuazione delle intervenute modifiche ed integrazioni di cui alla legge 7 agosto 1982 n. 526, il Ministero dei lavori pubblici, vista la richiesta del Comune di Pantelleria, prevedeva la realizzazione delle opere foranee di protezione del porto;

il primo stralcio dei lavori di realizzazione del porto ebbe inizio successivamente al decreto ministeriale n. 424 del 1° agosto 1985 del Ministero dei lavori pubblici, che prevedeva rispetto al progetto esaminato in data 23 giugno 1983 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (voto n. 227 del 23 giugno 1983), una diversa configurazione delle opere foranee, prevedendo una differente sistemazione del molo di sopraflutto, nonché l'incremento da 145 metri a 200 metri del molo di sottoflutto e l'utilizzo di strutture antiriflettenti per le banchine dei moli Nasi (oggi Wojtyla) e Cidonio (oggi Toscano), in modo tale da garantire migliori condizioni operative all'ormeggio;

da allora si sono susseguiti vari interventi statali e regionali, ma ancora oggi a distanza di oltre 30 anni, non si è pervenuti al completamento delle opere portuali, rimanendo il porto, a detta degli operatori marittimi e della stessa cittadinanza pantasca, sempre più non adeguato al ruolo di rilevanza mediterranea che dovrebbe assumere per la posizione strategica dell'isola;

in questo arco temporale, tra l'altro, vi è stato da parte del Ministero dei lavori pubblici con contratto di appalto del 27 giugno 1997 l'affidamento dei lavori di completamento del 1° e 2° stralcio (tratto compreso tra la progressiva 260,30 e 534,70) e di prolungamento oltre la progressiva 613,10 della diga foranea, al raggruppamento temporaneo di imprese (RTI), costituito tra la Cooperativa Muratori e Cementisti Srl C.M.C., il

Consorzio Ravennate delle Cooperative Produzione e Lavoro e l'impresa stradale Emmolo geom. Vito (oggi COGEM);

tale affidamento si concludeva dopo varie vicissitudini di natura tecnica (tra questi il posizionamento dell'originario tratto di diga foranea come constatato dal Ministero per mezzo del proprio Ufficio del genio civile - Opere marittime di Palermo, cioè la traslazione di metri 40 verso l'interno) e amministrativa, con la decisione del 6 dicembre 2001 del collegio arbitrale riunito in Roma, che decideva all'unanimità il pieno accoglimento dell'istanza del RTI, dichiarando risolto il contratto di appalto stipulato il 27 giugno 1997, rep. n. 2330, per fatto e colpa esclusivi del Ministero, condannando lo stesso al pagamento in favore dell'appaltatore della somma di 6.487.206.253 lire, oltre agli interessi legali e moratori da calcolare fino al soddisfo, oltre al ristoro di tutte le spese legali;

considerato che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2006 veniva dichiarato fino al 31 dicembre 2007 lo stato di emergenza determinatosi a causa della criticità del sistema portuale e dell'approvvigionamento idrico nel territorio dell'isola di Pantelleria in provincia di Trapani;

veniva inoltre emanata l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3589 del 15 maggio 2007, recante «Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza determinatasi a causa della criticità del sistema portuale e dell'approvvigionamento idrico nel territorio dell'isola di Pantelleria in provincia di Trapani»;

considerato inoltre che:

dopo la ripresa dei lavori successiva all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri e il susseguirsi di affidamenti progettuali ed esecutivi per gli interventi di somma urgenza per la messa in sicurezza delle strutture foranee del porto di Pantelleria, per l'eliminazione di situazioni di pericolo e per garantire l'incolumità delle persone e la sicurezza della navigazione, ancora oggi l'opera risulta non adeguata alle sue principali funzioni, malgrado le ingenti risorse finanziarie utilizzate sia a livello regionale che nazionale;

a parere degli interroganti è inaccettabile che un'opera pubblica di rilevante importanza per l'isola di Pantelleria, a fronte delle risorse finanziarie impegnate, non sia stata mai consegnata e non sia mai stata utilizzata come da originaria previsione, pregiudicando la praticabilità del porto, che in occasione delle frequenti mareggiate rimane privo di collegamenti e nell'impossibilità di ricevere qualsiasi genere di vettovagliamento, con evidenti ripercussioni sull'economia del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se risulti per quali motivi, visto l'ammontare dei costi sostenuti fino ad oggi per il porto di Pantelleria, lo stesso sia ancora non adeguato alle sue peculiari funzioni;

quali urgenti iniziative di propria competenza intenda assumere per il completamento del porto e per evitare un ulteriore sperpero di denaro pubblico.

(4-03519)

AUGELLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sul «Corriere della Sera» del 25 febbraio 2015, è apparso un inquietante articolo, recante la notizia che il sindaco di Roma avrebbe, in una riunione di maggioranza, esortato i consiglieri ad accelerare le procedure di approvazione di alcune delibere perché «sarebbero in arrivo 120 nuovi avvisi di garanzia» per l'inchiesta di «Mafia Capitale»;

la circostanza riferita dal quotidiano potrebbe essere scaturita soltanto dalla volontà di impressionare i presenti, agitando lo spauracchio dell'inchiesta;

tuttavia non può sfuggire a giudizio dell'interrogante la gravità del rischio che il sindaco posseda informazioni riservate, provenienti dalla Procura della Repubblica e che le utilizzi comunicandole ai suoi consiglieri;

nella fattispecie la questione su cui interrogarsi è come faccia il sindaco di Roma a conoscere il numero esatto dei nuovi indagati e persino i tempi entro cui saranno iscritti nel registro degli indagati;

l'altro punto da accertare è a quali altre informazioni il sindaco abbia accesso e attraverso quale canale nella Procura stessa;

non può sfuggire la gravità dell'esistenza di un eventuale «gola profonda» per queste fughe di notizie, ove si rammenti il pesantissimo coinvolgimento dell'amministrazione comunale nell'inchiesta stessa, che ha fin qui coinvolto un assessore, il presidente del Consiglio comunale, il dirigente responsabile dell'anticorruzione ed il direttore generale dell'Ama, tutti nominati nell'era Marino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda approfondire, anche mediante atti ispettivi di competenza, i fatti riferiti dal «Corriere della Sera» e se sia a conoscenza di un'iniziativa della Procura di Roma per verificarne i profili penali.

(4-03520)

PUGLIA, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, DONNO, FATTORI, FUCSIA, LUCIDI, MANGILI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, SANTANGELO, SERRA, TAVERNA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

«La Masseria» è un centro commerciale situato a Cardito, al centro del triangolo commerciale Cardito, Afragola, Casoria, in provincia di Napoli, di proprietà de «La Masseria Srl»;

alla fine del mese di agosto 2014, i lavoratori impiegati nel centro commerciale sono venuti a conoscenza del fatto che «La Masseria Srl»



avrebbe deciso di vendere l'attività alla «Ventrana Srl», già proprietaria di altri supermercati dislocati in vari punti della Campania;

considerato che:

a seguito di un incontro svoltosi tra il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, i lavoratori ed i loro rappresentanti sindacali, è emerso che del paventato trasferimento aziendale non è stata data alcuna comunicazione ai sindacati, in violazione di quanto previsto dall'art. 47, comma 1, della legge 29 dicembre 1990, n. 428;

nel corso del suddetto incontro i lavoratori in agitazione avrebbero riferito che la vecchia proprietà deve ai propri dipendenti 3 mesi di stipendio arretrato e non avrebbe ad oggi corrisposto la tredicesima mensilità del 2013 e la quattordicesima del 2014;

inoltre, i lavoratori hanno specificato che la nuova proprietà avrebbe verbalmente loro proposto di trasferirsi presso altri supermercati di proprietà della «Ventrana Srl», alcuni dei quali risultano essere molto distanti dall'attuale sede de «La Masseria» e ciò renderebbe particolarmente dispendioso, per alcuni, recarsi sul luogo di lavoro;

considerato inoltre che:

l'ipotesi del trasferimento di lavoratori presso altre sedi viene avvalorata da un comunicato stampa della stessa azienda alienante, «La Masseria Srl», nel quale si legge: «nessuno correrà il rischio di essere licenziato, pure in caso di mancato rilancio, in quanto il nuovo acquirente possiede altri punti vendita nelle province di Napoli e Caserta, quindi, in caso di esubero, i dipendenti saranno trasferiti in altri supermercati»;

alcuni dei lavoratori coinvolti hanno stipulato contratti *part-time* e ciò renderebbe loro ancora più antieconomico recarsi al lavoro in sedi lontane da quella in cui hanno prestato servizio sino ad oggi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali azioni nell'ambito delle proprie competenze, intenda intraprendere al fine di verificare se siano stati correttamente adempiuti gli obblighi retributivi, contributivi ed amministrativi da parte delle 2 società citate, nonché accertare la legittimità del paventato trasferimento d'azienda e se ci siano da parte aziendale atteggiamenti che possano far presagire la volontà di utilizzare l'artificio del trasferimento dei dipendenti ad altra sede aziendale per indurli alle dimissioni, al fine di assumere altro personale con lo scopo di percepire benefici normativi e contributivi, salvo poi usare nuovamente lo stesso stratagemma del trasferimento una volta cessati i benefici contributivi e normativi per gli ultimi assunti, realizzando così un ingiusto profitto e non già una semplice evasione contributiva;

se intenda attivarsi urgentemente, anche attraverso l'intervento delle sedi territoriali del Ministero, per avviare un tavolo di confronto che coinvolga tutti i soggetti interessati, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali ed il rispetto dei diritti dei lavoratori, utilizzando gli strumenti normativi utili a continuare l'attività aziendale.

(4-03521)

DE POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in alcune Regioni italiane, in particolare in quella veneta, le aziende sanitarie hanno come figure amministrative apicali un direttore generale e tre direttori di area: amministrativo, sanitario e dei servizi sociali (in Veneto denominato dei servizi sociali e della funzione territoriale in ottemperanza e completamento al decreto legislativo n. 502 del 1992, nel quale sono indicati soltanto i direttori sanitario ed amministrativo);

la suddetta funzione complementare introdotta con legge regionale n. 56 del 1994, in Veneto, presiede un vastissimo settore che include praticamente quasi tutte le attività che le aziende sanitarie esplicano nel proprio territorio di competenza: SERT (servizio per le tossicodipendenze) medicina generale, pediatria di libera scelta, servizi di salute mentale, consultori per l'età evolutiva, per la terza età, neuropsichiatria infantile, servizi per la disabilità, tutela di minori e specialistica ambulatoriale;

una tale mole di responsabilità direzionali richiede anche un adeguato trattamento economico alla fine del mandato per collocamento in pensione: ciononostante l'INPS non riconosce un trattamento paritario alle altre figure dirigenziali, perché tale figura non è tra quelle elencate e ricomprese nella normativa nazionale, ma soltanto regionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta e se non ritenga opportuno proporre una correzione alla normativa nazionale, al fine di eliminare questa disparità di trattamento tra figure di pari responsabilità dirigenziale.

(4-03522)

DE POLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 26 febbraio 2015, in occasione della Conferenza delle Regioni tenutasi a Roma, Poste italiane SpA, nell'ambito del piano industriale che intende adottare, ha annunciato una riorganizzazione generale della propria struttura territoriale prevedendo, tra l'altro, la chiusura con turnazione di alcuni uffici postali montani nella provincia di Belluno;

tale annuncio ha provocato le immediate proteste delle cittadinanze coinvolte, timorose dei grandi ed innumerevoli disagi nella vita quotidiana che queste chiusure a turno comporterebbero;

la riorganizzazione non può minare a parere dell'interrogante l'importante funzione sociale di un ente come Poste italiane e, se sarà mantenuta in questi termini, avrà pesanti ricadute sul territorio, causando un depauperamento dei servizi alle comunità montane e rurali locali;

su complessive 75 chiusure e 18 razionalizzazioni nell'area del nord-est, nel solo Veneto sono previste ben 42 chiusure, 5 razionalizzazioni e 4 chiusure amministrative di uffici postali;

da ulteriori notizie di stampa apprendiamo che Poste italiane ha confermato la disponibilità a un coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali nel piano di razionalizzazione degli uffici postali, perché lo Stato e le aziende che erogano servizi pubblici non possono ragionare solo e soltanto con la logica dei grandi numeri e del mero profitto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno continuare a sollecitare un confronto tra Poste italiane ed autorità regionali locali per trovare soluzioni alternative, che tengano conto delle esigenze di chi vive nelle aree rurali e montane e che le tutelino.

(4-03523)

RUSSO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

con il decreto direttoriale 23 gennaio 2014, n. 197, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha avviato il programma SIR (Scientific Independence of young Researchers), destinato a sostenere i giovani ricercatori nella fase di avvio della propria attività di ricerca;

il programma consiste nel finanziamento di progetti di ricerca svolti da gruppi di ricerca indipendenti di eccellenza, coordinati da un ricercatore italiano o straniero, residente in Italia o proveniente dall'estero, che abbia conseguito il dottorato di ricerca da non più di 6 anni;

i progetti possono affrontare tematiche relative a qualsiasi settore della ricerca nell'ambito dei 3 macrosettori di ricerca LS (Scienze della vita), PE (Scienze fisiche e ingegneria) e SH (Scienze umanistiche e sociali);

la valutazione dei progetti è effettuata da 3 comitati di selezione (art. 7 del decreto direttoriale), uno per ciascuno dei 3 macrosettori di ricerca, nominati dal Ministero e formati, per ciascun macrosettore, da un *chair* e da 2 componenti, designati dal comitato nazionale dei garanti della ricerca (CNGR) all'interno di una rosa di 9 nominativi proposta dal consiglio scientifico dell'ERC (European Research Council) nell'ambito della comunità scientifica internazionale di riferimento;

per la valutazione i comitati di selezione si avvalgono di revisori esterni anonimi, in numero di 3 per ogni progetto, scelti nell'ambito della comunità scientifica internazionale di riferimento;

i componenti dei comitati di selezione restano anonimi fino alla conclusione della selezione;

la valutazione si svolge in 2 fasi, una prima nella quale la proposta è valutata nelle linee generali e una seconda in cui i progetti selezionati nella fase precedente vengono esaminati nella loro interezza;

nella fase 2, il comitato di selezione avvia una verifica attraverso un apposito gruppo di lavoro composto da almeno 3 esperti, interni o esterni allo stesso comitato e da questo designati;

al termine della verifica, il gruppo di lavoro si pronuncia sull'opportunità di procedere all'eventuale finanziamento dei progetti esaminati;

la data di avvio ufficiale dei progetti è fissata al 90° giorno successivo all'emanazione del decreto di ammissione al finanziamento;

considerato che:

i termini per la presentazione delle domande di partecipazione sono scaduti il 13 marzo 2014;

trascorso un anno, i risultati della selezione non sono stati ancora pubblicati e non è stata neppure ultimata la fase 1;

tali ritardi sono dovuti principalmente a difficoltà nella composizione dei comitati di selezione;

in particolare, dagli atti ufficiali, risulta che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe chiesto all'ERC di fornire i nomi dei valutatori il 25 febbraio 2014, cioè dopo la pubblicazione del bando, e che il 16 luglio successivo il presidente dell'ERC, Jean Pierre Bourguignon, avrebbe comunicato l'impossibilità di aderire alla richiesta pervenuta;

dopo mesi di silenzio, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha annunciato ufficialmente che la procedura ha avuto dei ritardi, i quali non sarebbero però da attribuire a negligenze del Ministero;

nel successivo mese di settembre 2014, a distanza di 6 mesi dall'uscita del bando, il Ministero ha emanato il decreto direttoriale 15 settembre 2014, n. 2687, per apportarvi modifiche;

le nuove disposizioni prevedono che i comitati di selezione saranno nominati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e formati, per ciascun macrosettore, da esperti scientifici di livello internazionale, designati dal CNIGR, attingendo a una rosa di nominativi presenti nell'elenco esperti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca /Cineca, fornita direttamente dal Cineca, in base al criterio della competenza scientifica di settore, mediante sorteggio con procedura informatica;

in seguito, il Ministero ha comunicato, attraverso il portale del SIR, che la nomina ufficiale dei comitati di selezione è avvenuta l'8 ottobre 2014, mentre il loro insediamento è avvenuto tra il 21 e il 29 ottobre successivi;

lo stesso Ministero ha dichiarato che la prima fase si sarebbe dovuta chiudere entro il 2014 o, al massimo, entro gennaio 2015, mentre le audizioni dei responsabili dei progetti selezionati si sarebbero dovute svolgere entro il mese di aprile 2015;

nonostante le comunicazioni richiamate, la prima fase della procedura di selezione non si è ancora conclusa;

ad oggi, le riunioni finali dei comitati sono previste per il 27 febbraio 2015 per i macrosettori PE e LS e il 2 marzo per il macrosettore SH, mentre nei successivi 2 giorni lavorativi saranno emanati i decreti di ammissione alla seconda fase,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo, consapevole di tali ritardi, intenda assumere per assicurare che le fasi successive della valutazione siano portate avanti in modo rapido ed efficiente;

se non ritenga opportuno inserire sul portale *internet* del progetto SIR un'indicazione precisa delle date rilevanti, con termini perentori ed inderogabili, sino alla conclusione dell'intera procedura;

quali iniziative intenda assumere per allineare le procedure selettive italiane a quelle europee, non solo in termini di norme sulla valutazione della ricerca, ma anche in relazione ai tempi di realizzazione delle medesime, da improntare ad equità e ragionevolezza;

se intenda dare seguito all'iniziativa attraverso la pubblicazione del bando SIR per l'anno 2015;

se risulti quali siano le ragioni per le quali il Ministero non abbia provveduto a pubblicare il bando SIR rivolto ai ricercatori *senior*, per il quale il Ministro *pro tempore* Carrozza aveva destinato 53 dei 100 milioni che erano stati messi a disposizione per l'intero programma.

(4-03524)

Maurizio ROMANI, MUSSINI, BENCINI. – *Al Ministro della salute.*  
– Premesso che:

la legge 25 febbraio 1992, n. 210, e le sue successive modificazioni, prevede un sistema di indennizzi in favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati;

nel 2005 è stata dichiarata infondata (Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza n. 2467 dell'8 febbraio 2005), in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, della legge n. 210 del 1992, nella parte in cui, a differenza dei soggetti danneggiati da vaccinazione obbligatoria, non preveda il diritto del soggetto danneggiato a seguito di trasfusione a percepire l'indennizzo sin dal momento dell'entrata in vigore della legge medesima, in quanto la situazione di coloro che hanno riportato lesioni e infermità a causa di vaccinazioni obbligatorie è diversa da quella di chi abbia riportato danni a causa della somministrazione di sangue o di suoi derivati;

con la legge 29 ottobre 2005, n. 229, si sono previste forme aggiuntive di indennizzo in relazione a quelle già previste per la corrispondente categoria di danno riconosciuta dalla legge n. 210 del 1992. In particolare si prevede l'obbligo per i soggetti danneggiati da vaccinazioni già titolari dei benefici di cui alla legge n. 210 del 1992, ed aventi in corso contenzioso giudiziale di qualsiasi ordine e grado, compresa la fase esecutiva, di rinunciare con atto formale alla prosecuzione del giudizio per poter accedere ai benefici della legge n. 229 del 2005;

la meningite meningococcica è una malattia acuta ad esordio improvviso, caratterizzata da febbre, cefalea intensa, rigidità nucale, nausea, vomito e spesso anche esantema. Le infezioni meningococciche sono diffuse in tutto il mondo e l'incidenza maggiore si ha durante l'inverno e la primavera. Pur essendo prevalentemente una malattia che colpisce la prima infanzia, si manifesta spesso in bambini e giovani adulti, e in particolare tra giovani adulti che vivono in condizioni di sovraffollamento, come caserme e comunità chiuse;

la sorveglianza, nella sanità pubblica, rappresenta una delle fasi fondamentali nel controllo di una malattia. La sistematica raccolta, archiviazione, analisi e interpretazione di dati permette di rilevare l'andamento spazio-temporale della malattia e le caratteristiche personali dei soggetti coinvolti allo scopo di permettere la pianificazione sanitaria e di valutare la necessità di interventi preventivi misurandone l'efficacia;

in Italia, dal 1994 le Aziende sanitarie locali e le direzioni ospedaliere segnalano i casi di soggetti ricoverati affetti da sospetta meningite batterica. Scopo di questa sorveglianza speciale è una più puntuale definizione delle caratteristiche epidemiologiche delle meningiti batteriche in Italia, la verifica dell'efficacia e dell'efficienza delle misure di chemioprofylassi, ove indicate, nonché la possibilità di caratterizzazione dei ceppi batterici dei microrganismi circolanti mediante raccolta presso l'Istituto superiore di sanità (ISS);

considerato che all'inizio del 2015 l'organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha richiamato il nostro Paese a causa del calo delle vaccinazioni obbligatorie, invitando l'Italia a mantenere coperture elevate per la prevenzione delle epidemie, mentre parallelamente aumenta l'interesse verso nuove tipologie di vaccini, come quello sul meningococco B e su altri cinque ceppi dell'HPV,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quanti sono i beneficiari degli indennizzi previsti dalla legge n. 210 del 1992, specificando quanti di questi siano stati danneggiati da vaccinazioni obbligatorie e quanti invece abbiano riportato danni a seguito di emotrasfusioni;

se risulti il numero dei casi di meningite batterica sottoposti a sorveglianza da parte dell'Istituto superiore di Sanità e quanti di questi abbiano ricevuto le vaccinazioni obbligatorie.

(4-03525)

*ARACRI. – Ai Ministri della salute e degli affari esteri e della cooperazione internazionale. – Premesso che:*

nata su iniziativa del Ministero della salute, del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, del Ministero dell'economia e delle finanze e della Regione Lazio, la fondazione IME (Istituto mediterraneo di ematologia) opera per realizzare una rete sanitaria internazionale a favore di Paesi dove le malattie ematologiche rappresentano un diffuso problema sanitario e sociale, portando avanti un progetto internazionale di cura, formazione, ricerca e trasferimento di *know how* nel campo delle malattie ematologiche e della talassemia in particolare;

risulta all'interrogante che dal 10 febbraio 2015 la responsabile del servizio infermieristico dell'IME, dottoressa Daniela Francesconi, è stata sospesa dal servizio, a seguito di una richiesta avanzata dall'ambasciatore del Qatar, che argomentava un comportamento scorretto da parte della responsabile;

da notizie in possesso dell'interrogante la dottoressa Daniela Francesconi opera presso l'IME da 10 anni e ha sempre mantenuto un'ottima condotta nei vari ambiti di sua afferenza;

il motivo della sospensione sarebbe collegato al fatto che la dottoressa avrebbe proibito l'accesso, nell'area sterile, ad una donna del Qatar vestita col *burka*;

il divieto apposto dalla responsabile si baserebbe sul fatto che le leggi italiane vietano l'accesso nelle aree sterili per motivi igienico-sanitari, alle persone non vestite in modo idoneo;

l'IME è frequentato in prevalenza da persone di nazionalità araba e queste ultime, già da diverso tempo, tenterebbero di imporre le loro regole, a dispetto delle leggi italiane, nello specifico il decreto legislativo 19 settembre 1994 n. 626, concernente il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro, che regolamentano l'accesso negli ospedali italiani;

a giudizio dell'interrogante non è possibile che un cittadino italiano, nell'espletamento delle proprie funzioni, venga sospeso su richiesta di una figura istituzionale di un Paese straniero accreditata in Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda descritta;

quali orientamenti intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione che vede coinvolta la responsabile del servizio infermieristico dell'Istituto mediterraneo di ematologia (IME);

se non ritengano opportuno attivarsi nei limiti delle proprie attribuzioni, per riabilitare la dottoressa Francesconi nel ruolo di responsabile del servizio infermieristico dell'IME.

(4-03526)

GIROTTO, COTTI, PETROCELLI, SANTANGELO, CASTALDI. – *Ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e della salute.* – Premesso che:

a San Piero a Grado nella provincia di Pisa è presente il centro interforze studi per le applicazioni militari (CISAM), dotato di laboratori e di attrezzature sperimentali, quali il reattore nucleare di ricerca RTS-1 «Galileo Galilei». Il CISAM risulta essere gestito dallo Stato maggiore della Marina militare, infatti negli anni '60 del 1900 la Marina militare, interessata all'impiego dell'energia nucleare per la propulsione navale di superficie e subacquea, aveva costituito un proprio centro di studio, avvalendosi anche dell'esperienza dei docenti universitari pisani, e dotandolo di attrezzature sperimentali tra cui, appunto, il reattore nucleare di ricerca RTS-1 «Galileo Galilei»;

sul sito dell'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Toscana risulta che alla fine degli anni '80 è iniziato lo smantellamento (*decommissioning*) dell'impianto che comporta il trattamento e confezionamento dei rifiuti radioattivi e le verifiche, finalizzate al rilascio sia di rifiuti solidi e liquidi, che del sito, senza vincoli di natura radiologica;

la strategia di disattivazione prevede 4 fasi di cui la prima è quella legata allo smaltimento delle acque dell'ex reattore ed è in fase di ultimazione;

oltre all'attività di ricerca nel campo dell'energia nucleare, il CISM ospita il deposito di rifiuti radioattivi dell'amministrazione della Difesa;

all'articolo 162, il decreto legislativo n. 230 del 1995 prevede, l'emanazione del regolamento di sicurezza nucleare e protezione sanitaria per l'amministrazione della Difesa, cosa che è avvenuta con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 giugno 2005, n. 183;

considerato che:

il 7 agosto 2014 l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI) ha trasmesso al Governo e al Parlamento la segnalazione 416/2014/I/EEL in materia di copertura dei costi connessi alla messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi non di pertinenza dell'attuale perimetro degli oneri nucleari, da cui si evince che confluiranno nel Deposito nazionale per i rifiuti radioattivi, che deve essere realizzato ai sensi del decreto legislativo n. 31 del 2010, sia i rifiuti connessi agli oneri nucleari, sia i rifiuti ad essi estranei tra cui i rifiuti prodotti da altre attività come quelli di origine sanitaria e anche afferenti al Ministero della difesa e stoccati presso il deposito temporaneo di San Pietro a Grado;

nella segnalazione si rileva che l'articolo 24, comma 5, del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, prevede che le disponibilità della componente tariffaria A2 «sono impiegate per il finanziamento della realizzazione e gestione del Parco Tecnologico comprendente il Deposito Nazionale e le strutture tecnologiche di supporto, limitatamente alle attività funzionali allo smantellamento delle centrali elettronucleari e degli impianti nucleari dismessi, alla chiusura del ciclo del combustibile nucleare ed alle attività connesse e conseguenti, mentre per le altre attività sono impiegate a titolo di acconto e recuperate attraverso le entrate derivanti dal corrispettivo per l'utilizzo delle strutture del Parco Tecnologico e del Deposito Nazionale, secondo modalità stabilite dal Ministro dello sviluppo economico, su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, a riduzione della tariffa elettrica a carico degli utenti». Non tutti i costi di realizzazione e gestione del Deposito nazionale possono essere, quindi, imputati alla componente tariffaria A2 «a fondo perduto»: quelli connessi ad «altre attività», da determinare evidentemente in via residuale rispetto agli oneri nucleari, devono essere, infatti, finanziati attingendo alla componente tariffaria A2 solo a titolo di acconto;

i suddetti rifiuti radioattivi provenienti da «altre attività», tra cui appunto quelle afferenti al Ministero della difesa, stando alle prime stime rese note da Sogin SpA dovrebbero essere pari a circa il 40 per cento dei rifiuti complessivi che dovrebbero andare a confluire nel Deposito nazionale, e di ciò si dovrà tener conto, inevitabilmente, anche in fase di localizzazione e costruzione. Emerge dunque in maniera evidente che i medesimi costi di localizzazione e di costruzione saranno correlati in parte rilevante alle esigenze di smaltire rifiuti estranei a quelli facenti parte degli oneri nucleari,



si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti cosa viene previsto nelle fasi 2, 3 e 4 relative allo smantellamento del reattore nucleare del CISAM, quale tipologia e quanti rifiuti radioattivi siano stati prodotti fino ad ora e quali siano le stime per le fasi successive dello smantellamento;

a quanto ammontino i rifiuti radioattivi, compresi quelli degli ospedali militari italiani prodotti dall'amministrazione della Difesa, dove vengano smaltiti i rifiuti radioattivi prodotti e se corrisponda al vero che nel Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi potrebbero essere smaltiti a titolo definitivo anche i rifiuti radioattivi prodotti da attività afferenti al Ministero della difesa;

quale sia l'organo terzo, estraneo all'amministrazione della Difesa, che vigila sulla corretta gestione dei rifiuti radioattivi prodotti nell'amministrazione stessa.

(4-03527)

TOSATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 333, comma 2, del codice di procedura penale, recita: «La denuncia è presentata oralmente o per iscritto, personalmente o a mezzo di procuratore speciale, al pubblico ministero o a un ufficiale di polizia giudiziaria; se è presentata per iscritto, è sottoscritta dal denunciante o da un suo procuratore speciale»;

come è emerso anche da notizie di stampa parrebbe che il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, attraverso circolari «interne», consenta la possibilità di ricezione di denunce anche agli agenti di polizia giudiziaria, quando l'art. 333 del codice di procedura penale non consente tale ricezione da parte degli agenti di polizia giudiziaria, prevedendo tale possibilità solo, ed unicamente, per gli ufficiali di polizia giudiziaria oltre agli altri soggetti tassativamente indicati: pubblico ministero, denunciante o un suo procuratore speciale;

è di assoluta evidenza a parere dell'interrogante che, ove le istruzioni impartite con circolare o altro mezzo simile fossero confermate, il Dipartimento della pubblica sicurezza renderebbe, da un lato, nulle le denunce fatte dalle persone offese del reato con grave danno per queste ultime, dall'altro andrebbe ad instaurare una prassi *contra ius*. Inoltre, sul punto, cioè impossibilità di ricevere denunce da parte degli agenti di polizia giudiziaria, anche pareri di numerose procure della Repubblica vanno nella direzione dell'esclusione della ricezione delle denunce da parte degli agenti di polizia giudiziaria;

a giudizio dell'interrogante le «istruzioni» impartite sembrerebbero finalizzate, come indicato anche da agenzie di stampa e dal Sindacato autonomo di polizia (SAP), a coprire la gravissima carenza di posti pari a circa 23.000 ufficiali di polizia giudiziaria (14.000 ispettori e 9.000 sovrintendenti),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del problema evidenziato e quali iniziative di propria competenza intenda at-

tuare al fine di non consentire la ricezione delle denunce da parte degli agenti di polizia giudiziaria.

(4-03528)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01702, della senatrice Petraglia ed altri, sul finanziamento pubblico alle scuole paritarie private e degli enti locali;

3-01703, della senatrice Petraglia ed altri, sulle risorse destinate all'edilizia scolastica;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01705, della senatrice Moronese ed altri, sullo sversamento abusivo di rifiuti tossici nella discarica «Masseria Monti» di Maddaloni (Caserta).



